

don Giacomo Alberione
alle
Suore di Gesù
Buon Pastore

Raccolta delle meditazioni e istruzioni
di don Giacomo Alberione registrate
su nastro magnetico

1963

Opera Omnia Alberione 9/VII
Suore di Gesù Buon Pastore

Sigla per le citazioni: AAP seguita dall'anno e dal numero marginale o da quello del titolo.

Per la Società Sari Paolo

Nulla osta alla stampa

Roma, 7 ottobre 1984

Don Renato Perino

Sup. Gen. SSP

Imprimatur,

Frascati, 7 ottobre 1984

Mons. CARLO MECONI, Vic. Gen.

Roma, 26 novembre 1984

Casa Generalizia, Suore di Gesù buon Pastore (Pastorelle)

Via L. Umile 13, 00144 Roma.

A cura di: L. Cuffolo, L. Fava, A. Marave.

*Chi può enumerare le grazie
che l'istituto ha ricevuto?*

*La storia dell'istituto è
un susseguirsi di grazie.*

*Ora è anche un susseguirsi di grazie
per ognuna, particolarmente per chi
è entrata nell'istituto
nei primissimi tempi ed è entrata
con fede, cioè non vedendo niente
e pensando soltanto a quello
che veniva detto.*

*Riconoscenza per le vicende storiche
in cui Gesù buon Pastore vi ha guidate.*

AAP, 1963, 362-363

PRESENTAZIONE

Nel presente volume sono riportate 16 tra meditazioni e istruzioni riprese al registratore dalla viva voce di don Alberione, da lui tenute, nel 1963, alla comunità delle suore pastorelle di Albano (I e II; IV e V; XII-XVI) e alle partecipanti ai corsi di esercizi spirituali di quell'anno (VI-XI). Contiene anche una esortazione rivolta alle pastorelle della comunità di Melbourne in occasione della sua visita alla Famiglia Paolina in Australia. Dalla lettura di questo volume emergono iniziative ed eventi cui don Alberione si riferì varie volte nel suo insegnamento. Anzitutto l'Anno di particolare santificazione da lui proposto a tutta la Famiglia Paolina; poi il 25° di fondazione della nostra congregazione (1938-1963) celebrato ad Albano, in una cornice di particolare festa, il 21 luglio. «Consideratevi arrivate al pianerottolo di una scala — ebbe a dirci in quel giorno —, ora mirate all'alto [pianerottolo], mirate ai 50 anni». Varie volte in seguito richiamò l'avvenimento per invitare alla gratitudine per il passato e per dirci ciò che l'Istituto doveva fare per l'avvenire: un particolare studio ed esercizio della pastorale. «La pastorale è il vostro tema — disse —».

L'insistenza sul dovere di crescere e di migliorare un po' in tutti i campi gli venne anche dal lungo viaggio che egli aveva compiuto in quell'anno per visitare le case Paoline di tutto il mondo, e dal Vaticano II, a cui don Alberione partecipava, e che in autunno apriva il secondo periodo.

Per il contenuto di questo volume, oltre i temi proposti dall'Anno di particolare santificazione, sono da segnalare i ripetuti inviti da don Alberione rivolti alle suore pastorelle, di studiare e di applicarsi per acquisire delle doti pastorali. Particolarmente dense di tali richiami sono: le due istruzioni sulla preparazione pastorale (XI e XIII); le ispirate parole sulla nostra vocazione di seguaci di Gesù buon Pastore, sull'esempio di Maria, la prima pastorella (V e XIV); l'esortazione a formarsi un buon carattere, dote indispensabile per l'azione pastorale (VI); e, da ultimo, l'invito, caldo e sentito, a conoscere meglio Gesù buon Pastore dedicando un anno particolare a questo studio (XV e XVI).

Si colgono parecchie sottolineature date dal tono della voce. Le presenti trascrizioni possono esserci di stimolo ad approfondire i temi, accostandoci, di tanto in tanto, anche al testo parlato che è quello originale.

INFORMAZIONI METODOLOGICHE

Le meditazioni sono disposte in ordine cronologico e contrassegnate da numeri romani. I numeri dei paragrafi sul margine esterno della pagina, sono progressivi dall'inizio alla fine del volume onde facilitare la ricerca dei temi a partire dall'indice analitico.

La divisione in paragrafi, la punteggiatura e la scelta dei titoli sono opera dei curatori. I periodi, per quanto possibile, sono corti, costruiti attorno al verbo principale, come era nello stile di don Alberione quando scriveva. Nella numerazione marginale si segue in genere il criterio dell'unità di argomento. Quando poi un'idea viene sottolineata con una certa insistenza con espressioni che si ripetono e che nell'insieme danno al contenuto significato o importanza particolari, i pensieri sono disposti a bandiera.

Nell'indice dei titoli, accanto al numero della pagina è segnato quello della cassetta in cui si trova la meditazione. In fondo è stata introdotta anche la bibliografia delle opere citate. Nell'Opera Omnia Alberione il presente volume porta il numero 9/VII.

Per altre notizie e utili suggerimenti per la lettura e la comprensione del presente lavoro, rimandiamo il lettore alle pagine informative del volume 9/IV e di quelli precedenti.

1-I. FILII, PRAEBE MIHI COR TUUM (1)

[1]

Con il 25 di gennaio, festa della conversione di san Paolo, abbiamo incominciato l'anno che diciamo di particolare santificazione, e questo si prolunga fino al 1964, di nuovo 25 gennaio, per la _chiusura \neg (a).

[2]

Quando si dice particolare santificazione significa santificazione curata di più nell'interno. Nell'interno, e cioè la santificazione della mente con la fede viva, la santificazione della volontà con la speranza ferma e la santificazione del cuore, del sentimento con l'amore a Dio e l'amore al prossimo, specialmente l'amore alle anime.

[3]

La santificazione interiore, affinché non ci facciamo troppe illusioni sull'esterno. Ma il Signore dice:

_Fili, praebe mihi cor tuum \neg (a) [Pr 23,26].

Figliuolo, [è] il cuore che voglio! Il cuore, l'interno! Sì, quando la mente è rivolta a Dio, quando

1 (a) R: chiusa.

2 (a) V: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi.*

3 (a) R: gli piace.

(1) Albano Laziale (Roma), 3 febbraio 1963

14

c'è spirito di fede; quando la nostra volontà è ferma in Dio: ciò che *_piace* (a) al Signore, ciò che vuole il Signore, è appoggiata alla grazia del Signore; e quando nel nostro intimo cerchiamo solo Dio, cioè l'amore a Dio e l'amore alle anime, sì.

[4]

Crescere in questo desiderio di salvare anime, che è così legato con la vocazione questo: il desiderio di aiutare anime. Domando sempre al Signore che siano innumerevoli le anime che *_aiutate*, che *salvate* (a) e che santificate. Questo amore vivo, vero alle anime! Oh.

[5]

E perché la santificazione? Perché siamo creati per esser santi. E perché si è religiosi, un po' più santi. Ecco. *Elegit nos [in ipso] ante _constitutiones mundi* (a) *ut essemus sancti* [Ef 1,4], perché fossimo santi, prima di crearci. Ci ha creato per quello quindi. Non frustriamo i desideri, i fini che ha <Ges> il Signore Creatore.

[6]

Poi, quando si tratta ancora di più della santificazione religiosa, perché? Il perché sta in quella domanda che ha fatto il Signore: «Se vuoi esser perfetto» [cf. Mt 19,21]. Lo vuoi? E si è risposto sì, o volete a suo tempo rispondere sì.

4 (a) R: *aiutate*, secondo, *che salvate*.

5 (a) V: *mundi constitutionem*.

[7]

Allora il primo e principale lavoro è la santificazione dell'interno. Il primo e principale lavoro è l'impegno nell'arrivare ad una santità distinta. Perché quando si dice perfetto... Ecco il primo articolo delle costituzioni appunto chiede questo: «Lavorare per la perfezione, santificazione mediante i santi voti e la osservanza delle costituzioni e la pratica dell'apostolato». Quindi legati dal voto, da un impegno!

[8]

<I voti però> I voti però per essi stessi non costituiscono la santificazione. È un grande atto di amor di Dio fare i voti, certo; ma sono un mezzo per la santificazione, non essi medesimi soltanto. Sono un mezzo, e cioè uno vuole far l'obbedienza e allora, per essere un po' più stimolato, fa il voto di obbedienza. E così con il nuovo impegno del voto sarà più facile seguire, fare, praticare l'obbedienza.

[9]

Ma propriamente <lo> la santità è quella unione con Dio del nostro essere: di mente, di volontà, di sentimento. È, se si va un po' più avanti, la vita di Gesù Cristo in noi (e questo è stato indicato nella circolare su questo punto). Ma c'è anche l'altra [via] più facile, l'altra via più semplice: aumentar la fede, la speranza, la carità. Accrescere la fede, la speranza e la carità. Oh, questo vivere in Gesù Cristo, ecco, importa la santità: *—In Christo et in Ecclesia—* (a) [Ef 3,21], quindi

9 (a) V: *In Ecclesia et in Christo Jesu.*

16

l'apostolato poi. Vivere in Gesù Cristo e vivere nella Chiesa, cioè tutte le attività che si danno a servizio delle anime cioè alla Chiesa. Cos'è la Chiesa? La Chiesa è il complesso dei fedeli che seguono Gesù Cristo, credono le stesse verità e vivono sotto il governo del romano pontefice, dell'autorità ecclesiastica.

[10]

Santificazione! Ho detto una santificazione interna più particolare. Occorre che noi vediamo se ci sono degli impedimenti alla santità in noi. La santità è l'unione con Dio più stretta, quindi l'unione con Dio in primo luogo è l'unione di volontà, perciò la conformità al volere di Dio.

[11]

Tuttavia dobbiamo guardare che questa nostra santificazione perché sia vera, totale, che cosa si richiede? Cerchiamo Dio in tutto? Vediamo Dio in tutto? Ci appoggiamo in tutto su Dio? Sì.

[12]

Il nemico della santificazione è l'io, il nostro io. Il nostro io che sta in opposizione con Dio. Per aderire totalmente a Dio occorre che noi ci distacciamo dall'io e dalle cose esterne. Quando il cuore è ancora legato da qualche tendenza, desiderio, affezione, preferenza, voglia <di vede> di seguire le proprie idee ecc., allora [ci] sono attaccamenti <e che so>.

[13]

È astuto il diavolo ed è astuto anche il nostro amor proprio che facilmente impedisce *_la[¬]* (*a*) libertà di spirito. Perché noi, per essere liberi, cioè per avere quella libertà di spirito di sempre in tutto cercare il Signore, la sua gloria, allora che cosa *_dobbiamo curare[¬]*? (*b*). Che non ci siano attaccamenti. Se siamo attaccati a qualche piccola cosa, il cuore non è così libero, perché la santità è la maggior libertà che ci possa essere.

[14]

Libertà di spirito, libertà nell'apostolato, la maternità spirituale: sono esigenze queste, esigenze dell'amor di Dio, le esigenze della libertà. E cioè per essere sempre unite con Dio, per goder la libertà di spirito e per arrivare *_alla[¬]* (*a*) maternità spirituale e alla piena libertà nell'apostolato, ci vuole questo: la santità, il distacco, la libertà di spirito! Quando si ama Dio: «Ama e fa quel che vuoi» dice sant'Agostino. Perché l'amore <ti fa, ti fa fa> ti fa far tutto: l'amore *_al[¬]* (*b*) Signore.

[15]

Vedere di distaccar a poco a poco il nostro cuore. E per arrivare [a]: *Sequatur me* [Mt 16,24], tu che mi segui, tu che <si> sia con me - dice Gesù - bisogna partire dall'alto, dal primo punto

13 (*a*) R: quella.

(*b*) R: bisogna.

14 (*a*) R: a la.

(*b*) R: Parola incomprensibile. Sembra dica: *ante*

18

per arrivare al terzo: «_Chi vuole \neg (a) venire dietro
_di \neg (b) me, rinneghi se stesso, _e \neg (c) prenda la
sua croce e mi segua» [Mt 16,24]. Ma <il rinnego>
il rinnegamento di noi stessi vuol dir
distacco.

Togliere <gli a> le affezioni, togliere gli
attaccamenti, s \grave{e} ; perch \acute{e} diminuisce cos \grave{i} tanto allora,
se ci son questi attaccamenti, diminuisce cos \grave{i}
tanto il merito. E d'altra parte si resta sempre in
una indecisione: in parte son di Dio e in parte
sono mio, e ci \acute{o} io in sostanza. Il distacco!

[16]

Questa santit \grave{a} non pensate che richieda subito
che facciate penitenze straordinarie: eh, non
mangiare pi \grave{u} ... Vediamo un po'... Oppure: e... porto
il cilicio... Aspetta, hai altro da <tenere> tener
soggetto al cilicio: il cuore, la volont \grave{a} ! E vorrei...
fare che cosa? Alzarmi di notte <e> e <di>
spendere <alcune> tre ore di notte <a> inginocchiata
daccanto al letto. Oh, inginocchia la volont \grave{a} !
Che la volont \grave{a} di Dio in quel tempo \acute{e} che dormi.
Iniziare bene questi _distacchi \neg (a).

[17]

Preferire, se si vuol compiere il distacco, preferire
quando \acute{e} libero - ci \acute{o} quando possiamo noi

15 (a) V: Se qualcuno vuol.

(b) V: a.

(c) V: omette.

16 (a) R: distaccamenti.

19

scegliere - il meno facile <piuttosto che il più difficile. Ho sbagliato!>. Scegliere il meno facile e non scegliere il più facile. È più facile invece della meditazione far la lettura e dir delle preghiere. Ma il più difficile è di lavorare l'interno, non legger tanto, e pensare. Il più difficile è lavorare l'interno: il sentimento, la volontà, l'esame di coscienza, gli atti di fiducia, i propositi ecc. Così anche nella visita: il meno facile. Tendiamo a quello che è un po' più difficile come mortificazione.

[18]

Poi preferire il meno piacevole che non il piacevole. E cioè: nelle cose <ne> il meno piacevole. Il meno piacevole si può applicare a tante cose: e vi è un'occupazione che è più facile e la si fa subito; e un'occupazione che è meno facile la si tramanda di giorno in giorno, e è meno piacevole da scegliersi. Sì!

Abbiamo il meno piacevole da scegliere? È sempre d'ordinario l'obbedienza il meno piacevole. E invece il far la nostra volontà - anche qualche volta che richieda sacrificio - far la nostra volontà è più facile. Ma scegli la volontà di Dio!

[19]

Preferire il meno gustoso: non quella tendenza a ciò che è più <sapo> saporoso, gustoso, ma in generale il meno gustoso per quanto è permesso, quando cioè siamo liberi <di sce> della scelta.

[20]

Così, per distaccarci dalle cose umane: il meno apprezzato. Scegliere gli uffici più umili, quegli

20

uffici a cui non si dà importanza: e sarà lo scopare, sarà un altro lavoro. Il meno apprezzato: quello che non vien lodato. E magari vi è la tendenza dell'amor proprio a fare quello che attira stima e che [è] più apprezzato da coloro che circondano noi.

[21]

Preferire, quando *_si è liberi*^(a), il meno gradito, cioè che è meno gradito. Alle volte sono piccole cose: quel posto <nella camera> nella camerata. Eh, l'hanno messa vicino alla porta, che è disturbata! Meno gradito, eh sì: anche nel banco di chiesa, nel banco di studio, *_a*^(b) tavola... Meno gradito: sì! Quel gioco è meno gradito a te: eh, adattati ai desideri degli altri o alle disposizioni. Meno gradito! E qualche volta è meno gradito quell'abito, è meno gradito <quel> quell'orario... E se è meno gradito, per amor di Dio lo renderemo gradito: per amor di Dio!

[22]

Scegliere il meno comodo; e nella posizione alle volte: il meno comodo, ma non solo questo. Un po' questo scegliere il meno comodo ci porta parecchie penitenze, parecchio distacco da quello che è l'amor proprio, il desiderio naturale.

E se quella <che> era la seconda figlia di famiglia, la mamma faceva passare gli abiti della prima figlia che era <più> ormai più grandina, faceva

21 (a) R: è libero.

(b) R:

21

passare gli abiti alla minore, alla seconda. E quella faceva i capricci: voleva le cose nuove, non ciò che aveva portato la sorella.

Il meno comodo!

[23]

Poi: i meno trattabili. Vi sono persone <a> con cui è facile convivere, con cui è facile trattare; ma ci sono <parole> persone di diverso carattere, di altre tendenze; persone che non hanno mai un sorriso e che sono tanto antipatiche. Preferire più la conversazione, l'accompagnarsi con queste persone <che non> che non [con] quello che ci è più caro.

L'amor proprio si occulta sotto tante forme - sotto tante forme - e nelle pieghe dello spirito, del cuore (che quel cuore, - si dice - lo dò al Signore); ma nelle pieghe tante volte si trovano delle cosette per cui il cuore sembrerebbe di Dio, [ma] in pratica non è tutto. E il distacco? Gesù non riesce ancora a occuparlo tutto il cuore: c'è una parte che è occupata dall'io.

[24]

E si preferisce quell'ufficio e si preferisce quell'orario e si preferisce quella materia di scuola <più> all'altra e si preferisce un'insegnante con l'altra e si vorrebbe star vicino all'una e non all'altra... E... che cosa avran preparato per il pranzo (a), e che cosa ci aspetta...

24 (a) In tono scherzoso.

Oh, vi son tante cosette in cui l'amore proprio regna, vive e, di più, noi facciamo così: lo alimentiamo con delle cose che sembrano insignificanti. E anche alle persone consacrate a Dio, quante cose sfuggono!

[25]

Ah, prima di arrivare a quel quarto grado di amor di Dio e cioè di santificazione che indica san Francesco di Sales, ah, ci vuole una purificazione (*a*) e di mente e di cuore e di volontà! Ma non si accarezzano alle volte certi pensieri e certe fantasie che qualche volta riempiono la nostra testa o nello studio o nella preghiera? Quando santa Teresa diceva così: che le dava tanto fastidio una sorella che, recitando il rosario, faceva sempre muovere un po' la corona. E le dava tanta noia quello!

Alle volte siam fatti così: di cosette (*b*). L'amor proprio si nutre di cosette. E il distacco nostro?

[26]

Vi è poi un sacrificio da fare, questo: per compiere il distacco - mica ancora del tutto, eh?; non ci siamo ancora arrivati a quel punto... - è ciò che aspetta ancora il Signore da noi perché noi gli diamo il posto e lo facciam padrone di tutto il nostro essere.

25 (*a*) In tono sentito.

(*b*) In tono scandito.

Regnum Dei $_intra\bar{\neg}(a)$ *vos est* [Lc 17,21], il regno di Dio è in voi.

Arrivare un poco a questo: stimare di più i pensieri e le vedute altrui. Pensieri e le vedute altrui, non quelle nostre. Pensieri e vedute altrui, quando si tratta di cose indifferenti.

Vediamo un poco questo, se noi siamo già andati molto avanti, parlando ad esempio sull'intimo: come idee proprie, come curiosità di sapere e di vedere, come le impressioni di gioia e di dolore.

[27]

Vedere questo: Gesù buon Pastore un giorno ha fatto l'ingresso in Gerusalemme, l'ingresso trionfale, ed era la domenica delle Palme e tutti cantavano *Benedictus*, il «Benedetto Colui che viene nel nome del Signore» [Mt 21,9]. E lo fecero salire sopra un asinello e poi sventolavano i rami di $_ulivo\bar{\neg}(a)$, le palme e cantavano in trionfo, entrato Gesù in Gerusalemme. Domenica! Ma al venerdì santo usciva da Gerusalemme con la croce sulle spalle e dopo il *Crucifige* [Lc 13,21] <s poco>. Meno di sei giorni prima: *Hosanna!* [Gv 12,13]. Meno di sei giorni dopo: *Crucifige* [Mc 15,13; Lc 23,21; Gv 19,6].

Noi restiamo sereni in questa posizione?

Gesù era sereno ugualmente e quando venivano al suo orecchio gli osanna: *Hosanna Filio David* [Mt 21,9] e quando sentiva il *Crucifige* con insistenza e

26 (a) R: *inter*.

27 (a) R: *uliva*.

24

con una certa violenza a Pilato che lo condannasse.
E usciva flagellato, [con la] corona di spine,
portando la croce per arrivare al calvario.

[28]

Questo: ah, quanto ci vuole ad arrivare lì,
all'amore perfetto! Ma mirare! Mirare. San Francesco di
Sales dice che son pochissime le anime che arrivino
lì. <E> Però la Madonna, la Madonna sì, l'anima
perfetta! L'anima perfetta! Anche lei aveva avuto la
gioia: *Magnificat anima mea Dominum* [Lc 1,46], e
quando ebbe Gesù, il bambino. E poi quando ai piedi
della Croce vedeva il figlio, che una volta era il
suo caro bambino, poi, allora è crocifisso e sta
morendo: sempre la ugual serenità. È difficile arrivare,
neh? Ma, man mano che ci distacciamo da noi stessi,
il nostro cuore, la nostra volontà è tutta serena
in Dio. (E basta adesso).

[29]

Ci vuole il lavoro spirituale interiore. Interiore,
perché è facile accomodarsi all'esterno: con l'abito
uguale, con l'orario uguale e con la distribuzione degli
uffici ecc. Quell'esterno ha il suo valore perché è
volontà di Dio, ma ciò che più importa è l'intimo.
L'intimo!

[30]

Persone che vi portano avanti per anni il disgusto
di avere un ufficio, di essere in una posizione, di
essere in un posto, di trovarsi con quella persona...;
per anni! Ma allora la santità?

E invece la serenità: piace a Dio, piace anche a me. Questo è la santificazione.

[31]

E tuttavia si dirà: son pochissime le anime. Certamente son pochissime E quindi c'è sempre da pensare che la purificazione, per entrare in un bel paradiso, dev'essere tanta, perché il Signore non vuole cose che dispiacciono a lui. Perciò questa purificazione interiore. E man mano che noi togliamo di questi pensieri, di queste nostre idee, di queste nostre tendenze, preferenze ecc., allora Dio prende possesso totale della nostra anima.

[32]

Pensieri sodi: <in> vivere *in Christo et in ecclesia* (a) [Ef 3,21]; oppure prendere di mira le tre virtù teologali: fede, speranza e carità dalle quali poi derivano le altre. Sì! E vi sentirete "bene".

L'anno spirituale sarà veramente di progresso, di amore più intenso. Quando poi tutte le persone dell'istituto lavorano in questa direzione, quale serenità nell'istituto! Quale progresso nell'istituto! Quale frutto! Quali vantaggi l'istituto porta alla Chiesa, alle anime!

[33]

Preghiamo tutti assieme che il Signore quest'anno aumenti la grazia. E veniamo anche a questa decisione: tutte le orazioni e i patimenti e le sofferenze e le

32 (a) V: *in Ecclesia et in Christo Jesu.*

26

preghiere che faremo, siano per ottenere la santità all'istituto. Ma la santità all'istituto deriva <dalle> dalla santità di ognuna, perché addizioneremo sempre: una è santa, l'altra è santa, l'altra è santa... e facciamo la santità <di> dell'istituto. Perché? Perché ognuna è un numero, e si aggiunge numero a numero.

La vostra volontà certamente la benedice il Signore, Gesù buon Pastore, e confido.

[34]

Poi nel corso dell'anno <dagli eser> al ritiro mensile fare un po' di esame: c'è meno dell'io in me stesso? E c'è già più di Dio? Lo lascio regnare questo Gesù come vuole nel mio cuore? Oppure gli nego alcune cose? E cioè: gli nego dei posti, <de> degli angoli nel cuore in cui non lo lascio entrare? È così: lasciamolo entrare come egli vuole. *_Fili, praebe mihi cor tuum*¹ (a) [Pr. 23,26], figlio dammi il tuo cuore. Darlo tutto!

Albano Laziale (Roma)

3 febbraio 1963

34 (a) V: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi.*

2-II. RELIGIOSE SEMPRE NOVIZIE (1)

(Alla scuola di san Giuseppe)

[35]

Quando vi moltiplicate da entrare un po' dappertutto, nelle varie nazioni? Pregate bene per le vocazioni? Sì? E oltre la preghiera, c'è anche <la> l'azione, l'apostolato vocazionario, eh? Non ho capito (a). Sì, si fa... Sì, si fa con l'azione e cioè con l'apostolato vocazionario anche.

[36]

Avete partecipato alla mostra della chiesa e anche lì avete presentato voi stesse, l'istituto. Questa <è un> è un'azione pastorale, cioè <una voca> una azione vocazione. Non contare solo, in questo senso, che c'è un'incaricata o due incaricate. Le vocazioni interessano tutto l'istituto, ma non interessano mica i muri della casa. Interessano le persone, e cioè l'aumento di persone e di opere. E quindi, quelle che hanno occasione - o se non l'han la occasione la creano - per le vocazioni ecco, operare. Operare in quanto è possibile sempre con la prudenza che è necessaria. Però che siano veramente

35 (a) Il Fondatore dialoga con le uditrici, ma le risposte non sono comprensibili.

(1) Albano Laziale (Roma), 17 febbraio 1963

vocazioni. Quindi, conoscerle <con> con la luce di Dio: Signore che ci vediamo, ecco, nelle cose.

[37]

Quando poi la professione è avvenuta, è fatta, quando si è dato il cuore al Signore, bisogna che il cuore resti col Signore, e cioè che lo si ami davvero e che davvero si amino le anime, perché il cuore non può essere sterile, arido, solitario. Non può esser solitario il cuore. Deve il cuore vivere e pulsare col cuore di Gesù, col cuore del buon Pastore. E considerare le anime come l'impegno che è dato dal Signore a voi.

[38]

Quando vi è veramente questo impegno di attendere all'apostolato e migliorarlo, la vita religiosa è più facilmente vissuta. Vi sono più grazie e i pensieri si concentrano sopra due punti, cioè Gesù buon Pastore e le anime.

[39]

Occorre notare che i religiosi son sempre novizi. Le religiose son sempre novizie anche se hanno fatto la professione perpetua; hanno ancor però da fare la professione eterna, quella che è indissolubile. Quindi sempre considerarsi novizie del cielo. Novizie del cielo.

[40]

E chi ammetterà alla professione allora ? Sarà il Signore stesso Gesù, il buon _Pastore \neg (a) che

40 (a) Così T. Omette R.

ammetterà alla professione e la sua missione è eterna, è infallibile. Sì. Notando quindi che prima della professione specialmente perpetua, ma anche per la prima, si risolvano tutti i problemi, le difficoltà, i dubbi.

Non andare avanti: farò, spero, ecc.; ma che tutto sia chiarito e che la aspirante, colei cioè che vuole la professione perpetua, ha in se stessa una garanzia di sapere vivere poi la professione: ho provato, ho veduto e ho sperimentato che io ho le grazie per vivere questa vita nonostante che vi siano le difficoltà, le tentazioni, le ribellioni del cuore alle volte. Ma nella sostanza <si> la suora va con serenità, senza che dopo debba di nuovo riproporsi il problema vocazionario: ma io avevo la vocazione?

[41]

La dottrina, l'insegnamento attuale è questo: che chi dà la vocazione è la Chiesa. È la Chiesa! Le aspiranti devono presentare la idoneità (per quanto umano): esse nella loro sincerità di cuore e le madri nella loro avvedutezza e nei doni che han da Dio. Queste sono le disposizioni e questi sono i sintomi di una vocazione buona.

[42]

Ma quando poi la Chiesa cioè le superiore <che o> che funzionano a nome della Chiesa, hanno l'incarico della Chiesa, e allora se ammettono <l'as> un'aspirante, una novizia, allora non può dire più tardi: forse non avevo vocazione. Hai fatto la professione e l'hai sottoscritta. Tu hai la vocazione sicuramente.

[43]

I segni di vocazione indicavano la idoneità, ma la risoluzione e quello che costituisce la vocazione è la chiamata alla professione. È l'ammissione in sostanza. Perciò nessuna può dire: «Forse non avevo vocazione... L'ho avuto pubblicamente, perché quando ho fatto i voti vi erano persone ad assistere, e il registro è firmato con la mia (a) calligrafia». Ecco.

Questo ora chiarissimo: non obiettino nulla in seguito su questo punto.

[44]

D'altra parte già san Agostino prima ancora che questa dottrina <fosse per> fosse più chiarita, non una dottrina nuova, ma più chiarita specialmente da san Benedetto in avanti, ma più ancora nei tempi ultimi, ecco, ora vi era già quanto diceva san Agostino, quindi: «Se non hai vocazione, se non l'avevi, fa' in maniera di averla». *Si non es vocatus*: che cosa, se non sei chiamato? *Fac ut voceris*: che sii chiamato.

E in che cosa allora consisterebbe <questo> questa chiamata: *Fac ut voceris*? Sta in questo: che con la nostra collaborazione, col nostro impegno si osservino i voti e le costituzioni. Pregando, questo è possibile. È possibile l'osservanza della povertà, castità e obbedienza. È possibile la vita comune. È possibile l'apostolato dell'istituto.

43 (a) R: propria.

[45]

Perciò non venga un'altra vita a proporsi il problema della vocazione: chissà, ecco, se l'avevo! E allora, vi è solo una cosa da rispondere: o che tu non corrispondi, perché non metti in pratica i mezzi e quindi ti senti debole; oppure volontariamente <non> vuoi resistere alla voce di Dio che è suonata chiara, solenne, e la Chiesa ha accettato la tua donazione a nome di Dio, la tua donazione al Signore, sì.

Chiarezza sopra questo punto. D'altra parte aspettarsi sempre che il demonio tenti.

[46]

Quando si entra in una casa a far l'apostolato: sarà una parrocchia in Australia, o sarà in Brasile o sarà in Italia o sarà in altra nazione, che cosa dire? Bisogna dire che le grazie le hai. Tuttavia occorre sempre ricordare che la <sensa> sentimentalità o si dà a Dio <o si dà>, o si avvia verso un'altra direzione questa sentimentalità, sì.

[47]

E siccome la donna ha innato lo spirito materno, se si sente di esser madre delle anime, il cuore riposa lì. E d'altra parte l'età è poi quella; e cioè generalmente dalla professione perpetua ha un certo numero di anni, ha una certa età che si fa sentire: si fa sentire più o meno profondamente. Se però il Signore viene amato e il cuore riposa nel cuore di Dio, e se il cuore è tutto aperto alle anime come il cuore del buon Pastore, allora, là è

_rimediabile radice \neg (a). Cioè il sentimento è quel che è, ma se viene esaurito nel Signore e nelle anime, ecco, si è arrivati a quella situazione, a quella posizione in cui la suora si sente contenta. Poi di lì avanti sarà sempre più contenta, rispondendo sempre meglio a quello che esige l'istituto, sì.

[48]

Certo! Se non si vive di fervore e di amore a Gesù, il cuore comincerà un poco a esporsi; e allora? Quindi: il Signore! Il Signore, occorre amare con tutto il cuore! Il Signore bene infinito, eterna felicità! (Non arrivano? Allora se non arrivano, (a) andiamo avanti. Ah! Volevo dire: - Se ci sono be, se no -).

[49]

Volevo dire questo: incomincia il mese a san Giuseppe ormai siamo vicini. Il mese a san Giuseppe perché la festa è poi al _19 \neg (a) di marzo! Oh, notare in san Giuseppe il segreto della sua grande elevazione, della sua altissima santità è l'umiltà. San Giuseppe rappresentava il Padre celeste, no? San Giuseppe rappresentava il Padre celeste nella famiglia di Nazaret. Allora il Padre celeste aveva fiducia in lui, e fiducia perché? Per la sua umiltà. Il Signore gli ha affidato i più grandi tesori del Padre celeste, cioè: il figlio incarnato Gesù, e Maria la madre

47 (a) Frase oscura.

48 (a) Allude a un gruppo della comunità non presente alla riflessione.

49 (a) R: 18.

di Gesù. San Giuseppe era il nutrizio e ha preparato alla Chiesa il buon Pastore e ha difeso e ha messo in salvo il bambino, quando Erode lo cercava a morte. E poi?

[50]

Ora san Giuseppe è il patrono universale della Chiesa, che vuol dire: lui povero falegname, uomo oscuro a cui nessuno dava qualche importanza, è patrono, protettore della Chiesa universale, cioè dei papi, dei vescovi, del clero, di tutti gli istituti religiosi, di tutta la Chiesa. Quanto lo ha elevato il Signore! E nella Chiesa ora, durante il canone, dopo il nome di Maria è stato inserito il nome di san Giuseppe prima degli apostoli, dei martiri. Quindi primo santo dopo la Vergine. D'altra parte a san Giuseppe si dà un culto particolare sopra ai santi. Quindi un santo particolare di meriti eccezionali.

[51]

È protettore dei lavoratori, protettore dei morenti, protettore dei padri di famiglia, protettore <di> degli emigrati... E quanto è caro e amabile questo santo! Sì, quanto è amato! E così <l'epistola> comincia l'epistola (a) della messa: «Caro a Dio e agli uomini» [Sir. 45,1]. Ma perché? La sua umiltà: si credeva capace a niente. E quando non sapeva risolvere, il Signore gli mandava l'angelo;

51 (a) Solennità di san *Giuseppe*. La lettura proposta era Sir. 45,1-6. Cf. *Messale*, pag. 1108.

34

tre volte: fa' così, fa' questo. L'umiltà sua, la umiltà sua!

[52]

Guardate che se volete raggiungere quest'anno quel che è in programma, l'anno di santificazione, partir dall'umiltà.

Il superbo chiude la porta alle grazie e invece l'umile ha tutte le porte aperte per le grazie del Signore. Tutte le porte aperte. Il nemico di noi stessi è l'orgoglio. La nostra superbia quante cose impedisce! Quanti doni impedisce! L'umiltà di cuore, la umiltà di parole, l'umiltà di atteggiamenti, l'umiltà coi superiori, l'umiltà con gli inferiori, l'umiltà con gli eguali, l'umiltà negli atti, particolarmente nella obbedienza e nella carità e bontà con tutti.

[53]

Vi sono alle volte delle persone che non sanno fare un catechismo. Perché? Son superbe. Non sanno capire il cuore del bambino, la sua età, le sue qualità; non sanno trovare le parole che discendono a quel cuoricino. Non sanno <in> nelle varie occasioni tirar fuori le parole <che> che hanno il loro frutto, che portano vantaggio, che persuadon le anime, magari come assistere un morente..., quali parole dare e dire a una persona che soffre.

[54]

L'umiltà apre la porta a tutte le grazie di Dio. Se vogliamo molte grazie, molta umiltà. Se <noi> invece non c'interessano molto le grazie, allora l'io ci si mette in mezzo e chiude la porta alle grazie di

35

Dio. Quindi, partire da questo punto sempre:
umiltà.

[55]

Alla quale umiltà si associa poi sempre la fede.
Allora umiltà: son buona a niente; la fede: con Dio
posso tutto. E si compie tutta la volontà di Dio. E chi
sarà più esaltato? Dopo Maria chi è più esaltato in
cielo? Sì, san Giuseppe. Perché all'umile vengon le
grazie; al superbo il Signore resiste anche quando prega.
E allora si trova difficoltà, perché? E perché non ci
sono le grazie; perché <le> non vengono dal Signore
le grazie che si desiderano. Sì.

[56]

Ho finito di parlare (*a*). Però voi altre volete
anche qualche parola?! Vedete siamo sempre tutti
nella stessa condizione di essere umili perché la
umiltà è il segreto delle grazie. E quante non vanno
avanti perché c'è la superbiotta. E quante vanno
avanti anche con doni e con qualità mediocri, vanno
molto avanti perché l'umiltà è la porta delle grazie.

[57]

Ma avevo ancora da dire però una cosetta, eh?
Cominciando il mese di san Giuseppe: silenziosità
anche. Far star silenziose le persone è un po' difficile,

56 (*a*) In tono allegro con risata da parte delle uditrici. È
entrato il gruppo, assente all'inizio.

36

neh? Ma qui <ma> voglio dire mica di far silenzio tutto il giorno: parlare a tempo e parlare bene.

[58]

San Giuseppe ha avuto innumerevoli grazie: ha dovuto parlare con gli angeli almeno tre volte, forse quattro! Non si legge che abbia detto una parola, mai, non si legge. Come faceva? Riceveva gli ordini e senza dire: sì lo farò, non rispondeva, lo faceva. Qual era la risposta? La risposta era coi fatti, non con le chiacchiere. Non con le discussioni, non domandando spiegazioni: Sì, sì; no, no! [Mt 5,37].

[59]

Al lavoro di scuola che vien dato, all'orario che vien dato, alle varie cose che sono disposte: dalla levata, a tavola, riposo, ricreazione e tutte le occupazioni della giornata: sì, sì, senza discussioni, senza fare eccezioni, senza ragionare contro quello che è detto. Silenziosità! E però parlare sempre, quando si parla, quando è tempo, parlare. E parlare in quel caso lì <vuol dire> vuol dire: silenziosità di cose che non piacciono al Signore, e invece parlare di quelle cose che sono gradite al Signore. Vi è nella scrittura quella frase: «Vi è il tempo di parlare, e vi è il tempo di tacere» [Eccl 3,7].

[60]

Allora [in] questo mese che si dedica a san Giuseppe l'umiltà, la silenziosità per quello che è il programma dell'anno, cioè: la santificazione; particolare santificazione. Quando si dice particolare

37

santificazione vuol dire santificazione interna, interiore:
di mente, di cuore, di volontà.

Il Signore sia con voi. Vi do la benedizione (*a*).

Albano Laziale (Roma)

17 febbraio 1963

60 (*a*) Seguono le nostre invocazioni con la benedizione;

[61]

Il primo pensiero, questo: riconoscenza al Signore. Riconoscenza per i benefici generali, ma anche riconoscenza per i benefici particolari. Al mattino diciamo sempre il *Vi adoro* per ringraziare il Signore dei benefici generali: perché ci avete creati, fatti cristiani, conservati e condotti in questa congregazione.

[62]

Poi i benefici particolari e cioè ciò che avete ricevuto in questa nazione di bene: come il Signore vi ha accompagnato spiritualmente e <vi> ha _accompagnato¹ (a) tutta la comunità nell'apostolato che esercitate qui: con i bambini e con la gioventù femminile e con le persone, famiglie che visitate e tutta l'altra attività che svolgete.

[63]

Sia benedetto il Signore, sia benedetto Gesù buon Pastore, sia benedetta la Madre del divin Pastore e siano benedetti i santi apostoli Pietro e Paolo.

62 (a) R: accompagnata.

(1) Albano Laziale (Roma), 30 marzo 1963

[64]

La Congregazione delle Suore di Gesù buon Pastore piace al Signore e piace anche agli uomini. Piace al Signore Gesù: lui è il buon pastore, voi sarete le buone pastorelle. E lo siete e volete ancora migliorarvi, progredire. E che la congregazione piaccia al Signore è chiaro, perché siete associate all'opera di Gesù buon Pastore, ma anche per questo: che la congregazione va crescendo di persone e di opere.

[65]

Da quando siete partite per venire in Australia la congregazione ha progredito: una bella chiesa raddoppiata la casa, è aumentato il numero delle persone e delle iniziative, e poi la formazione è sempre più buona, sempre migliore per preparare le suore all'apostolato e per dare una formazione sempre più <per> compita, completa.

[66]

Il Signore vi ha dato una buona direzione. La madre (a), che mi ha incaricato di salutarvi, compie santamente il suo ufficio, con saggezza e insieme con una certa fermezza, la quale è necessaria. Oh.

[67]

Ora poi è da considerarsi anche che la congregazione [è] approvata dall'autorità ecclesiastica. E dopo questo: nel 1961 abbiamo ricevuto circa,

65 (a) R: ha.

66 (a) Sr. Celina Orsini, superiora generale.

40

oltre anzi, 150 domande di pastorelle da parte dei vescovi e dei parroci. Dunque piace ad essi, anche agli uomini, la congregazione oltre che piacere a Gesù buon Pastore.

[68]

Perciò non è una famiglia religiosa la quale viene artificiosamente avviata. È una famiglia religiosa la vostra che vuole, ha voluto il Signore e che corrisponde ai bisogni della società, ai bisogni delle diocesi, delle parrocchie. Sì.

[69]

Tante volte abbiamo da rispondere - alle domande che chiedono suore - abbiám da rispondere: «Mandateci prima le vocazioni, poi si formeranno e dopo saranno mandate nella vostra diocesi, nella vostra parrocchia ai parroci».

[70]

Perciò riconoscenza al Signore: è lui che vi ha dato la vocazione, è lui che vi ha guidate in questa congregazione; è lui che vi ha confermato il buon spirito che c'è.

Io sono tanto contento di quello che avete fatto e di quello che state facendo qui. Oh.

[71]

Il catechismo nella formazione dei bambini, [per] formarli cristiani, nella formazione della gioventù, nella formazione in modo particolare della gioventù femminile. E i catechismi e tutto quello che riguarda il culto: la pulizia della chiesa, il canto sacro...

[72]

L'azione, così detta cattolica. L'azione cattolica è di tante specie. L'azione cattolica [è] anche visitare i malati e portare degli aiuti alle famiglie. Voi portando qualche aiuto anche materiale, fate sempre un po' di carità spirituale, cioè ricordare che siamo fatti per l'eternità, per il premio eterno, il paradiso.

[73]

Oh, allora ecco quello che ci impegna e ci obbliga a ripetere il *Deo gratias*, ripetere il *Gloria Patri*, ripetere il *Magnificat*, ripetere il *Te Deum* (a), ripetere il *Gloria in excelsis Deo*, il *Dio sia benedetto*.

E allora ecco il primo pensiero è: riconoscenza.

[74]

Il secondo pensiero è questo: la santificazione vostra. La vostra santificazione. Non so se siano arrivate qui delle circolari che riguardano la *** (a). Sono arrivate? Va bene! Ne erano state preparate due prima che io partissi dall'Italia e saranno state spedite con una certa distanza l'una dall'altra.

73 (a) Il *Te Deum*, è detto anche *Inno Ambrosiano*. È un inno solenne di lode e di ringraziamento alla santissima Trinità. La prima parte (vv. 1-10) consta di una lode al Padre, seguita da una specie di dossologia trinitaria (11-13). La seconda parte (vv. 14-21) è una lode cristologica. Gli otto versetti aggiuntivi vennero staccati dal *Gloria in excelsis* e derivano dai Salmi: 27, 144, 122, 32 e 30.

74 (a) Vuoto del nastro. Si suppone: l'anno di santificazione.

[75]

L'anno dedicato in modo particolare alla santificazione, l'anno che incominciò col 25 gennaio 1963 e si protrae fino al 25 gennaio del 1964. Anno di santificazione.

Qualcheduna avrà pensato: ma tutti gli anni son dedicati alla santificazione. Lavoriamo tutti gli anni per santificarci.

[76]

Però c'è: anno di santificazione particolare, di particolare santificazione.

Cosa vuol dire quell'aggettivo «particolare»? Vuol dire così: che non tanto una santificazione esterna, perché siete bene avviate, avete la vostra disciplina, i vostri orari e li seguite. Ma si vuol dire santificazione interna. La esterna la curate più facilmente e la si vede, ma la santificazione interna riguarda la mente: pensieri santi; riguarda il cuore: sentimenti santi; riguarda la volontà.

[77]

La mente: pensieri retti, spirito di fede, abituale raccoglimento, mente che pensa soprannaturalmente, <la la> la vita orientata verso la santità.

[78]

Secondo: santificazione del cuore, cioè dei sentimenti. C'è tutto l'amor di Dio? E l'anima è tutta occupata di Dio? E l'anima è piena di pensieri, di sentimenti, di desideri che riguardano la salvezza delle anime? Poiché la carità è duplice: amor di Dio e amor del prossimo, amore cioè delle anime e anche dei corpi, perché ne avete cura anche in quanto spetta a voi.

[79]

E poi santificazione della volontà: l'obbedienza, la docilità, l'abbandono nelle mani di Dio, in tutto. Quindi, santificazione interna!

[80]

È sempre più difficile governare la nostra mente, il nostro interno, la fantasia. La mente! Oh. Santificare la mente significa studiare le cose di religione, catechismi, poi tutto quel che riguarda la religione: oltre i catechismi semplici, i libri di religione, i libri anche di teologia.

[81]

Poi santificare la mente: pensare alle cose che si devono pensare; e ci sono non solamente le ore di studio, ma anche ci sono le scuole: quelle che voi frequentate e quelle che fate agli altri, ai bambini.

[82]

Pensare all'ufficio che c'è. E se una è cuoca, pensare a come deve preparare e come deve fare in maniera che la salute delle suore sia ben nutrita e conservata. E i pensieri che riguardano gli uffici vari: e i bambini e gli uffici di casa e tutto quello che avete da fare nel corso della giornata o nell'interno della casa o nell'attività apostolica, pastorale. La mente! Ecco!

[83]

Poi pensieri di fede: cosa? <articolo> quell'articolo: «Credo in Dio Padre onnipotente Creatore e Signore del cielo e della terra» e tutti gli articoli di fede; esempio l'atto di fede prima della comunione,

44

l'atto di fede prima della confessione: il sacerdote rimette davvero il peccato se le disposizioni del penitente sono buone.

[84]

Ma specialmente questo: pensare perché il Signore ci ha creati, cosa dobbiamo fare in questo mondo, che cosa ci aspetta nell'altro.

[85]

Il pensiero fondamentale che dobbiamo avere secondo la fede: usciti dalle mani di Dio. L'anima nostra è uscita dalle sue mani creatrici e siamo venuti in questo mondo a fare quel che vuole il Signore, secondo la nostra vocazione, il nostro stato. E poi lasceremo di nuovo il mondo e torneremo al Padre, a Dio, a Gesù.

[86]

Però siamo entrati in questo mondo senza alcun merito: tutta misericordia di Dio. Ma per andare a Dio avere già preparati i veri meriti. Arrivare con dei meriti per avere il premio. E ognuno avrà il premio secondo le sue opere, secondo la sua virtù, secondo la propria santità. Questo il concetto: venuti da Dio, venuti in questo mondo per fare qualche cosa, richiamati da Dio; a Lui è il giudizio e il premio eterno. Ecco.

[87]

Gesù diceva lo stesso di sé: *Exivi a Patre* [Gv 16,28], sono uscito dalle mani del Padre, - dal seno del Padre - meglio, perché il Figlio di Dio è generato, non è stato creato; l'umanità è stata creata.

Gesù dice di sé: «Sono uscito dal Padre, dal seno del Padre, e son venuto in questo mondo, *et veni in mundum* [Gv 16,28], a fare la volontà del Padre. *Iterum relinquo mundum* [Gv 16,28], adesso lascio il mondo e torno al Padre. Così dobbiamo dire: la vita nostra in Cristo e nella Chiesa: *In Christo et in ecclesia* [cf. Ef 3,21].

[88]

Ecco il pensiero fondamentale vero che deve guidarci: creati per conoscere, amare, servire Dio e andarlo a godere in eterno e per voi a condurre anime al premio, al cielo. E come il buon Pastore è venuto per salvare le pecorelle, così voi. Vi ha dato il Padre celeste l'ufficio che ha dato al Figlio suo incarnato, Gesù Cristo: anime! Egli buon Pastore!

I pensieri fondamentali son questi. Pensare così.

[89]

Poi, tante altre cose che sono di gusto, di volere di Dio. E se una fa la poesia, che metta l'attenzione a farla bene, e se una guida la macchina fa l'attenzione di guidarla bene, e la mente lì è occupata [in] (a) Dio, perché quando ci occupiamo delle cose che abbiamo in testa, delle cose che sono nei nostri doveri, è chiaro che son pensieri che piacciono al Signore. Anche se scherzate un po' a tavola e in ricreazione; eh, pensieri che portano letizia, qualche scherzo, tutto quello è usare bene la mente.

89 (a) R: di.

[90]

La mente, che ci è data da Dio come primo dono, sì. Del resto tutte le virtù che possiamo praticare prima son della mente. Prima sono nella mente: non ci può essere virtù se non c'è la mente che la pensa, supponiamo pensieri di carità, pensieri di umiltà, pensieri di amor di Dio, ecc.

[91]

Oh. In secondo luogo per la santificazione: il cuore. Il cuore, quando cioè si ama il Signore con tutta la mente, con tutta <le vol> la volontà, tutto il cuore, tutta l'anima.

[92]

E cosa vuol dire dunque amare il Signore con tutto il cuore sopra ogni cosa? Vuol dire: pensare al Signore come la nostra eterna felicità, Gesù, Dio, il paradiso. E quando voi lavorate solo per il paradiso e vi siete consacrate a Dio per il paradiso: quello è amore. Vogliamo piacere a Gesù, vogliamo arrivare dove Gesù ci aspetta, in paradiso; dove il Padre celeste ci attende, in paradiso; dove ci attendono la Madonna, i santi, e anche qualche sorella vostra che è già <là> al di là, defunta, qualche sorella.

[93]

Oh, allora ecco i pensieri di cielo: <che> il cuore che cerca Dio, che cerca Dio, quello è l'amore, per conoscerlo sempre di più ed amarlo di più, per conoscerlo ed amarlo. Quando tutto si fa per Dio, è vero amore. Le azioni della giornata, le intenzioni rette: quello lì è l'amor di Dio.

[94]

Perché vi sono maestre che fanno scuola per avere lo stipendio alla fine del mese e non pensano ad altro che a quello: <lo> fanno quel lavoro perché c'è lo stipendio. Voi invece lo fate per le anime, per i bambini.

Ma dobbiamo anche avere l'introito... Certo!

[95]

Ogni sacerdote, ogni apostolo deve nutrirsi ed esser nutrito del suo apostolato, del suo ministero; ma non che si faccia per quello; potrebbe guadagnare anche di più altrove in altre cose.

Ci sono delle sarte e delle persone <che> ricamatrici che guadagnano molto di più di voi. Ma voi non guardate <alla> alle ricompense materiali cioè agli stipendi, ma guardate alle anime. Quindi l'intenzione lì è soprannaturale, è buona. E quando si cerca Dio così e si cercano le anime: si ha l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Ecco.

[96]

E quante volte fate dei sacrifici, che nessuno ve li paga - certamente - e tuttavia li fate per amor di Dio, per amor delle anime, per amor dei bambini che son cari a Gesù. «Lasciate che i _piccoli_ (a) vengano a me» [Lc 18,16]: quello è l'amore!

[97]

Si dice: tutta la mente, perché è la mente rivolta al cielo, al paradiso, e ha scelto la vita, quella

96 (a) V: i fanciulli.

48

figliola, per il paradiso. Non ha pensato a formarsi famiglia, ma a consecrare se stessa a Dio ed alle anime. Questa è l'intenzione per cui siete entrate e che vi governa e che vi sostiene ogni giorno; questo è il vero amor di Dio.

[98]

Quanto all'amore al prossimo, l'apostolato è il vostro segno di amore al prossimo e sono le opere a vantaggio del prossimo. E la vostra carità è specialmente nell'apostolato. Ma poi c'è la carità interna nell'istituto tra le sorelle: volervi bene, tanto bene. *Diligite _invincem* (a) [cf. Gv 13,34; 15,12] amatevi vicendevolmente, dice Gesù. Amatevi vicendevolmente. In che modo? «Come io ho amato voi» [cf. Gv 13,34; 15,12]. Come Gesù ci ha amato così amare.

[99]

Amare, essere servizievoli, essere buone e sempre portare la letizia sana in comunità, piene di riguardo verso le sorelle. Piuttosto scegliersi le parti più umilianti e più scomode che non le parti più gradite. Amare piuttosto le persone che sono antipatiche che non le persone che <son patiche> son simpatiche, perché se si amano è in ordine a Dio, come immagine di Dio: fatte a immagine e somiglianza di Dio.

98 (a) R: *alteritum*.

[100]

Poi dopo, la volontà interiore. Nella volontà esteriore si conosce, dall'obbedienza agli orari, alle disposizioni si riconosce la volontà d'obbedienza, perché il Signore ci manda la pioggia e la prendiamo, ci manda il sole e lo prendiamo, anche se quel giorno lì invece della pioggia vorremmo il sole o viceversa. E se ci manda la salute la prendiamo e l'adoperiamo per il Signore, e se ci manda qualche malattia la prendiamo dalle mani di Dio.

Per la santificazione interiore: la mente, cuore, volontà.

[101]

Santificazione del cuore: la retta intenzione nelle cose *_fatte* (a) per amore di Dio, per amore delle anime. Allontanare ogni pensiero <d'invi>, pensiero o sentimento di invidia, il desiderio cattivo: desideri contrari all'umiltà o all'obbedienza. Cuore quindi che cerca Dio, rivolto a Dio.

[102]

Ora santificazione della volontà, che è compiere ciò che vuole il Signore. La volontà nostra. Che sia fatta con la docilità e la generosità e la perfezione con cui la fanno gli angeli in paradiso.

[103]

L'obbedienza ha tre gradi e primo è quello propriamente che si chiama obbedienza: eseguire le disposizioni che sono date: se siete qui in Australia,

101 (a) R: cose.

50

siete venute per l'obbedienza. Se ci sono regole nelle costituzioni, osservare le costituzioni è obbedienza. Se il Signore rivolga all'anima, ad una persona, qualche sacrificio, accettarlo dal Signore il sacrificio.

[104]

L'obbedienza. Tante volte siamo inclinati a ragionare, e ci sembra più utile e più caro quello che a noi pare più giusto; eccetto che venisse comandato una cosa che è contro la legge di Dio; altrimenti vale sempre di più fare ciò che vuole il Signore, ancorché ci sembri che sarebbe stato meglio disporre diversamente. Obbedienza.

[105]

Secondo: docilità. La docilità si ha quando l'anima è disposta a ricevere, non fa preferenze tra una obbedienza e l'altra, tra un posto e l'altro, tra una nazione e l'altra, tra un ufficio e un altro. È docile. Si rimette con letizia a quello che viene disposto e il Signore quando manda un'ispirazione sa che quell'anima è docile ai desideri di Dio, ai desideri di Gesù.

[106]

Se Gesù chiede qualche cosa a quella figliuola, a quell'anima specialmente dopo la comunione, l'anima è docile: sia fatto <come> come vuoi tu, Gesù. Quel che piace a te, quel che desideri tu deve piacere anche a me e desiderarlo io.

[107]

Come Gesù. Pregava nell'orto del Getsemani il Padre celeste, e cioè: «Sia fatta non la mia ma la tua volontà o Padre» [cf. Lc 22,42]. Però aveva

detto prima: «Se $_è$ possibile \neg (a), allontana da me questo calice» [Lc 22,42]. Ma aggiungeva subito: « $_Non$ sia fatta la mia ma la tua volontà \neg » (b) [Lc 22,42]. Così noi, poiché tante volte sentiamo duro il passo, sentiamo che una certa occupazione, un certo studio è veramente giusto. Però con fiducia nel Signore.

[108]

Gli apostoli congregati con Maria nel cenacolo hanno $_atteso$ \neg (a) la venuta dello Spirito Santo, e lo Spirito Santo ha dato agli apostoli il dono delle lingue.

Non avverrà su di voi così come è avvenuto sugli apostoli, ma avverrà un aumento di grazia: più presto capire, più presto ritenere a memoria, più presto <parlarne> parlare bene. Ah, certamente la lingua che avete da studiare qui ha le difficoltà, ma ne ha <diffici> difficoltà molte di più il cinese, difficoltà molte di più il giapponese. *** E ne abbiamo tre anche noi che vanno a questa scuola.

[109]

Oltre l'obbedienza e oltre la docilità, vi è qualche cosa che è di più perfetto e cioè l'abbandono nelle mani di Dio: Signore $_disponi$ \neg (a) di me come $_ti$ \neg (b) piace: se mi dai vita lunga o vita

107 (a) V: Vuoi.

(b) V: Non la mia, ma la tua volontà sia fatta.

108 (a) R: attesa.

109 (a) R: disponete. 20

(b) R: vi.

breve. Mi abbandono nelle tue mani o Padre celeste, come vuoi. Se vuoi che mi stimino oppure \neg (c) io sia disprezzato: come vuoi o Signore. Se vuoi che io sia sano oppure che sia malato: come vuoi o Signore. Se vuoi che mi trovi con persone difficili <a> di carattere <con> o se vuoi che viva con persone di carattere uguale al mio: come vuoi, o Signore.

[110]

Se il cibo è saporito, se il cibo invece è insipido, se l'orario non è molto comodo per noi... Se quello che proviene dall'esterno <e proviene dall'esterno che... che> dispiace perché contraddice alle volte alla congregazione stessa, all'istituto, noi dobbiamo difender l'istituto e metterlo in onore; ma se poi a torto qualche cosa viene <di> a succedere che sia contrario, dopo aver esposto le nostre ragioni, le difese, le nostre ragioni, in umiltà e chiarezza nello stesso tempo: abbandonati nelle mani di Dio. Abbandonati nelle mani di Dio!

[111]

L'abbandono è una virtù grande: Signore disponi, fa quello che vuoi di me, tanto mi adoperi come lo straccio per pulire il pavimento, come se mi mettessi invece in cattedra a insegnare. Come vuoi: adoperami come vuoi. Quando c'è questo: non manifestare neppure alcun desiderio per non influenzare i superiori nelle disposizioni: come vuoi, si deve rispondere.

(c) R: se.

[112]

Il buon religioso non ha né il volere, né il non volere, ma <ha in> tutto ha deposto nelle mani <di chi> dell'autorità, dell'istituto; ha deposto nelle mani: fa e adopera me secondo il volere di Dio. Avanti dunque: arrivare fino alla docilità non solo, ma anche all'abbandono in Dio. Questo è perfetto!

[113]

Allora adesso, aggiungendo qualche altra parola <di> di altro argomento: sviluppo, ormai, in questa nazione. Sì. L'impegno a studiare la lingua, sì, ma nello stesso tempo sviluppo e così da poter preparare alla congregazione un buon numero di religiose formate intellettualmente, spiritualmente, religiosamente: formate bene! E quindi mirare a una casa di formazione, intanto provvedere alle magistrali. Poi si costruirà man mano che si potrà.

[114]

Pensare a giovani un po' istruite e intelligenti. Pensare e mirare ad avere un giorno maestre per le scuole cattoliche onde allargare la missione. Quando queste opere sono parrocchiali siete nella vostra missione parrocchiale.

[115]

Abbiate anche molta fede: sempre umili: siamo così poche e così poco, ma abbiam fede che il Signore farà lui mettendo noi la buona volontà: «Da me nulla posso ma con Dio posso tutto» (a). Grande

115 (a) *Atto di umiltà*. Cf. *Preghiere*, pag. 194. Frase attribuita a san Francesco di Sales e che don Alberione ha

54

fede! Il Signore che vi ha chiamato con questa vocazione e vi ha chiamato a venire proprio in questa nazione, se c'è umiltà e fede, otterrete! Farete dei grandi passi, farete dei grandi passi in questa nazione.

[116]

Eh, allora ogni benedizione sopra di voi. Preghiere <a> vicendevoli. State molto legate ed affezionate alla casa centrale, cioè ad Albano, alla madre, e l'obbedienza è la via sicura. Ma nelle adorazioni sempre chiedere quello che è grazia, insieme alla grazia della santificazione. Santificazione, ho detto, interiore: di pensiero, di sentimento e di volontà.

[117]

Piace al Signore di aprirvi le buone strade in questa nazione, ma vuole anche coraggio, perché la umiltà è la base ma la fede serve a elevare i muri. L'umiltà è la base <che> che costituisce il fondamento di una casa, ma la fede innalza la casa: non soltanto che ci sia il fondamento della casa, le fondazioni, ma che si eriga la casa, la casa di Dio. La casa in cui si matureranno altre vocazioni e arriveranno, e arriverete alla santificazione.

[118]

La casa di Dio <si> si fonda con la fede e si alza con la speranza e si completa per mezzo della

leggermente modificato: «Da ma nulla posso; con Dio posso tutto. Per amor di Dio voglio far tutto. A Dio l'onore, a me il paradiso». San Francesco diceva: «a me il disprezzo».

118 (a) R: sull'.

55

carità, ma è più semplice dire: santifico la mente, santifico il cuore, santifico la volontà. E gli esami di coscienza quindi più sull'interno che sull'esterno.

[119]

E se non avete istruzione, leggete! Se non vi dan tanti consigli, i libri che vi sono stati indicati son pieni di consigli adatti a voi. E se anche non trovassimo le parole che rispondono al nostro desiderio e alle nostre domande, venire in chiesa, parlarne con Gesù. Gesù non è muto, risponderà ai vostri cuori. Dinanzi si mette lui, egli risponderà a tutte le vostre domande, scioglierà tutti i vostri problemi con la sua grazia.

[120]

Oggi poi: giorno dedicato a Maria. Sempre sempre rivolgerci a Gesù per Maria, per mezzo di Maria e con Maria.

Melbourne (Australia)

30 marzo 1963

[121]

La messa è l'unica grande orazione, l'unica orazione, l'unica preghiera che è veramente degna di Dio. Nella messa facciamo una preghiera che è completa. Le altre preghiere sono in ordine alla messa e prendono vigore, potere dalla messa.

[122]

Farete le adorazioni, ma soprattutto quello che porterete nel vostro cuore, nell'adorazione, questo frutto: saper ascoltare la messa, comprendere la messa in primo luogo, e saperla illustrare, spiegare ai fanciulli, a tutti.

D'altra parte se si osservano i cristiani così come li osservate nelle parrocchie, i fedeli vengono più abbondantemente alla messa che non alle altre funzioni.

[123]

L'ultima pratica di divozione, quando i fedeli si raffreddano e divengono indifferenti, l'ultima pratica che lasciano è la messa. E si dice di uno, che ha ancora qualche residuo di cristianesimo, di vita cristiana: tuttavia va ancora alla messa. Vi è la convinzione, la quale in qualche maniera è chiara, in

(1) Albano Laziale (Roma), 11 aprile 1963

57

qualche maniera invece è come un istinto spirituale. Si capisce che la messa è un mistero di preghiera, perché il cristiano, noi ci sentiamo sempre davanti [a Dio] indegni; poco degni di presentarci a Dio.

[124]

La messa, che è adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica. Ed è la volta unica in cui noi diamo a Dio un onore degno, un ringraziamento degno, una soddisfazione degna, una supplica degna: l'unica volta! Non è paragonabile a una *Via crucis*, non è paragonabile alle altre varie pratiche di pietà; ma le altre pratiche di pietà servono alla messa; per ascoltare bene la messa.

[125]

E per comprendere subito il frutto che possiamo ricavare da questa considerazione, è propriamente questo [che volevo dire], e cioè noi ci sentiamo tutti presi dal senso della messa: *Christo confixus sum cruci* [Gal 2,19], io mi sento crocifisso con Cristo, il quale vuole associarsi a noi perché siamo membra di lui, corpo mistico.

[126]

Si è associati a Gesù Cristo. Allora l'adorazione è degna di Dio infinito; il ringraziamento è degno di Dio infinito, la soddisfazione è degna di Dio infinito, e la supplica è degna di Dio infinito, perché il Padre guarda il Figlio.

[127]

Quando noi facciamo le adorazioni, i ringraziamenti, le suppliche, le riparazioni, le preghiere attraverso a Gesù suo figlio, sono gradite _al figlio di

Dio incarnato¹²⁷ (a). Ecco, noi abbiamo questa grazia: unirci al figlio di Dio, e in Cristo: *Quod et in Christo Jesu*. [Fil 2,5]. È la messa un grande mistero! È la preghiera dell'umanità.

[128]

Finalmente, dopo tanti secoli di peccati della umanità, che _han preceduto¹²⁸ (a) la venuta di Gesù Cristo e i secoli che seguono ecco, tutto questo ha un senso, un riassunto: *Quod et in Christo Jesu* [Fil 2,5], cioè che noi ci uniamo a Gesù Cristo nella messa. E quali erano le sue intenzioni? Precisamente quelle quattro intenzioni che sono i quattro fini della messa: adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica.

[129]

Che cosa avete di potere nel vostro apostolato pastorale? È la messa la vostra potenza! È la messa la vostra potenza! La messa: perché ottenga le grazie e si abbia la forza e si entri nello spirito vero, poiché anche le opere di zelo più pratiche, se non hanno lo spirito e la vita, che cosa varranno? Non hanno né lo spirito né la vita di Gesù Cristo. *Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu*. [Fil 2,5].

[130]

Quasi l'opera nostra diviene come cosa incerta, vaga; ma quando ha l'anima e quando ha i

127 (a) A noi sembra più giusto: a Dio.

128 (a) R: preceduti.

59

sentimenti e le intenzioni di Gesù Cristo, è tutt'altra cosa. La vostra potenza, il vostro potere come pastorelle è proprio lì, nel sacrificio che il figlio di Dio incarnato ha fatto al Padre. Il vostro potere, il vostro valore è nella messa.

[131]

Tutta l'azione ha il suo valore nella messa. E allora voi vi sentite piccole piccole; ma in *Christo Jesu*, c'è tanta forza. C'è il potere con voi del buon Pastore Gesù. Il buon Pastore: «Io mi offro per le anime». Ed è proprio, ecco, questa grazia da chiedersi: capire la messa, seguire la messa, umiliarsi nella messa, offrirsi a Dio. E invocarlo. Tutto per la croce: *per Christum Dominum nostrum*.

[132]

Guai a chi si presenta - fosse pure la pastorella - guai a chi si presenta per far del bene se non si è appoggiato a Gesù Cristo Pastore. «Io do la mia vita per le pecorelle» [cf. Gv 10,15]. Lo sentite in questa giornata, domani in particolare. «Io mi immolo e mi sacrifico per le pecorelle». E allora lo spirito della pastorella si capisce. E tutta l'azione della suora pastorella è tutta un'immolazione!

[133]

E qual è il mezzo di sentir la messa? Sono proposti vari metodi, ma l'anima dei metodi della santa messa è sempre una, l'anima: offrirci noi con Cristo al Padre celeste. Offrirci noi: le pastorelle che si uniscono al buon Pastore per immolarsi al Padre,

per la salvezza di quelle anime a cui <le sorelle>
le suore vengono mandate.

[134]

Un <im> immedesimazione, <immede>
immedesimarsi con il buon Pastore: io vado ad
immolarmi *pro eis*. Quando siete mandate a una
parrocchia: «Andrò a immolarmi con Gesù Cristo». È
misterioso il vostro ufficio. È misteriosa la vostra
missione. Ma se capite la messa, allora comprendete.
«Io mi immolerò come Gesù Cristo per quelle
anime». E allora non si sente grave il peso, no!
Anzi si sente il bisogno di soffrire, di soffrire. E vi
sono anime le quali hanno capito il mistero della
redenzione: *Hoc enim sentite in vobis quod et in
Christo Jesu* [Fil 2,5]. Con che pensieri, con che
sentimenti il buon Pastore si immolava sulla croce!
Vogliamo entrare nei sentimenti intimi, nelle
intenzioni, nelle sofferenze del buon Pastore? La messa
spiega tutto.

[135]

La messa ha i suoi quattro fini, quindi: adorazione,
ringraziamento, soddisfazione e supplica.
Ora, ecco, l'adorazione e <la soddi> il
ringraziamento. Che cosa siamo noi? <santa Teresa senti...
no> Santa Caterina da Siena sentì una voce da Gesù
«Io sono il tutto, tu sei il niente». Siamo proprio
il niente.

[136]

Dio da tutta l'eternità, infinita potenza, infinita
sapienza, eternità, bontà: tutti i suoi attributi e in

grado infinito. Dio! Dio tutto! Non aveva bisogno né del cielo né della terra né dell'uomo, infinitamente gioioso, felice in se stesso. Ma un giorno - diciamo così - egli si degnò di creare e gli angeli e l'uomo.

«Io sono il tutto». Che cosa sei? Eri il nulla! Esisti perché c'è stata la mia voce: *In principio Deus creavit* (a) *caelum et terram* [Gn 1,1]. Ecco.

[137]

Allora noi siamo piccoli esseri creati da Dio. E se siamo creati ed esistiamo, possiamo continuare ad essere e esistere da noi stessi? No! Se per un momento il Signore sospendesse la sua potenza e non ci sostenesse in vita, non sostenesse nell'essere i cieli e la terra, tutto, tutto ritornerebbe al nulla; neppure lo spazio! Rimarrebbe Dio solo. Chiaro questo nella teologia, spiegato ampiamente in san Tommaso, il gran teologo, il gran teologo.

[138]

Siamo il nulla. Immaginiamo un grande fiume pieno di acqua, anche largo vari chilometri, come il fiume delle Amazzoni. Noi siamo piccole gocce di tant'acqua diciamo, del fiume, e ognuno passa e va trascinato <dagli altri> dalle altre gocce che formano il fiume, trascinati verso l'eternità. Che cosa siamo? E per che cosa esistiamo? E chi ci dà la

136 (a) V: *creavit Deus*.

62

continuazione dell'esistenza? Dio tutto. Allora, <picco> così, piccole gocce: «Io sono il tutto! Tu sei il nulla!». Continuiamo ad esistere per la potenza di Dio.

[139]

Allora, lodiamo Iddio infinito e ringraziamo Iddio infinito che ci ha cavati dal nulla, e ci continua ogni momento col suo potere ad esistere. Allora lodare Iddio, adorare Dio, umiliarci: sono il nulla.

Ringraziare Iddio! Tutto, e l'esistere e la continuazione di esistere dipende da Dio.

[140]

Oh, come siamo piccoli! E allora che cosa vuol dire peccare, offendere Dio, insultare Dio! Come lo bestemmiano, come lo offendono! E come lo disubbidiamo qualche volta Dio. E come egli in pazienza ci sopporta; in sapienza sopporta la nostra insipienza.

[141]

Allora è chiaro come possiamo dare una lode a Dio conveniente. Noi non possiamo, non abbiamo, siamo piccoli esseri e <che> quando anche diamo la lode e l'adorazione a Dio, è perché noi siamo sostenuti da Dio stesso. Allora non potremo mai fare una preghiera, fare una lode degna a Dio, un ringraziamento degno a Dio un'adorazione sufficiente a Dio? Solo nella messa!

[142]

La messa è l'unica preghiera in cui noi diamo al Signore la lode e l'adorazione e il ringraziamento degni di Dio. Non perché siamo noi, ma perché ci uniamo al crocifisso e la nostra preghiera, la nostra adorazione

e ringraziamento sarà Dio: «*Per ipsum, et cum ipso, et in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria*» (a). Sì.

[143]

Oh, quanto siamo piccoli! E come è stato buono il Signore Gesù: associarci a sé, alla sua passione! E allora? Allora noi diamo una lode, un'adorazione e un ringraziamento degno a Dio. È l'unica preghiera.

[144]

Ma l'uomo, oltre che essere creato e essere nulla, si è servito di quello che Dio ha dato all'uomo per offenderlo. E così avvenne degli angeli in paradiso, e così avvenne dell'uomo fin dall'inizio della storia umana. Adamo peccò. E i figli continuarono la stessa strada di peccato. Quale riparazione?

[145]

Diceva il Papa Pio XII: in questo tempo, in questo secolo si va perdendo il concetto di peccato, che cosa voglia dire offendere il Signore e che cosa voglia dire attirarsi tanti mali. Si perde il senso del peccato e vivono in peccato. E anche se sono offese che noi crediamo piccole in se stesse, innanzi a Dio come sono? Allora, se siamo il nulla <e che anche fos> e se esistesse per così dire il nulla, non avremmo peccato. Ma noi abbiamo usato di quel che Dio ci ha dato col peccare: con la mente, col cuore, con la volontà, con la lingua, con gli occhi, con l'udito, col tatto, con la memoria, la fantasia.

142 (a) Dossologia finale del Canone Romano. Cf. *Messale* pag. 808.

[146]

Questo piccolo essere che esiste perché Dio lo sostiene, si oppone a Dio, contraddice a Dio: la propria volontà, non quel che vuole Iddio. Dio potrebbe lasciarci cadere nel nulla subito, almeno non avrem più peccato! Ma egli ci ha sostenuti e sopportati. Offendere Dio, una così grande maestà! Il peccato ha una certa infinità di malizia. Una certa infinità di malizia.

[147]

Allora, che soddisfazione daremo al Signore? Unica è la soddisfazione più valevole, cioè di valore: è offrire al Padre celeste i dolori della passione di Gesù Cristo, le sue pene, le sue agonie. È la sua morte di croce: «Io andrò a immolarmi per voi» [cf. Mt 16,21 e par.]. E così andò a Gerusalemme; e così accettò la condanna; e così si è immolato per noi. Portò le nostre iniquità. Ed è la messa in cui soddisfacciamo. E il valore dell'assoluzione dipende dalla crocifissione di Gesù. E quindi dipende dal sacrificio della croce rinnovato sugli altari ogni mattina.

[148]

Allora i nostri sentimenti di umiltà, di dolore, di espiazione, ecco, nella messa. E tuttavia, anche se Gesù ha soddisfatto - *Ipsa iniquitates nostras portavit* [cf. Is 53,11], egli ha portato i nostri peccati e li ha soddisfatti -, vi è ancor un'altra cosa: che noi siamo sempre inclinati al male e quindi a continuare il peccato. La nostra volontà, i nostri capricci...

[149]

Oh, quanto siamo ignoranti quando pecciamo! Quanto insipienti! Quali danni ci facciamo! E quale

65

temerità contro Dio, che continua a lasciarci peccare e ci sostiene in vita! Continua a lasciarci, supponiamo, la lingua e tu continui a esistere con la tua lingua e te ne servi, in che modo? Allora, domandar la grazia di non peccar più! *Vade, et [iam amplius] noli peccare* [Gv 8,11].

[150]

Allora la messa è soddisfazione "piena" dei nostri peccati ed è la grande preghiera per non peccare più. E il Signore vuole da noi la santità; e la santità sta in primo luogo nel non peccare più.

[151]

E \neg in (a) secondo luogo dove sta? Sta nel fare quello che è il dovere del nostro stato, cioè dopo la consecrazione a Dio. E lì sta la santità. Cosicché [se] allora noi abbiamo fiducia, tutte le grazie: la fede, la speranza e la carità; la virtù della religione che in modo particolare riguarda il religioso, la religiosa; e le virtù cardinali: giustizia, prudenza, fermezza, temperanza; e i frutti della grazia e le beatitudini per mezzo dei doni dello Spirito Santo.

[152]

Oh, la messa sorgente di ogni grazia! Immaginatevi che il fiume, supponiamo il Po, considerato quando è alla foce: gran fiume; ma quando $\langle è \rangle$ è nato? Una piccola sorgente! E quella sorgente va ingrossandosi. Ma quella sorgente, ecco, parlando spiritualmente, è Gesù Cristo da cui procedono i sacramenti e tutte le grazie.

151 (a) R: nel.

[153]

E [il modo] di sentire bene la messa? L'unico modo di sentir bene la messa è di offrirci a Gesù Cristo. Ci son tanti metodi: preghiere, canti, ecc.; ma l'anima della messa è la nostra offerta a Gesù Cristo e, attraverso Gesù Cristo, a Dio Padre. Che cosa offrire? Quel che Dio ci ha dato.

[154]

Offrirgli la nostra volontà e obbediremo. *Factus obediens usque ad mortem* [Fil 2,8]: obbedire, ecco. In questi giorni imparare l'obbedienza vera, soprannaturale!

Cosa offriremo? Il corpo: voto di castità. E gli occhi e l'udito e la lingua e l'intelligenza e il cuore... l'essere! Offrirgli, come si è offerto Gesù sulla croce, tutto! E le cose nostre esterne con la povertà, osservando il voto di povertà. E tutta l'attività nostra che può essere nel nostro fisico, e la nostra attività interna: tutto.

[155]

Questa è la messa: con Maria quando va a immolarsi con Gesù sul calvario. E la croce era il più grande altare del figlio, e il cuore di Maria era il grande altare di Maria che si offriva: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius* [Lc 2,35].

[156]

Conclusione: conoscere meglio la messa. Farla conoscere la messa anche coi libri, con le spiegazioni. Guidare i fanciulli, guidare il popolo a ascoltare meglio la messa. Viverla per noi stessi la messa.

[157]

Rinnovare nella messa, specialmente nella consecrazione e comunione, rinnovare la professione religiosa, l'offerta di noi a Dio. Si capiscono allora le anime che si offrono vittime con Gesù Cristo. *Hoc et enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu* [Fil 2,5]. Con Gesù! Immolarsi con Gesù. Non aver più volontà nostra. Non aver più attaccamenti, preferenze, simpatie. Non aver più tendenze. Oh! Tendenze, non che non possiamo sentirle - le sentiremo - ma non assecondarle le tendenze che son tutte raccolte, incanalate verso la gloria di Dio e la pace degli uomini e la santità nostra.

[158]

Ah! *Christo confixus sum cruci* [Gal 2,19]: unirsi alla vittima divina, Gesù. Perciò nella giornata di oggi, in modo particolare chiedere queste grazie: conoscere, amare, vivere, spiegare, inculcare l'assistenza alla messa. E di lì tutto! E di lì ogni grazia nel vostro apostolato.

[159]

E presentatevi con una certa fiducia, non orgoglio, ma serena fiducia: *Non ego autem sed gratia Dei mecum* [1Cor 15,10]. Vado, ma non sono io, la grazia di Dio è con me. E io voglio la messa ogni giorno! E <la mia> il mio potere, la mia potenza quasi possiamo dire, è la messa. Di lì ho tutto. Senza della messa: niente! E perciò ogni istituto religioso deve avere la messa.

[160]

Vi benedica il Signore. E l'occhio sia fisso: «Io vado a immolarmi per voi» [cf. Mt 16,21 e par.].

68

La pastorella in modo particolare deve accompagnare
Gesù in questi giorni. E la vita sua è
l'immolazione con il buon Pastore per le anime.
Ecco: io dò la mia per le pastorelle, dò la mia vita
per le pecorelle; e per le pastorelle che hanno
bisogno di grazia e di santità, e per le pecorelle le
quali hanno bisogno di ricevere tanto dalle
pastorelle.

Albano Laziale (Roma)

11 aprile 1963

[161]

Oggi considerare con molta devozione [e] pietà le parti della liturgia, particolarmente la santa messa. Il Sacerdote prima del *Benedictus* recita l'antifona *Jesu, qui es via, veritas et vita; qui es Pastor bonus*. Dicendo le due giaculatorie: o Gesù Maestro Via, Verità e Vita, e l'altra che è uguale nel senso: Io sono il buon Pastore, ecco lì vi è tutto un programma per la pastorella: tutto un programma di vita.

[162]

E la pastorella ha da sentire più intimamente con la giornata di oggi che Maria è stata la pastorella. Perché voi avete ricevuto adesso Gesù, il quale è il figlio di Maria. Chi lo ha dato Gesù? Voi avete ricevuto Gesù dalla mano del sacerdote; realmente lo abbiamo ricevuto tutti da Maria, è suo figlio. Il quale Gesù non ci vien dato solamente da Maria in segno di amore, ma ci è dato come nutrimento spirituale dell'anima e come il gran dono della vocazione.

* Omelia tenuta dal Primo Maestro che ha celebrato la messa con noi e per noi. In questa fausta ricorrenza abbiamo ricordato il XXV di fondazione dell'istituto.

(1) Albano Laziale (Roma), 28 aprile 1963

[163]

<Sete> Siete associate a Maria, la divina Pastora; perché non distribuite la comunione, ma preparate alla comunione: i bambini, gli adulti, specialmente i morenti, i moribondi. Oh. Vi è da <co> considerare quindi sia Gesù buon Pastore - oggi - e sia Maria la madre del divin Pastore. Coticché fino alla fin del mondo tutte le anime che si comunicano, 'tutte' ricevono da Maria:

[164]

Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis (a).

Il Figlio di Dio discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo, ecco, nacque da Maria vergine per gli uomini e morì sulla croce. E così diede la riparazione del peccato degli uomini. E l'*Oremus* dice che Gesù si umiliò perché noi _c'innalzassimo_ (a). Si umiliò: «fatto obbediente fino alla morte e morte di croce» [cf. Fil 2,8] perché noi [ci] rialzassimo dal nostro stato di peccatori allo stato di figli di Dio e di santi, quanto più noi sappiamo profittare della comunione. Vi è tutto un circolo che indica misericordia, bontà di Dio: il buon Pastore e la Madre del divin Pastore.

[165]

La pastorella deve entrare il più possibile nella intimità e nello spirito e nell'ufficio di Maria. Entrare nell'intimità di Gesù buon Pastore il quale ha

163 (a) Cf. *Messale*, pag. 786.

164 (a) R: c'innalziassimo.

71

dato la sua vita per le pecorelle. E tutti gli uomini: pecorelle smarrite! Ma nell'epistola (a) si dice: «Eravate come pecorelle sbandate, ma ora non più, perché siete guidate dal buon Pastore: *ad aepiscopum animarum vestrarum* [1Pt 2,25]. Episcopo vuol dire autorità: autorità spirituale, autorità sopra le anime.

[166]

La pastorella ha da considerare la sua vocazione nello spirito di Gesù buon Pastore, il quale *propter nos homines et propter nostram salutem [descendit de coelis]*.

[167]

Tu sei scelta fra molte figliuole qua e là nei paesi, nelle parrocchie; ma hai una chiamata, hai una vocazione particolare: per gli uomini e per la loro salvezza. Così Gesù ebbe una vocazione dal Padre, una missione dal Padre: chi ha la vocazione allo stato di pastorella, ecco [ha] una vocazione simile a quella di Gesù. Perché siete mandate? Per gli uomini e per la loro salute, cioè per la loro salvezza.

[168]

Ringraziare il Signore della vocazione. Quanto preziosa! Perché è simile alla vocazione, alla missione di Gesù: per gli uomini e per la loro salvezza. Considerare la vocazione nel senso completo. E

165 (a) Domenica terza di Pasqua. L'epistola proposta era 1Pt 2,21-25. Cf. *Messale*, pag. 555.

il Figlio di Dio che si è incarnato, è mandato dal Padre a salvare gli uomini. Così la Pastorella, se ha buona vocazione, è mandata da Dio per la salute degli uomini. Non avete da curare i corpi in primo luogo; *aiuterete* (a) qualche volta anche i corpi, ma questo è sempre in ordine alle anime. In ordine alle anime!

[169]

Avete una vocazione quindi estremamente simile a quella della vergine Maria, madre del divin Pastore. Vocazione estremamente simile e unita alla vocazione e alla missione di Gesù, il quale è morto sulla croce. Allora lo spirito della vocazione sia sempre più penetrato, compreso: «Do la mia vita per le pecorelle!» [cf. Gv 10,15]. Fatta la professione, la vita è per le anime. La vita è per le anime.

[170]

Allora le conseguenze, le applicazioni, e cioè: voi siete per le anime. Occorre che nelle considerazioni, nelle letture spirituali si penetri sempre di più quello che vuol dire salvarsi e salvare; e che vuol dire perdersi o perdere: perdere le pecorelle smarrite.

[171]

Il senso spirituale della vostra vocazione: sono per le anime! Sono per le anime! Per le anime che troverò sulla via della vita, come Maria fu eletta - la madre di Gesù - per le anime!

168 (a) R: aiutare.

[172]

Allora i ragionamenti, i pensieri, il modo di considerare la vocazione: sempre in senso spirituale. Se non capisce il mondo, capirete voi che siete illuminate e che fate delle belle comunioni per unirvi al buon Pastore. Sì. E prima della comunione e dopo la comunione sentire che devo immedesimarmi coi pensieri, con le intenzioni, con il complesso della vita, immedesimarmi alla vita di Gesù: *Hoc est* (a) *sentite in vobis, quod et in Christo Jesu* [Fil 2,5]. Pensare come Gesù.

[173]

E allora la salvezza alle anime non si porta coi ragionamenti semplicemente umani e neppure si porta con le rappresentazioni della pellicola o della radio o della televisione: questo può attirare, ma poi bisogna nutrire. La pastorella ha sempre presente la sua vocazione: sono per le anime. Sono per le anime! Il gran problema, il gran tormento: le anime! La salvezza!

[174]

Allora occorre entrar nello spirito intimo del buon Pastore, non solamente esteriormente in quanto a ufficio e varie occupazioni, ma nell'intimo: sono mandato per la salvezza delle anime.

Bisogna conformare l'interno nostro al buon Pastore!

172 (a) V: *enim*.

[175]

In primo luogo la compassione, la pena di tante anime che sono fuori della strada. Si ha compassione di un bambino; e alle volte le signore hanno compassione del cane e non hanno compassione delle anime, le quali camminano male, e quale sarà la loro sorte? Avete interiormente la persuasione che si è e che siete fatte per le anime.

[176]

Secondo: i pensieri, l'uniformità a Gesù! In tre punti: pensieri <se> secondo [li] ebbe il Figlio di Dio nell'incarnarsi, nel prendere umana forma nel seno della Vergine. Pensieri di bontà, di compassione. Vi diranno tante cose: gli interessi, le pene e le cose buone che guadagnano, oppure che perdono gli uomini; ma voi non avete più interesse per questo, il vostro interesse è quello di Gesù: le anime! Le anime!

[177]

Se entrando avete subito questo pensiero dominante: le anime; pensieri uniformati ai pensieri che ha quest'Ostia divina, Gesù... Quando venite in chiesa: prendere i pensieri di Gesù. Avete i sentimenti, i desideri di Gesù: solo per gli uomini e per la loro salvezza. Come vi ha scelto, con che bontà, il Signore a continuare l'opera sua: per gli uomini e per la loro salvezza!

[178]

Allora, un grande ringraziamento per la vocazione e, nello stesso tempo, evitare tanti ragionamenti umani. E ragionamenti interiori secondo la fede,

75

cioè secondo la vocazione. E vedere nel mondo, per le strade e magari nelle case e in tanti luoghi uomini, uomini... Voi vedete solo delle anime da salvare. Si considera quel che s'incontra per le strade, quel che si vede nelle case, dove si va. Il problema per noi non è che le strade siano più larghe o più strette, che siano più sicure o meno sicure; per voi c'è solo un pensiero: sono anime! Non vedere altro che delle anime.

[179]

Vedendo, particolarmente in oriente - dove ho incontrato le pastorelle, in Australia, tutte piene di buona volontà, di spirito soprannaturale - città piene di gente: non si può passare alle volte, bisogna fermarsi frequentemente. Vie, piazze piene di gente! Chi considera le cose dall'esterno: oh, quante macchine ci sono <o> e quanti pericoli si possono correre e che cosa fanno e non fanno e che lingua parlano... Voi avete solo un pensiero: e queste anime? E queste anime? Fra non molto saran nell'eternità, ma dove? Ci sono due posti: paradiso o inferno, - e perché il passaggio nel purgatorio è temporaneo -, ma in eterno! In eterno!

[180]

Dovrete imparare a ragionar diversamente dai genitori, eccetto quei genitori che sono veramente pieni di fede e che vi hanno dato al Signore con lo spirito giusto e cioè una figliuola la quale opererà *propter nos homines et propter nostram salutem*. I pensieri devono cambiare entrando qui, devono

conformarsi a questo Gesù: per gli uomini, per la loro salvezza!

[181]

Vedere di conformare i nostri pensieri alla bontà e ai sentimenti di Gesù. Vi sono persone che non comprendono. Lo spirito della pastorella parte dallo spirito di bontà, dalla fede e da quel sentimento di compassione degli uomini, delle anime.

[182]

Non si passa daccanto al cimitero soltanto per guardare; ma, e le anime di coloro che erano unite ai corpi qui sepolti dove sono? Dove sono? Se sapeste il prezzo, il pregio, il merito della vostra vocazione! Cantereste dei grandi *Magnificat*. Lodare il Signore perché vi ha fatto cose grandi! Non meritate! E che cosa abbiam meritato quando ancora non c'eravamo? Anche se ci fosse stata una gioventù la più santa, la più innocente! Ma siam partiti dalle mani di Dio per sua misericordia.

[183]

Voglio dire tre cose: Pensieri di bontà, sentimenti di bontà, parole di bontà unite alle opere di bontà. Avete da cambiare il vostro cuore intimo, perché sia uniformato non più ai discorsi umani e ai pensieri e alle preoccupazioni umane, terrene, ma ai pensieri del buon Pastore, ai sentimenti del buon Pastore, ai desideri suoi e alle sue santissime parole, <alla su> alle sue parole quando ha dato il messaggio della salvezza e quando egli è morto in croce! Le opere: dar la vita! Dar la vita!

[184]

Non vi crocifiggeranno, forse. Ma dar la vita giorno per giorno, ogni mattina che ti svegli - sia studente o sia già professa o sia già in attività pastorale -: sono *propter nos homines et propter nostram salutem*. E questo pensiero illumini tutta la giornata. Serve anche per la ricreazione. Se studiate, se pregate e anche se vi nutrite per mantenervi nel servizio di Dio e nell'apostolato, tutto: *propter nos homines et nostram salutem*. Ho questa vocazione e sono mandato per questa e voglio compiere questa missione, che il Signore mi ha dato.

[185]

Quindi i tre punti, che corrispondono a: *Ego sum via [et] veritas et vita* [Gv 14,6]. Pensieri di fede e di bontà, „perché“ (a) la bontà è sempre la fede. Sentimenti di desideri, di affetti che sono *Ego sum vita* [Gv 11,25]! E sentimenti diretti ad aiutare le anime e a compiere nella vita tutto quello che è secondo Dio.

[186]

Avete da fare la comunione con Gesù, ma Gesù buon Pastore. La vostra comunione, la vostra messa, la vostra visita è diversa dagli altri. Comunione, messa, visita son diverse dagli altri. In quel commento che c'è nel messalino - almeno quel che ho - ottima cosa com'è indirizzato! E conoscerli: Gesù buon Pastore e i pastori della Chiesa <e la co> e il contributo che voi date ai pastori della Chiesa. Sì.

185 (a) R: che.

[187]

Oh, allora la nostra conclusione: molte pastorelle, e vocazioni <agli> ai sacerdoti nelle diocesi e vocazioni alla vita sacerdotale e vocazioni alla vita religiosa maschile o femminile: tutte le vocazioni!

[188]

L'opera delle vocazioni che ha promossa la *Società san Paolo (a)* per mezzo delle suore *Apostoline* è opera primaria. Primaria fra le opere delle vocazioni che sono varie e cioè: la vocazione per il clero diocesano, la vocazione per il clero religioso, vocazione per tutte le religiose.

[189]

Il Padre, segretario della Congregazione dei Religiosi, ha detto che le suore sono un milione e settecentomila nel mondo. Grande numero. Ma ce ne vogliono nove milioni, oggi! La preghiera per le vocazioni ha <come> tre uffici come mezzi: il pregare, l'operare e l'offrirsi vittima per le vocazioni. E queste adesioni sono molte e se la Chiesa ha elevato a primaria *quest'opera* (a), significa che la Chiesa vi dà molta importanza, somma importanza.

[190]

Del resto oggi è il giorno delle vocazioni ecclesiastiche, cioè diocesane. E viene proprio a capitare

188 (a) Si tratta di *Pia Unione Preghiera, Sofferenza e Carità* per tutte le vocazioni, eretta ad *Unione Primaria* con *Breve* di Giovanni XXIII il 19-2-1963. Cf. *Giov*, pag. 221.

189 (a) Cf. n. 188 (a).

qui: è scelta per questo giorno. Vocazioni per le diocesi! Dovrebbero essere tre milioni i sacerdoti. Eh, ce ne mancano, quanti? Ce ne mancano ancora un milione... due milioni e mezzo, anche un po' di più: due milioni e mezzo.

[191]

Che grandi grazie avete da chiedere al Signore! Voi, o Gesù, non mancate! E cioè non è che egli, il Signore non mandi, non crei anime in numero sufficiente per le vocazioni e le necessità della Chiesa, ma è soltanto per la mancanza di corrispondenza. Parte alle volte dai genitori, parte alle volte dall'ambiente parrocchiale, parte alle volte dall'ambiente sociale e parte dall'intimo delle passioni e da tante altre cose! Pregare, pregare perché ove è necessario che abbondi la grazia, anzi la grazia. Più grazia! Più grazia!

[192]

Quindi: le preghiere per le vocazioni in generale, in particolare per i pastori di anime a cui voi vi associate nell'opera adatta alla vostra condizione e alla vostra congregazione.

[193]

Oh, prima conclusione perciò: vivere il buon Pastore nell'intimo: i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue opere, la sua volontà, il suo sacrificio che è stato così violento il giovedì santo, il venerdì santo: la morte in croce. Sì. Ecco. Generalmente voi farete il vostro sacrificio giorno per giorno e cioè: io do la vita, cioè spendo la vita per le pecorelle.

[194]

Poi anche fra di voi: tutta bontà! Tutta bontà!
 Anche quando vi è un'osservazione, e magari una
 osservazione piuttosto forte, è ancora bontà secondo
 il Vangelo stesso. Se vi è un istituto dove deve
 regnare la bontà è proprio questo. La bontà, la
 quale non riguarda solo le miserie fisiche, corporali,
 le condizioni sociali. Sì, tutta l'umanità ci dà pena!

[195]

Secondo le statistiche, c'è un miliardo e settecento
 milioni di uomini che non mangiano abbastanza,
 non hanno il sostentamento sufficiente. Ma
 quelli che non hanno il sostentamento spirituale, le
 anime, non sono solo un miliardo e settecento
 milioni. Sono <un po'>, i tre _miliardi \neg (a); e se
 vogliamo dire: <i due milioni ott> i due miliardi
 e ottocento milioni.

[196]

Un cuore col cuore di Gesù, conformato al cuore
 di Gesù. Sì. *Misereor super _turbas \neg (a)* [Mc 8,2],
 Gesù ha detto; ho compassione di questa gente;
 perché se io li mando così a casa, eh <perderanno>
 verranno meno; possono svenire per istrada.
 Iddio non ci manda senza nutrimento, ma c'è il
 nutrimento della parola di Dio e c'è l'ostia: «Io
 sono il pane di vita» [Gv 6,35]. E chi non ha la
 parola di Dio, e se non si nutre del pane eucaristico,

195 (a) R: i tre milioni.

196 (a) V: *turbam*.

81

per la strada della vita cadrà. Cadrà! Bisogna sempre che vadano alle prediche; catechismi da farsi: tutti! E che vadano fino alla comunione; e cioè attraverso al confessionale arrivino alla balàustra.

[197]

Se oggi la grazia dello Spirito Santo vi penetra, sarete lietissime della vostra vocazione, generose nella corrispondenza e con una letizia, ma anche una specie di santa mestizia. Ma quella che ebbe Gesù, quando pianse Gerusalemme ostinata: *Misereor super turbas*^(a) [Mc 8,2].

Gerusalemme, Gerusalemme! Quanto ho voluto io radunarvi attorno a me come la chioccia raduna i pulcini *et noluiisti* [cf. Mt 23,37; Lc 13,34], resisti alla grazia. Oh, così!

Farvi davvero pastorelle nell'intimo: pensieri, sentimenti, voleri, attività, applicazione, la vita intiera conformata, sempre più conformata e così unita da fare una cosa sola con Gesù.

[198]

Oggi poi - parlando di altro - le preghiere per <la votazione> le votazioni dalle quali dipendono tante cose per la nostra cara Italia. E che sentano che il voto ha una responsabilità.

Albano Laziale (Roma)

28 aprile 1963

(a) V: *turbam*. Questa citazione è riferita alla moltiplicazione dei pani. Cf. Mc 8,2 e par.

6-VI. COME L'AGNELLO (1)

[199]

Per la vita religiosa si richiede tra le altre qualità un buon carattere. Questo in generale per tutte le persone che vivono in comunità in modo particolare, ma in modo particolarissimo la vita religiosa secondo l'apostolato pastorale.

[200]

La vita religiosa richiede la socievolezza, cioè la buona convivenza, la quale procede da pensieri ben ordinati, da sentimenti cristiani e umani e <ch> richiede la convivenza in ogni occasione. Perciò negli esami da ammettersi e alle promozioni questo elemento va considerato.

[201]

Questo carattere buono si richiede ancora di più per l'apostolato vostro. Il tratto coi bambini, il tratto con la gioventù, il tratto con i parroci e i sacerdoti in generale, il tratto con le popolazioni.

[202]

Si aggiunge poi questo, che voi formate un buon numero di case e nelle case, in generale, non vi è un gran numero di persone. Si capisce nelle case di formazione sì, un numero di persone rilevante, ma nelle parrocchie: quattro, cinque persone o sei, un po' più, un po' meno. Ecco. Allora se

(1) Ariccia (Roma), 16 luglio 1963

tra quel piccolo numero di persone vi è un buon tratto, un buon carattere, si vive la vita gioiosa e tranquilla, una vita di collaborazione.

[203]

Se invece vi è un carattere difficile, allora quel carattere pesa sopra gli altri, sopra le altre persone. Perciò questa condizione, questa qualità del buon carattere sempre più dobbiamo curarlo.

[204]

Che cos'è il carattere? Il carattere è la risultanza abituale delle tendenze varie di una persona; risultante cioè abituale delle tendenze che si hanno e queste tendenze che abitualmente si mostrano. Quindi da che cosa viene a formarsi il carattere? Il carattere in primo luogo procede dalla nascita, secondo la eredità che <riceve> si riceve dai genitori in generale; e poi dalla conformazione fisica e conformazione psichica di una persona. Dalla nascita quindi.

[205]

Poi il carattere si forma ancora crescendo. Si forma dall'ambiente in cui si è vissuti: l'ambiente familiare secondo le persone e le abitudini della famiglia; poi l'ambiente parrocchiale dove si è imparato il catechismo e <si son> dove si son frequentate le funzioni. Poi _il carattere dipende¬ (a) dall'ambiente sociale, la scuola e secondo l'ambiente in generale in cui uno è vissuto.

205 (a) R: dipende dal carattere.

[206]

Le eredità? che procedono <dai> dai genitori e non solamente dai genitori diretti, ma anche <dalle persone che non hanno, da cui non sono na> da persone da cui [non] si è direttamente nati. E poi dipende anche dalle tendenze, tendenze che possono essere di serenità, di letizia; e tendenze di persone le quali vivono di oscurità, di invidie e divengono difficili, quasi insopportabili. Allora, da queste tre cause procede il carattere che domina poi la persona.

[207]

Il carattere ideale, quale sarebbe il carattere ideale? Il carattere ideale, eh, risulta, parlando in generale, da un equilibrio: un equilibrio che è l'intelligenza, poi la volontà, poi la sensibilità.

[208]

L'intelligenza. Vi sono persone che sono sempre ottimiste e vedono sempre le cose con serenità e hanno tutto quel modo di giudicare e di pensare le cose secondo la loro realtà, non sospettando [o] giudicando male, no.

[209]

È, un equilibrio di pensieri in primo luogo e poi l'equilibrio della volontà. Volontà, la quale è facile alle volte a dominarsi; alle volte è anche difficile, quando poco si pensa, poco si riflette. E poi la precipitazione nel decidere, nel volere, nella pretesa egoistica di volere che gli altri si adattino sempre e che abbiano sempre il torto, mentre si può <avere> anche errare, sbagliare. Quella

volontà la quale è egoismo poi in fondo. E invece la volontà buona che è carità, è il fiore della carità.

[210]

Allora, sempre benevoli, sempre interpretazione favorevole, sempre disposte a dare il passo e a cedere il passo. E non insistenze e non la pretesa che tutti si pieghino e che tutti abbiano l'immunità <da> da difetti. Eppure i difetti li portiamo tutti e ne abbiamo tutti tanti e si morirà anche con dei difetti, ma se almeno sempre si combattono e si cerca di guidarsi, ecco, allora [a] poco a poco il modo di comportarsi <si> va sempre più _formandosi- (a) in grado più sociale.

[211]

Alle volte invece avviene il contrario: che, e per il modo di veder le cose e per l'assolutismo della volontà e per una sensibilità <ma> che indica malattia di nervi, allora, man mano che si va avanti negli anni, si rende sempre più pesante la vita sociale, <la vita> la convivenza. Oh!

[212]

Tutti, ad esempio, hanno ammirato Giovanni XXIII, e <l'hanno de> l'hanno definito il Papa buono. Ecco. Che felice carattere era il suo! Quale bontà! E trattando ugualmente coi bambinetti e trattando con personalità di alto grado: <sempre co> sempre padrone di se stesso, sempre

210 (a) R: formarsi.

adattandosi agli ambienti, ai caratteri e alle pretese. Sempre compatire, e sempre portare la parola di conforto, di consolazione.

[213]

Quindi <le con> il carattere che possiamo dire ideale e cioè equilibrato, dipende dalla mente e dipende dalla volontà e dalla sensibilità.

[214]

Come si può moralmente giudicare il carattere? Come si può dominare il carattere? Prima di tutto ci vuole sempre la rettitudine di coscienza. La rettitudine di coscienza, la quale ci porta a ragionare nelle cose e a giudicarle secondo la nostra capacità.

E poi? La rettitudine di coscienza ci fa parlare o ci fa tacere, secondo è il caso. Rettitudine di coscienza. Sì.

Formare la coscienza è il primo impegno di chi forma le anime, di chi forma la gioventù. Rettitudine di coscienza: che si senta la responsabilità di quel che si dice e di quello che si fa.

[215]

Poi, perché il carattere si vada sempre migliorando e che si finisce col giudicare: quello ha un buon carattere, ha un bel carattere, ci vuol la forza di volontà di sapersi dominare. Sapersi dominare: dominare la lingua e dominare il cuore e dominare gli occhi e dominare l'udito e dominare un po' tutta la persona. Sì.

Ci vuole una certa forza di volontà, sì, perché la volontà quando è che veramente vien dominata?

Quando precede il ragionamento e cioè quando noi giudichiamo quello che è da farsi, quello che è da dirsi, quello che deve tacersi nei vari casi.

[216]

Persone che non si controllano: apron la bocca qualunque cosa esca.

Altre persone che son così moderate, così sanno guidare se medesime e i propri sentimenti: ecco che sempre sono pronte a ragionare, a tacere, a dire secondo il caso. Persone che proprio per il carattere fanno un gran bene. Un gran bene! Sono ben vedute da tutti, stimate e preferite.

Altre persone che impediscono del tutto, quasi, il loro apostolato, perché, anziché portare il bene, spandono l'amarrezza. E allora niente viene accettato, anzi qualche volta non solo non viene accettato, ma attira condizioni <di, di> di disagio in tutto l'ambiente.

[217]

Poi è necessario che ci sia anche la bontà di cuore. La bontà di cuore: cosa significa? Significa sapere capire le persone, saper adattarsi alle persone, saper sempre portar la parola buona secondo i casi. La bontà di cuore!

[218]

<Pro par> Persone che vivono di egoismo...
E persone che vivono di altruismo: son sempre pronte a fare un servizio, ad aiutare, a rinunciare a qualche cosa di proprio. E se c'è un compito da fare, tutte a collaborare perché, eh, c'è il buon cuore. Non si lascia che il peso cada <su tutti>

su qualcheduno soltanto, \neg mentre \neg (a) la collaborazione fa dividere i pesi <da> [in modo] che allora ciascheduno potrà portare soltanto una parte.

[219]

Poi ci vuole anche la compostezza dei modi. La compostezza dei modi, e questo tanto con i piccoli come con le persone con cui si convive, cioè <la vita> nella vita religiosa.

[220]

E chi potrà formarsi il carattere? È molto importante che, quando entrano le aspiranti, si cerchi di esaminare a fondo il carattere. E bisogna alle volte esaminarlo con una certa intelligenza e non fermarsi alle prime impressioni. Perché può essere un carattere scoperto subito e qualche volta invece è difficile scoprire il vero carattere; il vero carattere che in qualche maniera si cerca di coprire e che poi più tardi si potrà manifestare o in bene <o> o piuttosto in male.

[221]

Formare il carattere. Conoscenza di noi stessi. Conoscenza di noi stessi. Vedi, quando una persona si accorge che si fa il deserto attorno a sé, da nessuno è amata, nessuna la preferisce, o tutt'al più vi sarà qualche volta una persona che per virtù sopporta... Ma quando non si è amati, quando non si vuole e non si cerca la compagnia, <le con> le

218 (a) R: invece che.

conversazioni, e perché? E perché <le la> il carattere è tanto difficile da sopportarsi. E cade allora [in] un continuo accusare gli altri, mentre che proprio dipende da chi accusa. Accusa, mentre che altri cercano di tacere per non accusare, e forse accuseranno anche!

[222]

Non sapeva molto quella persona, ma sapeva attirarsi le persone: istruirle, dire la parola buona <e> e fare poi un gran bene, <seppure se pure> nonostante che abbia un'istruzione modesta, una preparazione modesta e anche una salute forse modesta. Sì, Non facili a accusare, ma facili a far l'esame di coscienza. Quindi la prima condizione per formarsi il carattere: conoscenza di noi stessi.

[223]

Secondo: bisogna formarsi un piano di vita. Che cosa devo fare io nella mia vita? Quale ufficio mi è stato assegnato? Quali sono le relazioni che devo tenere? <E quali> E quali ambienti in cui vivere? Bisogna formarsi un piano di vita. Eh, se l'ambiente è difficile, a poco a poco si acquisterà l'ambiente, si guadagnerà l'ambiente.

[224]

Un piano di vita: in questo bisogna operare con fermezza, in quello bisogna sempre compatire, sopportare. Bisogna formarsi un piano! Oh, quando poi una persona va in un posto, [in] un ufficio e si trova poco bene e si trovan poco bene le persone con essa e poi va in un altro e capita lo stesso. Essa, <si può, si trova bene e> quando va in un

altro [posto], essa non si trova bene e gli altri non si trovano bene, si dovrà sempre accusare che quello dipende da altri? Che il torto pesa sugli altri?

[225]

Farsi il piano di vita e conoscer noi stessi e ammettere, accettare le osservazioni, ammettere i nostri difetti e volerli con buona volontà correggere.

[226]

Poi per formare il carattere, una direzione morale: essere retti. Direzione morale. Sempre un medesimo parlare: *Est, est; non, non* [Mt 5,37]. La verità! Sempre la verità. E non giudicare né condannare. E non cambiare giudizio magari <su> in una stessa conversazione.

[227]

Poi conviene molto conservare le amicizie sante e farsi correggere. Farsi correggere, perché molte volte noi non ce ne avvediamo. Anzi per lo più è facile che noi guardiamo gli altri ed è difficile guardare noi stessi. Perché? Perché appunto è detto che noi <non guardiamo> non vediamo la nostra faccia, ma vediamo quella degli altri. E allora bisogna che gli altri ci dicano: la tua faccia ha questa macchia o ha quel difetto.

[228]

Poi ci occorre, per formare il buon carattere, occorre l'intimità con Gesù. L'intimità: leggere e rileggere il Vangelo. Come si comportava Gesù? Come attirava i bambini? Come venivano a lui i

peccatori? Come si è comportato nella formazione <dei> degli apostoli _di cui- (a) alcuni avevano carattere anche difficile? E come li ha guidati?

[229]

Poi, vedere Gesù quando si trovava tra i nemici e come si è comportato, con quale mansuetudine, e davanti Pilato e davanti ai carnefici, e come si è lasciato inchiodare in croce, senza un gemito, senza un lamento: come agnello. Come agnello! Oh.

[230]

Allora, questi che son così disposti imparano sempre di più. Da tutti imparano e sempre migliorano se stessi, perché vogliono avere infine un carattere buono. Ma questo leggere il Vangelo, quanto ci è di aiuto! E leggere specialmente quei tratti di Vangelo dove Gesù trattava con persone che <volevano inga> volevano prenderlo <e come> per accusarlo! Persone difficili per tante persone! E non rinfacciava il peccato, trovava e suggeriva il rimedio. E infine era sempre una parola incoraggiante, eccetto gli ostinati. Gli ostinati, i quali non venivano a lui con rettitudine di intenzione, ma venivano soltanto per poterlo sorprendere in qualche espressione e poterlo condannare.

[231]

La mitezza. Quando è morto Giovanni XXIII <e> che ha mosso il mondo per la sua bontà, ha attirato a sé un coro universale, compresi i

228 (a) R: che.

maomettani, i buddisti, tanta gente contraria al cattolicesimo; ma si era acquistato il cuore di tutti. E allora - mi trovavo in quel momento in Brasile - una persona appena udita la notizia: «Oh, vale la beatitudine che Gesù ha annunciato: Beati i miti, perché possederanno la terra» [Mt 5,5].

[232]

E son queste le persone che dominano. Sono le persone buone, buone. Buon carattere, carattere felice. Ma molti credono che sia soltanto dalla nascita. Certo, già detto, dalla nascita c'è qualche cosa che influisce sopra il carattere. Qualche cosa sì. Ma san Francesco di Sales era irascibile e molto irascibile: diciotto anni di lavoro per dominarsi! E poi? E poi, era - si diceva - l'uomo più mite. Egli poi ha fatto quella espressione: «Si prendono più mosche con un cucchiaino di miele dolce che non con dei barili di aceto».

[233]

<Pe> Persone acetose e... è vitale, perché oggi non son di buon umore e sta' lontano (a). Oh! E persone che paiono impastate veramente di bontà. Bontà nel loro animo, nel loro pensare. Bontà sempre nello scusare e coprire. E bontà nel parlare e bontà nel comportarsi.

[234]

Quanto è decisivo questo: il riuscire buone pastorelle o non riuscire buone pastorelle. È

233 (a) In tono scherzoso.

decisivo! Perché avete da operare sulle anime, con tanta gente, dai piccolini sino alle persone più anziane. D'altra parte la donna che argomenti e che forza deve avere? La donna domina quando è buona. Domina quando è buona, perché la bontà domina il cuore e vi domina tante volte più che la ragione, sì.

[235]

Domandare a Gesù buon Pastore questa grazia così importante. Ma oltre che la preghiera, oltre che la vigilanza su di noi, farsi correggere! Farsi correggere, perché noi non vediamo noi stessi tante volte. <Una> Una persona che ci sia amica e che sappia dirci le cose con chiarezza <è> è veramente persona che merita la riconoscenza, che merita la riconoscenza. Ma quando <si dà> si fa la correzione, bisogna che la correzione sia fatta con bontà, ma che l'altra persona la riceva <con> con bontà, con umiltà e riconosca. E riconosca! Sì.

[236]

Oh, allora, in conclusione: bel carattere! Buoni caratteri, ecco. Sempre nella vita religiosa, ma in modo speciale e specialissimo nel vostro apostolato, nel vostro ministero. E quanto farete! Quanto farete di bene!

[237]

È Gesù che ha fatto tutto il bene! Noi almeno [che] sappiamo farne un poco di bene. E non crediamo che valga molto la ragione, il valore, <la> l'astuzia, la prepotenza. Non si guadagna.

94

Son tutti barili di aceto. Le mosche non ci vanno attorno. E invece sono i cucchiari di miele che attirano le mosche. È un paragone; è un paragone che spiega la forza della bontà.

La bontà! Cuore impastato di bontà: il cuore del buon Pastore!

Ariccia (Roma)

16 luglio 1963

7-VII. MEZZI DI SANTIFICAZIONE (I):

Riconciliazione ed eucaristia (1)

[238]

In questo ultimo tempo sono passato in varie nazioni e dappertutto chiedono le suore pastorelle. Ma, a parte questo - che sarebbe il desiderio anche vostro di arrivare alle varie nazioni e a poco a poco arriverete -, a parte questo, tutti, chiedendo notizie dell'Italia, tutti si stupivano del continuo crescere del comunismo in Italia. E la prova del crescere è stata quella delle elezioni.

Allora, si domandavano spiegazione. Per mia parte la spiegazione è questa: occorre, anzi due cose occorrono: più istruzione religiosa e più preghiera.

[239]

Più istruzione religiosa perché comprendano che cosa sia la fede, che cosa sia la morale, che cosa sia il culto. In sostanza conoscere bene i principi. I principi che riguardano i vari articoli della fede e poi della morale cristiana: che non si può essere insieme cristiani <e tenere> e seguire coloro che combattono la religione, e che - in fondo si sa - <l'atei> il comunismo è ateo, è contrario alla Chiesa.

[240]

Ora, è diminuita l'istruzione. Quanto ormai sono pochi i paesi dove [si recitano] i vespri alla

(1) Ariccia (Roma), 17 luglio 1963

sera, alla domenica; quanto pochi sono <le perro> i paesi dove si fa il vespro e si tiene la istruzione <re> del catechismo! E poi che questa istruzione sia seguita dagli uomini. L'istruzione religiosa va un po' diminuendo, e allora vedere voi quanto vi è possibile di aumentare il lavoro, l'apostolato catechistico. Sì!

Ho visto un risveglio catechistico in diverse nazioni, specialmente in Cile, nell'Argentina e nel Brasile, oh, e anche in altre nazioni.

[241]

Seconda cosa che occorre inculcare è: più preghiera. Le grazie si ottengono con la preghiera. E invece si va gradatamente diminuendo l'orazione, la preghiera. Anche in molti paesi diminuisce l'uso dei sacramenti, la pratica [della] confessione e comunione e poi la frequenza alla chiesa.

[242]

Per qualsiasi scusa, ecco, si fa a meno della messa. E poi, vi sono i tempi in cui si dimentica anche la messa festiva. Hanno le ferie, hanno le colonie, hanno il turismo in sostanza. Oh, Dio non fa vacanza e l'anima non può far vacanza. Occorre che si sentano cristiani in tutti i tempi, o [d'] inverno o [d'] estate.

[243]

Allora, due cose da tener presenti: la istruzione religiosa per quanto dipende da voi sempre più abbondante. E secondo: favorire, aiutare sempre più la preghiera <au> [la] frequenza ai sacramenti

97

e la frequenza alla chiesa, specialmente alla messa e frequenza anche della preghiera nelle famiglie. Sì.

[244]

Avviare all'orazione cominciando dai bambini piccoli e facendo pregare perché gli adulti vivano cristianamente.

E allora l'Italia si sentirà quello che deve essere, cioè una nazione cristiana.

Non si può mettere assieme Dio col diavolo. Mettere assieme: negare Dio e poi sentire e seguire <quelle se> quelle dottrine. Negare Dio non si può; allora seguire la dottrina comunista?

[245]

Se voi nelle varie parrocchie dove siete, fate come un focolare di pietà e un apostolato di istruzione catechistica sempre più abbondante, combatterete più efficacemente il comunismo. Primo con l'orazione perché è la grazia che dobbiamo ottenere dal Signore che illumini le anime e fortifichi le anime nella via buona, sì. E nello stesso tempo istruirsi sempre più nella religione, poiché molte cose leggono che non sono buone e tante altre dottrine che sono contrarie al cattolicesimo. Allora?

[246]

Stasera però un pensiero importante volevo presentare e cioè: chiamate alla santità. Sì, già su questo ci siamo trattenuti: santità vera! Santità vera, religiosa, santità della mente con fede profonda, santità della volontà con speranza ferma, le buone

opere mediante la grazia, le buone opere che dobbiamo fare e l'amore a Dio, a Dio e alle anime, al prossimo. La santificazione.

[247]

Ora, due principali mezzi per la santificazione. Quali? Vi sono tanti mezzi per la santificazione. Prima per la purificazione, cioè togliere il male. E secondo, per l'acquisto delle virtù. Perché la santificazione richiede sempre questo: che <togliamo> purifichiamo l'anima nostra dal male e quanto possiamo dai difetti e poi conquistare sempre più la fede e la speranza e la carità: le virtù.

[248]

I due mezzi principali quali sono? Sono i due sacramenti. Perché vi è l'esame di coscienza che aiuta a purificar l'anima; poi vi sono le varie pratiche della giornata, le letture spirituali, ecc. Ma i due mezzi principali per la santificazione sono quelli che ci ha dato Gesù Cristo e che ci propone e raccomanda la Chiesa, e cioè due sacramenti: la confessione e la comunione.

[249]

La confessione specialmente per purificarsi e la comunione per vivere in Gesù Cristo. Vivere in Gesù Cristo, cioè di fede e di fiducia e di speranza e di amore a Dio [e] amore alle anime. Se la vita religiosa ha per primo compito la santificazione, benediciamo il Signore, benediciamo la Chiesa: il Signore che ha istituito questi due sacramenti e

la Chiesa la quale vuole \neg per \neg (a) i religiosi e le religiose la confessione ogni otto giorni e la comunione quanto più è frequente, anche quotidiana se vi sono le disposizioni.

[250]

In questi due mezzi vi è l'intervento di Gesù Cristo. Se il sacerdote dice: «Io ti assolvo», egli, il sacerdote, lo dice a nome di Gesù Cristo ed è lui che dà il perdono. Il sacerdote compie il sacramento, la parte delle cerimonie e pronuncia la formula di assoluzione, ma chi è che perdona? Dio solo può perdonare il peccato, perché l'offesa fatta a Dio col peccato, eh, può essere perdonata solo da colui che è stato offeso, cioè da Dio. Quindi la buona confessione.

[251]

Nella comunione poi l'intervento di Gesù Cristo, è non solo con la grazia, ma anche con la presenza viva. È Gesù vivo e vero nell'ostia santa.

[252]

Adoperare quanto meglio possiamo questi due grandi mezzi che sono \neg sacramentali \neg (a) che superano gli altri. Tutti gli altri mezzi che sono suggeriti in quanto <ci> possiamo adoperarli, sì, apprezzarli e usarli nella maniera che ci è possibile. Ma questi due, sì: a questi due dare la massima importanza.

249 (a) R: che.

252 (a) Sta per: sacramenti.

[253]

Primo: la confessione. La confessione ogni otto giorni. Se per qualche ragione si dovesse tramandare di qualche giorno, ma si potrà anche in seguito rimediare, in modo tale che nell'anno ci siano cinquantadue confessioni. Sì, perché son cinquantadue le settimane. Sì, avete alle volte certe difficoltà e allora si potrà rimediare in qualche maniera. In questo poi bisogna risolvere <la c> le cose caso per caso. La confessione.

[254]

Ma il punto, o meglio, i due punti <che son> per cui dobbiamo assicurarci il frutto della confessione, sta sempre nel dolore unito al proposito. Che poi dolore e proposito formano una cosa sola: Ho sbagliato, non voglio più sbagliare. Ecco: c'è il dolore e c'è il proposito. Ho sbagliato in questo o quello, e voglio emendarmi, non voglio più ritornare allo stesso male, allo stesso peccato.

[255]

Il dolore. Certamente quello che porta l'assoluzione <è> è il perdono; sta nel sacramento che viene amministrato, ma le disposizioni volevo dire. Le disposizioni, le quali da una parte ottengono il perdono e dall'altra parte ci assicurano una volontà più ferma e la grazia di Dio per evitare il male.

[256]

Non ha tanta importanza <quando> quanto alle volte si pensa il confessarsi dall'uno o dall'altro. Ciò che importa son le nostre disposizioni che assicurano non solo il perdono, ma l'abbondanza

101

della grazia. E le disposizioni, in primo luogo, sono queste: dolore e proposito.

[257]

Abbiamo la vocazione alla santificazione, perché la vocazione alla vita religiosa sta in quello: «Se vuoi essere perfetto» [Mt 19,21]. <E> E volendo essere perfetti, ecco, allora <si> si è seguita questa vocazione nel desiderio di perfezionarsi.

[258]

Perfezionarsi: Questa settimana ho fatto meglio della settimana scorsa? Ora supponiamo siamo al ritiro mensile. Il ritiro mensile di questo mese che cosa mi dice? Questo mese che sta finendo è stato migliore del mese antecedente? E facendo gli esercizi spirituali, quest'anno ho progredito? Progredito un po', o settimana per settimana, o mese per mese, mi sento migliorato oggi? L'anno è stato veramente fruttuoso nel mio lavoro spirituale?

[259]

Se noi dovessimo constatare che siamo stati fermi è proprio quello che ci deve dare molto pena, perché è il lavoro principale da farsi dalla religiosa, dal religioso. Sì, è quello il compito principale.

Si aggiunge poi l'apostolato, ma quello che importa è la santificazione in primo luogo. Se quello è il principale obbligo e se noi lo adempiamo, ecco rispondiamo veramente alla nostra vocazione. Ma se noi non compiamo il principale obbligo? Se il buon cristiano non andasse a messa ad esempio, cosa si dice?

[260]

Ora, se un religioso, una religiosa non progrediscono, che cosa si deve dire? Che la professione cade a vuoto: è stata una formula. Come se uno avesse vestito un abito particolare; ma se vestisse anche un abito delle suore più perfette...

[261]

Oh, allora occorre che noi consideriamo il progresso come il dovere sostanziale. E quando si fa? Crescendo gli anni, crescono le virtù? Ecco la domanda. Allora se la coscienza ci risponde di sì, eh, si vive religiosamente.

[262]

Secondo grande mezzo, mezzo sacramentale pure e principale: la comunione, l'eucaristia, cioè la messa, comunione, adorazione. Innestare la nostra vita in Cristo, in Gesù Cristo che è via, verità e vita. E Gesù Cristo che è la via della santificazione. È la verità che noi dobbiamo credere, quindi la fede. È poi la vita: la vita intima spirituale della nostra anima, la grazia. La grazia.

[263]

La santità in che cosa consiste? Si risponde generalmente in tre maniere. La prima: l'incorporazione a Cristo; secondo: l'unione con Dio; e terzo: fare la volontà di Dio. Ecco, si risponde generalmente così.

Prima, la configurazione a Gesù Cristo: *Conformes fieri imaginis Filii sui* [Rm. 8,29]. La santità è di vivere sempre di più Gesù Cristo; il Vangelo nella nostra mente. Sì, in Gesù Cristo. Imitare Gesù

Cristo: l'imitazione. L'anima nostra ordinata a Dio, Gesù Cristo che cerca la gloria del Padre: la santificazione.

La nostra vita configurata a Gesù Cristo: *Conformes fieri imaginis Filii sui* [Rm. 8,29]. Così che la nostra fede cresca, la nostra volontà, fedeltà, virtù che cresca, e l'amore al Signore e l'amore alle anime, sì.

[264]

Sempre migliorare il modo di sentir la messa. Vi sono delle varie maniere di <as> sentir la messa. Ma generalmente adesso si usa il messalino <in generale>. Ma qualunque modo che si usi - secondo la circolare della congregazione dei riti ne accenna specialmente quattro - però, quello che veramente ci fa partecipare ai frutti della messa è Gesù [che] s'immola sull'altare, s'immola al Padre.

[265]

Noi immolarci a Gesù, cioè ripetere la nostra donazione a Gesù. E sarebbe molto bene <che> in brevi parole o durante la consecrazione o durante la comunione, ripetere in breve la formula della consecrazione: «Tutto mi offro, dono e consacro...». Ecco. E se avete qualche volta meditato: *Per ipsum, et cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri omnipotenti in unitate Spiritus Sancti *** (a), omnis honor et gloria (b)*, lì c'è il programma della vita della

265 (a) R: *Deus*.

(b) Dossologia finale del Canone Romano. Cf. *Messale* pag. 808.

pastorella, se si meditano, parola per parola, queste (c) che sono comprese in questa formula, sì. La messa, sì! Non solo <ma> che Gesù Cristo va ad immolarsi, ma noi che ripetiamo l'immolazione. E la suora che si è consecrata a Dio può sentire la messa nel modo più perfetto, perché si è donata a Dio e di nuovo si dona a Dio e vive come immolazione <di tutto ciò che sarebbe>, s'immola a Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo al Padre celeste.

[266]

Ascoltar bene la messa e in questo voi poi ammaestrate specialmente i fanciulli, le giovani, gli uomini a seguire la messa. Con la comunione poi, ecco si ha, che cosa? «La mia carne è veramente cibo» [Gv 6,55]. Ecco, per crescere e sostenerci in vita mangiamo il pane quotidiano; ma l'anima è più che il corpo. Allora Gesù Cristo all'anima ha dato un cibo divino: *Panem de coelo praestitisti eis* (a), «la mia carne è veramente cibo» [Gv 6,55].

[267]

Per crescere e sostentarsi, la comunione è [il] grande mezzo per la santificazione, per vivere in Cristo, specialmente se si prepara bene la comunione e si fa bene il ringraziamento.

(c) R: questa.

266 (a) Si utilizzava questa espressione dopo il canto del *Tantum Ergo* prima della benedizione eucaristica e per la distribuzione privata dell'eucaristia.

[268]

Ma oltre a queste due parti, c'è ancora la divozione eucaristica per mezzo della visita al santissimo Sacramento, così che vi innestate sempre di più in Gesù Cristo via, verità e vita, in Gesù Cristo vivo e vero che c'è nel santissimo Sacramento dell'altare.

[269]

Che grande mezzo! Che cosa si potrebbe pensare di più, se Dio stesso ci alimenta per la santificazione. Ma è possibile far tante comunioni e sempre essere uguali? Eh no! <Per> Anche se si fa <anche> la comunione con una diligenza <più o meno> almeno sufficiente, qualche cosa, sì, resta nell'anima, nell'anima. Allora l'alimentazione nostra è fatta con un alimento: *Panem de coelo (a)*.

[270]

La visita al santissimo Sacramento generalmente si divide poi in tre parti. <Il primo> La prima riguarda la fede e la lettura del Vangelo e delle lettere di san Paolo e di san Pietro. E poi, dopo, secondo punto: l'esame di coscienza <e e> e nello stesso tempo i propositi. E terzo: la preghiera. La preghiera che può essere varia secondo i bisogni. E così la visita <re ri> si divide in tre punti.

[271]

Ma quando il Signore comincia a attirare l'anima e l'anima si sente attirata da Dio ed è entrata in conversazione intima con Gesù, oppure in un

269 (a) Cf. n. 266 (a).

silenzio di unione, di unione col Signore, ecco: le regole possono essere lasciate da parte. Cioè le regole sono per guidare, ma non sono per impedire. E quindi quando c'è già il frutto <della> della regola e cioè l'anima si è già messa in conversazione intima con Gesù, allora si è già al frutto della visita stessa. Sì. La conversazione con Gesù.

[272]

Veramente la adorazione comincia dal momento in cui entriamo in conversazione con Gesù, perché non basta stare lì, non basta! Oh, come se venisse il papà e fosse in parlatorio e uno entra in parlatorio per vederlo e si mette in un angolo e il papà in un altro: non c'è la visita!

[273]

La conversazione con Gesù, intima. Lì ci sono poi i vari gradi. Vi <può veni può può> può essere il grado che si chiama di quiete o di unione statica, oppure un altro grado: son nove i gradi secondo gli autori, generalmente come spiegano. Sì.

Questa vita eucaristica!

[274]

Anime che si propongono di viver <la giorno> la messa nella giornata. Anime che si propongono di viver la comunione nella giornata. E anime che si propongono di vivere l'eucaristia, cioè la presenza reale di Gesù nel tabernacolo, perché abitate <o nei vici> o vicinissime alla parrocchia, o avete Gesù in casa e il contatto con Gesù è facile. Sentire che si è con Gesù buon Pastore.

[275]

Siete mai sole. Voi siete le sue pastorelle. Egli <vi> si serve di voi per arrivare alle anime. E quindi per due motivi egli vi vuole comunicare le grazie: prima per la vostra santificazione, e secondo perché voi arrivate a beneficiare, aiutare queste anime che si salvino. La vita eucaristica facilita tanto la perfezione.

[276]

Perciò <i due sa> i due grandi mezzi di santificazione: primo, quello della purificazione che è la confessione e segna il progresso settimana per settimana, mese per mese, anno per anno. Sì, se la nostra pietà dopo anni ed anni di professione fosse ancora soltanto quella di quando abbiamo fatto la professione, che sarebbe? Ma se siamo progrediti, ecco allora abbiamo compiuto il dovere fondamentale.

[277]

Quanto poi all'intimità con Gesù avete molti mezzi per questo. Molti mezzi. Ma in particolare sono: la messa, la comunione e la visita al santissimo Sacramento.

<Questo> Questa pratica: o viver la messa o viver la comunione o viver la presenza di Gesù, sentirlo in noi o pensarlo nel tabernacolo, tutto questo è nutrimento spirituale. È Dio stesso che è la santità che ci alimenta. L'alimentazione dell'anima. Che cibo ci ha dato Gesù per l'anima! Se stesso!

Riconoscenti quindi al Signore e profitiamo dei due grandi mezzi di santificazione.

Ariccia (Roma)

17 luglio 1963

[278]

Questa mattina ho fatto _la meditazione¬ (a) sopra la nostra debolezza e, d'altra parte, sulla fiducia che dobbiamo avere nel Signore.

Per quanto noi possediamo la nostra intelligenza e poi la nostra volontà, possediamo l'intelligenza, ma ci vediamo facilmente chiaro in tutte le cose? Il libro insisteva sopra questi quattro punti, e cioè la difficoltà a capire e pensar bene. La difficoltà.

[279]

Questa settimana qui, la Chiesa ci ha fatto ripetere tante volte in questi giorni, anche oggi: «Signore, da' a noi la grazia di pensare rettamente». Guidare la testa, la mente, ragionar bene. E dentro di noi abbiamo quattro difficoltà a ragionar bene.

[280]

La prima difficoltà: ebetudine. Cioè siamo un po' sciocchi. E crediam di ragionare molto rettamente e di saperla lunga. Siamo un po' sciocchi. Poi ci sono le passioni dentro che fan veder le cose secondo i gusti umani. E poi la durezza di cuore; la durezza di cuore, cioè quando noi

278 (a) Allude alla sua meditazione.

(1) Ariccia (Roma), 18 luglio 1963

abbiamo pretese e crediamo che gli altri debbano pensare come noi e fare come noi la pensiamo.

[281]

E poi vi è anche molta limitazione dell'intelligenza. Quante cose capiamo? Poche! E quante sono quelle che non capiamo? Innumerevoli. Avete studiato, avete imparato, avete dato dei buoni esami, dalle notizie che ho avuto, e avete studiato con fatica anche per capire, ma spesso anche e ancor di più per ricordare.

[282]

Occorre che noi pensiamo <retta> rettamente. Concedici, o Signore, *recte cogitandi*, di pensare rettamente. Queste difficoltà le abbiamo in noi. Ma poi c'è il diavolo che ha i suoi suggerimenti da fare, eh? E se c'è la predica che entra nell'orecchio destro, lui sta vicino all'orecchio sinistro a dir qualche cosa d'altro, il diavoletto. Ma poi, ancora più che il diavolo, è il mondo. E *mundus totus in maligno positus est* [Gv 5,19], dice il Signore. Questo mondo è tutto nella malignità, tutto nella malignità.

[283]

Ragionamenti che non sono ispirati alla fede. Guardano la salute del corpo. E quella dell'anima? Se uno sta male, un membro della famiglia sta male e si è in pena, si cercano i medici e i medicinali. Ma se uno dei membri vive in peccato mortale, la famiglia si dà proprio pena perché c'è un fratello, c'è il papà o anche altre persone che non sono con Dio, non vivono con Dio?

[284]

Ecco: ragionamenti che guardano la salute, gli interessi, poi i guadagni, i raccolti, gli stipendi e gli abiti, le case e tutto quel che è materiale. E «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». E quella suora che deve convivere tanto a contatto con questa gente; e voi che venite dalle vostre famiglie e portate i pensieri e le maniere di parlare che avevano a casa, in famiglia, i vostri cari.

[285]

Eh, mi diceva una volta il canonico Chiesa (*a*): quando ritorni <da> dal mondo, ci vuole un buon incenso: bruciare dell'incenso e allora di nuovo ritornare nei pensieri di prima. Pensate un poco a questa frase dell'Imitazione di Cristo: «Ogni volta che sono stato con gli uomini, son ritornato meno uomo». E cioè avendo sentito tante cose che riguardano solamente la terra e tanti peccati che si vedono nel mondo, tanti cattivi esempi e poi tante preoccupazioni che riguardano le cose della famiglia...

285 (*a*) Il sacerdote Francesco Chiesa nacque a Montà (Cuneo) il 2-4-1874. Entrato nel seminario vescovile di Alba fece la vestizione clericale il 17-11-1889, fu ordinato sacerdote il giorno 11-10-1896. Laureatosi in filosofia a Roma, in teologia a Genova e in diritto a Torino, venne impiegato nell'insegnamento in Seminario e poi presso la Pia Società di San Paolo. Diresse spiritualmente il giovane Giacomo Alberione e lo assistette con il suo sapiente consiglio fino alla morte.

Fu canonico e parroco fin dal 1913. La sua parrocchia fu quella dei santi Cosma e Damiano in Alba. Morì in Alba il 14-6-1946. Monsignor Carlo Stoppa, vescovo di Alba, aprì ufficialmente il processo informativo sulla fama di santità di questo sacerdote e parroco esemplare che perciò, dal 4-2-1959, poté godere del titolo di Servo di Dio.

[286]

Eh, molte cose son ragionevoli, ma quel modo di ragionare tutto umano... È ragionevole occuparsi della famiglia e dei bisogni, ma <ciò> quello che è lo sbaglio è ragionar a modo del mondo. Al modo del mondo, come non ci fosse il cielo che ci ricompensa eternamente se c'è qualche sacrificio da fare.

E se vi è il paradiso che ci aspetta, e allora sappiamo che noi dobbiamo vivere cristianamente? «Ogni volta che io son stato con gli uomini, son tornato meno uomo», cioè meno ragionevole, meno cristiano dice l'Imitazione di Cristo in sostanza: quello è il senso!

[287]

Perciò quando si sta nel mondo si vigili su quel che si sente e su quel che si vede. Ecco: quello che è buono, quello che è meno buono e quello poi, peggio, che è cattivo. Poi dopo, quando uno si è ritirato <dal> dal mondo, veda un po' se quello che ha sentito è tutto da ricordarsi e sempre bisogna pensare in quella maniera.

[288]

Il Padre Segneri ha un paragone e dice:
«Vedete come fanno gli uccelli, i passerotti, i passeri. Hanno fame <e> e cercano il becchime e son sulla pianta e guardano se sullo stradale vi è qualche segno di _qualcosa¬ (b) che possono beccare. E allora guardano in qua e in là se non c'è nessuno

288 (a) P. Segneri Paolo (1624-1694), gesuita, oratore sacro.

(b) R: che cosa.

o se corrono poi pericolo di essere presi. E quindi vanno, beccano in fretta e poi volano, se ne vanno». Ecco, il Padre Segneri dice: «Bisogna vivere così: andare in mezzo al mondo, quanto si deve». Andate a fare i catechismi, andate a parlare <con la> con la gioventù femminile, vedete i malati, ecc. Ma attenzione con chi si può parlare, con chi [ci] si può intrattenere e quanto si può trattenere. Si fa quel che si deve fare e basta.

[289]

Il ministero, ecco, compierlo, compierlo bene. E poi dopo ritirarsi con Gesù: i pensieri che ha Gesù, ciò che si legge nelle meditazioni, ciò che si legge nelle costituzioni, ciò che avete imparato nei catechismi, nella teologia, ecc. Sempre pensieri santi, pensieri religiosi.

[290]

Sentivo sul treno dei ragionamenti, nel medesimo scompartimento, e erano proprio discorsi non peccaminosi, no, ma così umani e anche un po' bassi. E c'è bisogno di disinfettarsi quando si va. Eppure c'era lì una persona che era religiosa e prendeva gusto e rideva a tutte le sciocchezze che sentiva. Ora: pensiamo sempre come religiosi!

[291]

In noi vi è Gesù Cristo, <lo pre> lo abbiamo ricevuto al mattino. Egli vive in noi: è lui che deve suggerirci i pensieri, le parole, i movimenti, i discorsi, le azioni, lui, Gesù. Quindi tante volte <si ha> si ha da aver paura più di quei ragionamenti

così umani e volgari - si deve temere più di quello - che non temere delle cose più cattive. Perché delle più cattive generalmente ci guardiamo; ma delle cose che non sono né bene né male, tante volte finiscono col lasciare in noi un'impressione che deprime lo spirito, deprime i pensieri, deprime la vita religiosa. Sì.

[292]

«Quando son stato con gli uomini, sono ritornato meno uomo» (a). Perciò esser gelosi dei vostri pensieri alti, dei vostri ragionamenti ispirati alla fede, dei principi che avete appreso in tutto il noviziato e poi in tutto il resto della formazione. Tenerci sempre in una atmosfera spirituale e sapere che se esce dalla vostra bocca una parola, sia sempre edificante. Sia sempre edificante.

[293]

Questo però riguarda il comunicare col mondo. Però qualche volta il mondo entra in casa. E avete fatto una bella casa, ma ci avete fatto le porte anche. E passano <le> le parole anche attraverso ai cancelli e non vale mettere delle chiavi buone. Il mondo può essere qualche volta nell'interno, in certi ragionamenti, in certi modi di vedere. Sempre in alto! Sempre spiritualmente parlare, cioè da veri religiosi!

[294]

Qualche volta dovremmo anche pensare: e se ci sentisse, per esempio, il vescovo, il Papa, faremmo di questi discorsi, di questi ragionamenti così

292 (a) Cf. 285.

umani? E in un incontro sentivo: ma quella persona parla sol del mangiare! Non è un peccato, <se non è> se non è un atto di gola a denti asciutti, un desiderio di soddisfare la gola e che <non si può discusse> non si può accontentare. Allora, il mondo entra nei conventi se non vigiliamo. Allora, il mondo entra nei conventi se non vigiliamo. E chi è che li custodisce? Gli angeli custodi. Gli angeli custodi e i nostri santi protettori.

[295]

Ragionare così alla sera nell'esame di coscienza: Oggi, tutte le parole che ho detto sono piaciute al Signore? Hanno edificato, hanno lasciato <un> buona impressione? Quale differenza allora nel sentire parlare una suora e sentir parlare un'altra suora. «Ma non sono peccati, non sono cose gravi... E ...». La vita religiosa è per salire. E invece molti discorsi deprimono e abbassano il livello morale e spirituale. Allora edificare.

[296]

Che dovunque andiamo, che le parole che diciamo, _elevino¹ (a), portino pensieri ispirati alla fede. Ecco. Non siete dei predicatori, ma siete delle catechiste. E non solamente si devono dire le cose che si comunicano al catechismo, ma anche nell'interno, nella vita quotidiana: in ricreazione, a tavola, e poi in quei sollievi che vi sono nel corso della giornata, quegli incontri vicendevoli. E generalmente ognuno cerca <chi è> chi è fatto come il suo cuore, come il suo interno.

296 (a) R: elevano.

[297]

E chi è fervoroso, <chi è> chi si guida con la luce della fede, cerca quelle, quelle compagnie. Chi invece si abbassa, dopo va a cercare chi corrisponde ai suoi pensieri, ai suoi discorsi; tanto più poi quanto dan ragione. Dan ragione anche quando la ragione non ci sarebbe <e non si dov>. Sì.

[298]

Oh, al giorno del giudizio noi risentiremo tutte le parole che abbiám detto in vita, come se andaste <al, come si dice, a tea> al cinéma. Ci ripeton tutte le parole che abbiám detto; dai sette anni avanti. Saremo tutti contenti di quelle parole? Oppure alcune vorremmo scancellarle? Qualche volta voi prendete <la> il nastro e io vorrei che qualche parola la scancellaste, (a) perché <non> non l'ho detta in buon italiano, ecco.

[299]

Allora, vedere che quel giorno tutte le parole che ci verranno ripetute, cioè ricordate dal Signore, ci faran vedere tutta la nostra vita. E secondo l'elevatezza della vita, vi sarà l'elevatezza in alto in paradiso.

[300]

Allora: parlar bene <e> e temere che l'ebetudine, l'ignoranza, la durezza, la sciocchezza del ragionamento sono i nemici.

Noi abbiám da ispirarci sempre alla fede. Alla fede!

Ariccia (Roma)

18 luglio 1963

298 (a) In tono scherzoso.

[301]

Benedetti questi giorni di raccoglimento, di grazia, di luce e di conforto e di letizia. Sono i più bei giorni dell'anno questi. Perché nel corso dell'anno vi sono solennità che allietano l'anima e sono occasioni di maggiori grazie; tuttavia in questi giorni ci sono le migliori vostre disposizioni, che si riducono poi sempre a due e cioè: fede ed umiltà.

[302]

Umiltà e fede assieme, sempre. Come chi vuol camminare: muove un piede e poi l'altro. Ora atti di umiltà, ora atti di fede. Allora questi giorni saranno utili per la gloria di Dio, per la santificazione dell'anima e per frutto alle anime alle quali voi state portando del bene. E cioè: istruzione religiosa, direzione buona per la vita, e aiuto con la preghiera, col buon esempio, in sostanza con l'apostolato, l'apostolato interiore e l'apostolato esteriore.

[303]

L'apostolato interiore è il lavoro spirituale ordinato: l'apostolato della preghiera, l'apostolato della sofferenza, l'apostolato del buon esempio, l'apostolato della parola spicciola.

(1) Ariccia (Roma), 24 agosto 1963

E poi l'apostolato esteriore: nell'istruire particolarmente *_coi-* (a) catechismi, e con le buone parole, le esortazioni, le conferenze, ecc. E poi, nell'indirizzare la gioventù, la fanciullezza. Indirizzarle perché si eviti il peccato e si guidi le anime, in quanto è possibile, per la via, la vita cristiana e, se poi vuole il Signore, la vita religiosa.

[304]

E poi la preghiera, la preghiera sociale. La preghiera, quindi collaborazione col parroco, coi sacerdoti; preghiera per i defunti della parrocchia. Preghiera per i bambini, pei fanciulli, per la gioventù femminile e maschile, per le madri di famiglia, per i padri di famiglia, per tutto il complesso della parrocchia.

[305]

E poi la preghiera per la congregazione. E bene che si sappia quante case ci sono e quante case case stanno aprendosi; perché avendole in mente, ecco, noi le ricordiamo al Signore, a Gesù buon Pastore, sì, perché vi sia dovunque la pace, la gioia e insieme il progresso spirituale: la santificazione.

[306]

E poi ricordare tutte le anime. Oh, che il Signore mandi buoni pastori alle anime; mandi cioè un numero sufficiente di sacerdoti al mondo, e mandi nello stesso tempo le cooperatrici del buon Pastore, dei buoni pastori.

303 (a) R: dei.

[307]

Ora, ecco, dobbiamo ricordare che vi sono molti il fine ultimo è sempre la gloria di Dio. Il fine prossimo è la santificazione. Ora, la vostra anima in questi giorni è tesa verso la santificazione: è tutto quel che state facendo di preghiera, di esercizi <della> di virtù e dei buoni propositi e delle comunicazioni con Dio, con Gesù, con Maria, coi santi apostoli Pietro e Paolo. Sì, l'anima tesa verso la santificazione, la santità.

[308]

Ora, con tutto questo che voi avete in mente, mezzi per la nostra santificazione. Esempio: la lettura spirituale, l'esame di coscienza, le varie pratiche della giornata, le varie preghiere della giornata, ecc. Tuttavia come mezzi di santificazione i principali sono due, i principali, a cui dobbiamo dare massima importanza, perché sono <i me> i massimi mezzi di santificazione, e sono cioè; due sacramenti: confessione e comunione.

[309]

Confessioni ben fatte e comunioni ben fatte. Ecco! Sono i due mezzi principali, perché? Perché son sacramenti. Interviene in modo particolare Gesù: è lui che assolve. Particolare Gesù: è lui vivo e vero nell'eucaristia.

[310]

Ecco i due grandi mezzi che sono sacramentali: superano gli altri mezzi che pure dobbiamo adoperare. E giova che in questi giorni si rileggano i due capitoli delle costituzioni, e cioè quello che

riguarda la confessione e quello che riguarda la comunione.

[311]

Ora, perché questi due sacramenti sono i massimi mezzi di santificazione? Per questo: che la santificazione sta in due parti: la prima, di purificazione dal male che abbiamo; e la seconda parte, cioè dobbiamo conquistare Gesù, cioè venire a vivere di Gesù, come Gesù. San Paolo: *Mihi [enim] vivere Christus est* [Fil 1,21], la mia vita è Cristo. *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20], cioè Gesù Cristo vive in me. Vivere Gesù pienamente: di pensieri, di sentimenti, di voleri, di attività, di affetto, di amore, sì.

[312]

Primo: per la santificazione, la purificazione. La purificazione è togliere il peccato grave, togliere il peccato veniale, togliere le cattive abitudini, togliere gradatamente i difetti; togliere certi pensieri, certi modi di parlare; togliere quello che dispiace a Dio, che impedisce la grazia del Signore. Questo in modo particolare si ha con la confessione.

[313]

Negli esami di coscienza si può dire che si fa una confessione spirituale, e cioè si esamina l'anima, ci si eccita al dolore, al proposito, si parla con Gesù. Ci umiliamo ricordando quello che è stato di manchevole. E poi la fiducia e la volontà decisa, ecco. Questo si fa specialmente nella visita e questa

120

è una confessione spirituale. E questo ripetersi ogni giorno della settimana <si> prepara alla confessione sacramentale.

[314]

Con queste confessioni spirituali ci si prepara <alla> bene alla confessione sacramentale. Oh, purificazione, esaminando che cosa ci manca ancora: e cioè fede più profonda, fiducia maggiore nei meriti di Gesù Cristo, nella sua grazia, il bisogno di amar Dio e di amar più le anime e di maggior volontà di essere sante. E detestare la tiepidezza e quegli impedimenti che incontriamo nella via della santificazione. Ecco. Preparazione alla confessione sacramentale, quindi.

[315]

Oh, la confessione sacramentale dunque: *Ego te absolvo*, io ti assolvo. Si suppone che vi siano le due disposizioni principali, oltre le altre; ma le principali sono: il dolore e il proposito.

[316]

Il dolore: ho sbagliato. Il proposito: non voglio far più. Ecco. Queste due disposizioni di pentimento e di proposito di far meglio, di evitare il male. Ecco, ci son lì le due migliori disposizioni.

[317]

Non tanto importanza a quello che noi aspettiamo dal confessore - dal confessore aspettiamo l'assoluzione e qualche consiglio, e c'è sempre la grazia del sacramento -; ma bisogna che il Signore, la grazia del Signore trovi in noi le disposizioni. E le disposizioni dopo aver riconosciuto i nostri torti:

il pentimento vero, ma sentito. Perché se abbiamo un pentimento vero, sentito, profondo col proposito annesso, eviteremo molti difetti e [a] poco a poco, sempre di più, sebbene moriremo con dei difetti, ma <che> giorno per giorno cerchiam di combatterli. Non commetterli volontariamente, vivere nell'umiltà. Sperare nella grazia di Dio, avanti. Sempre più purificati. Purificati.

[318]

Alle volte c'è da purificar la mente: pensieri contro la carità ad esempio. Purificare la fantasia, purificare la volontà quando si dà meno importanza a quello che si deve fare, all'obbedienza che si deve praticare o altro, o il cuore o le intenzioni che non son del tutto rette. Detestare.

[319]

E volere <da> di lì in avanti far meglio. Fare il contrario di quel che si è fatto. E cioè, prima c'erano sentimenti e pensieri di superbia; ecco, adesso mettiamo pensieri di umiltà, di dolcezza, di mitezza. Imparare dal Maestro divino, da Gesù buon Pastore: «_Io sono mansuetο (a) ed umile di cuore» [Mt 11,29].

Quindi, poi l'accusa e l'assoluzione.

[320]

Ma dopo la confessione, un ringraziamento, che sia rinnovare il proposito e pregare perché davvero

319 (a) V: perché sono dolce.

possiamo praticarli i propositi che confermiamo dopo la confessione e che confermiamo ogni mattina poi. Così dopo un mese e specialmente dopo un anno, qualche cosa di male <si to> si toglie da noi. Qualche cosa si corregge, in qualche cosa ci si è progrediti. Se non progrediamo niente o peggio se, passando gli anni, commettessimo più <im> imperfezioni e difetti, allora andiamo indietro.

[321]

Ora la vita religiosa è per [il] perfezionamento e se invece?... Dopo anni, magari dieci, vent'anni da che si è fatto il noviziato, ora si è più fervorosi di allora? Si è più delicati di allora <quando era> quando si era nel noviziato? Se _si dovesse¬ (a) invece essere ancora allo stesso punto oppure cadere anche in maggiori difetti, a che cosa servirebbe la confessione? Ma quando alla fin del mese dopo quattro confessioni, alla fin dell'anno dopo cinquantadue confessioni realmente si vede un progresso, è segno che noi abbiamo risposto alla grazia del sacramento. Corrisposto!

[322]

Inoltre vi è il gran sacramento, il maggior sacramento, l'eucaristia. Noi abbiamo una duplice vita, e cioè la vita corporale e la vita soprannaturale della grazia. La vita corporale ricevuta dai genitori, e poi la vita soprannaturale ricevuta al battesimo.

321 (a) R: dovessero.

Quindi ci son due nascite: la prima è: figli di genitori; la seconda: figli di Dio. Vita soprannaturale.

[323]

Allora, se c'è un cibo per il corpo e chiediamo: «Da' a noi il pane nostro quotidiano», allora chiedere il pane, per l'anima, spirituale. L'anima ha bisogno di crescere e crescere ogni giorno e fino all'estrema età, fino all'estremo giorno, sì.

[324]

L'alimento, quale? *Manducat Dominum pauper servus et humilis (a)*, il Signore è il cibo nostro. L'uomo mangia il Signore: *Manducat Dominum*, l'uomo che è povero, servo, umile. Quindi i due sostentamenti e per il fisico e per lo spirito, sì. *Panem de coelo praestitisti eis (b)*, il Signore ha preparato all'anima un pane celeste. E Gesù lo ha spiegato: «La mia carne è veramente cibo» [Gv 6,55]. Ecco: «Chi mangia la mia carne (...) ha la vita» [Gv 6,54], e chi fa molte buone comunioni <ricever> riceve una grazia sempre più abbondante. La comunione.

[325]

Ecco, a una certa ora si va a far colazione, la mensa in refettorio, e prima si è preparati alla mensa eucaristica, alla mensa dalla balaustra. Il pane celeste, Dio stesso si fa nostro cibo.

324 (a) Solennità del *Corpus Domini*. Inno del Mattutino.

Cf. Lit. III, pag. 576

(b) Cf. n. 266 (a).

Ma quando noi faremo buone _confessioni \rightarrow (a)
 il nostro spirito, la nostra vita soprannaturale
 prende forza. Vi è nella mente più fede. Vi son nella
 mente pensieri più soprannaturali, un modo di
 ragionare soprannaturale, secondo il Vangelo: nutrimento
 della mente!

[326]

L'eucaristia ci porta a odiare il peccato e anche
 il peccato veniale. Ed è la maggior grazia per un'anima
 che vuol santificarsi in primo luogo aver orrore
 al peccato anche veniale o di una parola mal detta
 o di sentimenti: superbia, avarizia, ira, invidia,
 golosità, pigrizia, sensualità. Eh, la volontà si fortifica
 contro questi vizi capitali! Ecco, la forza che deve
 aver la religiosa dell'osservanza delle costituzioni e
 di tutta la vita di ogni giornata, sempre più
 perfettamente vissuta.

[327]

È un vero cibo! Ora questo cibo noi l'abbiamo
 mangiato bene? Perché c'è lo stomaco che alle volte
 non è preparato al cibo. E noi eravamo preparati
 alla comunione? Alle volte non si digerisce bene
 il cibo, perché lo stomaco non era ben preparato.
 E noi abbiamo fatto un buon ringraziamento, quindi
 la digestione spirituale dopo la comunione? Questa
 digestione spirituale, per cui Gesù assume l'anima,
 la unisce sempre più strettamente a sé; e Gesù
 allora comunica pensieri santi, voleri santi,
 sentimenti santi. Sì.

325 (a) Così R. Ma dal contesto sembrerebbe: comunioni.

[328]

A poco a poco l'anima resta dominata da Gesù. È lui che vive in noi! Lui pensa in noi, diviene il nostro cervello. Lui che vuole in noi, e cioè la docilità della nostra volontà. È lui che ama il Padre in noi <e> e comunica a noi questi sentimenti, questi desideri.

[329]

Allora giorno per giorno qualche cosa. <Il fru> Il pane celeste porta in noi dei beni. E dopo 365 volte che abbiám mangiato, se [abbiam] mangiato bene, cioè [con] preparazione e buon ringraziamento, certamente si è cresciuti.

Si è cresciuti! E crescendo, <si> ci sono sempre più virtù: sempre più unione con Dio, sempre maggior grazia. E l'anima, tra il sacramento della confessione e il sacramento della comunione, abbiám la purificazione e abbiám la vita di Cristo in noi. Abbiám Cristo in noi, la ricchezza, sommo bene, eterna felicità, Dio!

[330]

Allora la veste che è bianca sarà sempre più preziosa, la veste dell'anima, della grazia: senza strappi, senza macchia. Allora preparazione diretta al paradiso. Preparazione diretta al paradiso, ecco.

[331]

E questo crescere in Cristo ha anche il riflesso sugli altri che stanno attorno. Ne avrà riflesso il clero, ne avran riflesso i fedeli che vengono in chiesa, riflesso i bambini, la gioventù, gli uomini, le donne; e riflessi anche rispetto a quelli che non

vengono in chiesa, rispetto a questi che non vengono in chiesa.

Ora, è ineffabile l'apostolato che voi portate nelle parrocchie se siete sante!

[332]

Ora, sapendo che <da noi> da noi dipendono tanti frutti nelle anime ci sentiamo responsabili <e ci sia> e ci sentiamo più obbligati. Gesù diceva: *Propter eos (a) sanctifico meipsum* [Gv 17,19], mi santifico per loro. [La] suora si santifichi per loro, cioè per coloro che sono in quella parrocchia. E se avete altra incombenza, in casa madre: per santificare la casa e i membri della casa.

[333]

Adesso in tante cose siamo ciechi; ma <quando> il Signore, allorché ci presentiamo a lui dopo la nostra morte, ci farà vedere tutto quel che potevamo fare, quante grazie ci ha fatto e quanto abbiam corrisposto o quanto abbiamo avuto di deficienze. E allora in questi giorni domandare un perdono generale e un impegno generale, sì: la massima santificazione usando molto bene i due sacramenti, cioè ricevendoli bene.

[334]

La comunione. È vero che alle volte avete da guardare i ragazzi, va bene. Ma poi un quarto d'ora almeno, dopo la comunione, o un po' più presto o un po' dopo se non si può fare tanto

332 (a) V: *Pro eis*.

127

immediatamente, un quarto d'ora di trattenimento con Gesù!
Dirgli delle cose nostre. Dirgli che cosa è la nostra anima, quali sono i pensieri, i desideri, quali sono i propositi, quanto lo si ama, quanto noi vogliamo portargli di anime, quanto possiamo e con la preghiera e con l'esempio ecc. toglier di peccato in questa parrocchia e portare invece maggior bene nelle famiglie e nei singoli.

[335]

Siete veramente associate... *La donna associata allo zelo sacerdotale*. Condividere. E poi, vedete la collaborazione di Maria nella redenzione con Gesù. Su questo modello, imparare. Studiar bene la parte che Maria ha compito accanto a Gesù, in modo ineffabile perché è anche stata la madre. Accanto al sacerdote: santamente, come Maria accanto a Gesù.

[336]

Avanti! Abbiate grande fiducia perché voi avete grazie speciali; e tuttavia nella vostra missione avete ancor molto da perfezionare. Tutta la scienza pastorale, penetrarla sempre meglio. Già in parte è fatto, ma [c'è] ancora molto che si vuole fare e che c'è veramente da fare. Ma fiducia: vi ha chiamate, vi ha dato questa vocazione e vi dà le grazie. Fiducia!

Ariccia (Roma)

24 agosto 1963

[337]

Vi è la alimentazione per il corpo e vi è l'alimentazione per lo spirito, per l'anima. Che cosa produce in noi l'alimentazione e cioè il cibo celeste, il pane del cielo? E: «Io sono il pane di vita» [Gv 6,35]. «Il pane che vi darò è il mio corpo» [Gv 6,51]. «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» [Mt 26,26]. Così si rivolgeva agli apostoli nell'ultima cena.

[338]

In che cosa consiste questa alimentazione? Cioè quali frutti produce nella nostra anima? La nostra anima è chiamata a vivere in Cristo. Mirare al *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20], vive Gesù Cristo in me. E *mihi [enim] vivere _est Christus* (a) [Fil 1,21], la mia vita è Cristo, così da immedesimarsi gradatamente, comunione per comunione, sempre meglio in Gesù Cristo. E sempre più lasciare che Gesù Cristo regni in noi e domini tutto il nostro essere: *Regnum Dei, intra vos est* [Lc 17,21], il regno di Dio entro in voi, entro in voi.

338 (a) V: *Christus est.*

(1) Ariccia (Roma), 25 agosto 1963

[339]

Oh, <penso> però ricordiamo sempre questo: che avete da vivere in Cristo buon Pastore, perché sia alimentato il vostro spirito, lo spirito delle pastorelle. Egli, che si è fatto il buon Pastore «Io sono il buon Pastore» [Gv 10,11], egli vuole che voi _vi associate¹ (a) <alla sua at> alla sua redenzione come pastorelle. Quindi Gesù Cristo in voi coi pensieri di Gesù buon Pastore. Gesù Cristo buon Pastore in voi: i voleri uniformati quindi <alla> a lui: la vostra volontà e nello stesso tempo le mire, le intenzioni <che ha> che ha Gesù buon Pastore.

[340]

Ecco l'alimentazione della suora pastorella. L'alimentazione è fatta dal buon Pastore: «Io sono il buon Pastore e dò la vita per le pecorelle e conosco le pecorelle. E altre pecorelle che ho da chiamare ancora all'ovile perché son lontane, e si faccia un solo Pastore e un solo ovile» [cf. Gv 10,14-16]. Ecco. L'alimentazione quindi viene a noi piena. Viene a voi piena: i pensieri di Gesù buon Pastore, i voleri di Gesù buon Pastore, il cuore di Gesù buon Pastore.

[341]

Alimentazione quindi della mente. Cioè, quali sono i pensieri di Gesù buon Pastore? Sono i pensieri che leggiamo nel Vangelo. Quelli sono i pensieri, ecco, nella sua predicazione. Leggere le

339 (a) R: associandovi.

beatitudini, leggere i capitoli del Vangelo che più fanno per voi; leggere quello che poi in particolare Gesù buon Pastore <istruiva> diceva agli apostoli in particolare, quelli che erano scelti come pastori delle anime.

[342]

Vi sono tratti del Vangelo che in modo particolare servono per la vostra mente, per la vostra guida. In primo luogo, questo [è] il pensiero: «Io sono venuto dal Padre, sono venuto nel mondo, poi lascio di nuovo il mondo e vado dal Padre [cf. Gv 16,28].

Ecco, ogni pastorella deve pensare così a suo riguardo. Ognuno deve pensare così, cioè: sono venuto da Dio Padre che ha creato l'anima nostra; sono venuto in questo mondo. Sono venuto in questo mondo; e Gesù venne nel mondo a compiere la missione affidatagli dal Padre, cioè la redenzione. E quando Gesù $_fu^{-}(a)$ alla conclusione della sua vita, in quella preghiera Gesù stesso attesta: *Opus consummavi, quod dedisti mihi [ut faciam]* [Gv 17,4]. Ho compiuto del tutto la missione che mi hai dato, Gesù dice al Padre. Tutto! E stava per concludersi quella sua missione.

[343]

E così avere in mente sempre: cosa son venuta a fare in questo mondo? La pastorella.

Che cosa indica? Qual è la mia vocazione? Se la vocazione è proprio quella che si è conosciuta, ecco ora compierla: *Opus consummavi* [Gv 17,4].

342 (a) R: ebbe.

131

Fare tutto il compito: il compito che il Signore ha affidato a ognuno. E poi lasceremo il mondo: *Iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem* [Gv 16,28]. Poi lasceremo questo mondo e ritorniamo a Dio da cui siamo partiti. Perché è sempre lo stesso circolo: si parte da Dio e si ritorna a Dio.

[344]

Dio è il principio, Dio è il fine. [*Ego sum*] *alpha et omega* [Ap. 21,6] dice il testo greco. Sono il principio e sono la fine. Il principio, perché <da lui> lui ci ha creati e il fine perché ci vuole con sé, con lui, e torniamo al Padre. Ma per tornare al Padre occorre che noi compiamo sulla terra quello che vuole il Padre. E cosa vuole il Padre da voi? Vuole che compiate una missione <com> quale è stata affidata al figlio di Dio incarnato, cioè l'ufficio di pastore. Ha affidato a voi l'ufficio di pastorelle, ecco.

[345]

E perché Gesù Cristo è venuto al mondo? E perché il Padre lo ha mandato? *Sic [enim] Deus delixit mundum, ut filium suum unigenitum daret* [Gv 3,16]. Il Padre ha amato così le anime che mandato il suo figlio a redimere e a salvare le anime. Così, create per questo siete. Create per questo! E [ha] fatto sentire a suo tempo la voce, l'invito, cioè la vocazione.

[346]

Ora completare, compiere cioè perfettamente l'ufficio di pastorelle, così da potere [dire] $_alla\rightarrow (a)$

346 (a) R: al.

132

fine: *Opus consummavi* [Gv 17,4], ho fatto quello che volevi o Padre celeste, secondo lo spirito del tuo figlio, <di Ges>, figlio di Dio incarnato.

[347]

Ecco allora, chiudendosi la vita presente, la vita eterna. Pensieri giusti, conformati a Gesù buon Pastore e sempre nella comunione domandando a Gesù che ispiri i pensieri <di Gesù buon Past>, i suoi pensieri come divin Pastore. Ispiri i suoi pensieri e fortifichi <la nostra> la vostra fede su questo punto. Oh!

[348]

Ut filium suum unigenitum daret [Gv 3,16]. Così il Padre celeste vi ha mandato. Perché? Perché il Padre ama le anime e ha dato il suo figlio. Il Padre ama quei gruppi di anime a cui vi ha destinate per la loro salvezza. Oh, pensieri soprannaturali.

[349]

La vita vostra <però> ha quindi il fine generale la salvezza e la santità. Ma in secondo luogo, capire sempre di più, illuminare sempre di più la vostra anima sopra la bellezza, il valore della vostra professione, della vostra vita come pastorelle. Fede ci occorre, perché <non> non si sarebbe mai arrivati alla santificazione, se non partiamo sempre dalla fede.

[350]

Bisogna che abbiamo i pensieri giusti, i pensieri soprannaturali. Non tanti ragionamenti umani. Non vedere le cose solamente secondo il senso o secondo l'amor proprio. Ma comprendere quale è il valore, la bellezza delle costituzioni e come il Signore vi ha chiamate a contatto diretto con le anime.

[351]

Perché ci son tanti istituti che operano nella Chiesa, ma voi avete un ufficio così bello, così prezioso, che vi porta a contatto diretto con le anime e la loro formazione e la loro santificazione e la loro salvezza. Questo è tanto prezioso, ma investe anche una responsabilità: responsabilità di anime. Responsabilità di una vocazione!

[352]

Oh, lasciare tante considerazioni, pensieri che sono inutili e qualche volta anche più che inutili quando si ragiona in una maniera troppo umana, ecco, e magari ispirata dall'amor proprio.

[353]

Vedere le anime! Vedere le anime: quanto son preziose, e quindi quanto è prezioso il vostro ufficio, la vostra vocazione. Ma sentire, vivere la fede. *Iustus [autem] ex fide vivit* [Rm. 1,17] il giusto vive di fede. E vive il giusto, colui che segue la chiamata di Dio, colui che compie quell'ufficio a cui è destinato ognuno.

[354]

Poi Gesù buon Pastore <nella nostra> nella vostra volontà. Che cosa faremo? Ecco: fortificare

le volontà per mezzo della grazia di Dio. Domandare proprio a Gesù quello che si ha da fare, quello che si deve meglio fare in una parrocchia, in quell'ufficio dove si è mandati, secondo la posizione, sì.

[355]

Come ha fatto Gesù buon Pastore nella sua vita? Ha edificato coi suoi esempi dalla nascita fino al momento: Inclinato capite, *_emisit_ (a) spiritum* [Gv 19,30]. <La> Fece la volontà del Padre dalla nascita al presepio, fino [a che] piegò la testa sulla croce e rimise lo spirito nelle mani del Padre. Quindi la vita privata come l'ha santificata! Come ha santificato la vita pubblica il buon Pastore! E come Gesù ha sofferto e ha dato la vita, il sangue per la salvezza!

[356]

Quindi: immedesimarsi col buon Pastore nella vita privata interna in casa. Santificare la vita in casa tra voi.

[357]

Secondo: santificare l'apostolato, come lo ha santificato Gesù [in] quei tre anni di vita pubblica. L'insegnamento: quale fatica! Di notte pregava, di giorno predicava. <E> E bisogna dire:

Omnia bene fecit [Mc 7,37], fece tutto bene. *Omnia bene fecit*, fece tutto bene; non una cosa soltanto, ma tutto faceva bene. Così tutta la giornata vostra: in tutte le azioni!

355 (a) Combinazione di Gv 19,30 con Mt 27,50 della V.

[358]

E poi sacrificarci. Unire il nostro sacrificio al sacrificio di Gesù sul calvario. Unire il nostro sacrificio al sacrificio di Gesù che s'immola sull'altare. E l'esempio sempre prenderlo al mattino e fare il proposito: «Mi unisco <ai tuo> al tuo sacrificio, al sacrificio della croce che è <prodotto> riprodotto sull'altare. E adattarsi all'immolazione.

[359]

Qualche volta si dice offrirsi vittima <e quando> e quando si comprende bene che cosa significhi l'offrirsi vittima, e quando uno sia preparato e ne abbia il buon consiglio, ecco: sì. Tutta la vita spesa per le anime: questo è il sacrificio.

Non pensar tanto che il Signore ci tolga la vita, ma che noi consumiamo la vita a servizio e immolando ogni giorno noi stessi con la fatica, con le umiliazioni, con l'osservanza religiosa, coi sacrifici che s'incontrano e nell'interno della vita religiosa e nell'esterno, cioè nell'apostolato. Nell'apostolato!

[360]

E come si sentì Gesù davanti a quei che corrispondevano e come li amava! E come si comporta Gesù coi suoi nemici, che hanno combattuto sempre il suo ministero pastorale! Il suo ministero pastorale! Immedesimarsi per mezzo della comunione con la nostra volontà, immedesimarci con Gesù. Gesù che ci comunichi i suoi voleri e - diciamo così - assorba la nostra volontà: *fiat voluntas tua* [Mt 26,42]: totale. Come Gesù: «Non <quo> quello che voglio io, ma quello che _vuole

136

il Padre \neg (a) [Mt 26,42]. Così pregava Gesù. _Non sia fatta la mia volontà, ma la tua volontà o Padre \neg (b) [Lc 22,42]. Ecco. E c'è da rinunciare alla nostra volontà in tante cose e anche nello stesso corso di una giornata! Rinunzie! Sacrifici!

Ariccia (Roma)

25 agosto 1963

360 (a) V: vuoi tu.

(b) V: non la mia, ma la tua volontà sia fatta.

[361]

Questi esercizi spirituali devono servire a dare uno sguardo al passato, sì, per ognuna, ma in modo particolare per l'istituto, il quale quest'anno ha una data particolare (*a*). Uno sguardo al passato e uno sguardo al futuro.

[362]

Riguardo al passato e sino al presente: chi può enumerare le grazie che l'istituto ha ricevuto? Solo il Signore lo sa, solo Gesù buon Pastore. Quando andate in chiesa e <lo> guardate il tabernacolo dove ci sta il buon Pastore, e allora: «Signore, comprendeteci». In questo senso 'comprendere', cioè che noi comprendiamo tutte le grazie che abbiamo ricevute. La storia dell'istituto è un susseguirsi di grazie.

[363]

Ora è anche <un se> un susseguirsi di grazie per ognuna, particolarmente [per] chi è entrata nell'istituto nei primissimi tempi ed è entrata con

* Cf. Meditazione n. V.

361 (*a*) La congregazione ricorda e celebra il XXV di fondazione.

(1) Ariccia (Roma), 26 agosto 1963

138

fede, cioè non vedendo niente e pensando soltanto a quello che viene detto. Perciò un senso di riconoscenza in tutto il corso dei giorni di esercizi spirituali. Riconoscenza per le vicende storiche in cui Gesù buon Pastore [vi] <ha> ha guidato.

[364]

Poi la formazione delle costituzioni adattate al vostro istituto. È <un> stato un lavoro intimo, silenzioso, ma era sempre il Signore che guidava.

[365]

Poi come <si> sono aumentate le vocazioni e come si van formando sempre meglio le vocazioni. Il vostro spirito viene dallo Spirito Santo. Ricordare Maria: è lei che stava nel cenacolo [e] che guidava gli apostoli nella preghiera in quei dieci giorni, nove giorni in attesa dello Spirito Santo. Maria che guidava gli apostoli. Voi dovete essere Marie che guidate, in certo senso, non col comando, ma con la preghiera, con l'esempio, con le attività.

[366]

Oh, guardare al futuro! Quanti passi ci sono ancor da fare! Quanto più il Signore <vuò ha> vuole affidar a voi e quanto di più è necessario perché, arrivati a venticinque anni, eh, bisogna anche capire molte cose in più, e guardare di lì avanti. Guardar di più avanti pensando in umiltà: ci mancano tante cose, per ognuna e tuttavia per il complesso <dell> dell'istituto. Il progresso.

[367]

Non si pensi ad istituti che prendono <la> il lavoro nelle parrocchie o <come> gli asili al modo ordinario, altrimenti non occorreva [il vostro

istituto] nella Chiesa. Ci son tante suore che operano così: un po' nei catechismi, un poco nelle parrocchie dove fanno... *_Voi-* (a) non siete le suore degli asili soltanto. <Le suore dell'> Sì, l'asilo: l'asilo in quanto serve a un punto di stabilità: <dover> dover avere una casa e <una> una vita sufficiente <e cioè> per la parte economica.

[368]

Ma nello stesso tempo <la casa ci sta> d'accanto all'asilo ci sta la casa religiosa. Non siete le suore che vanno in parrocchia e quando vi confrontano: «Eh, ci son mancate le suore che attendevano all'asilo <attend> erano in parrocchia... Ci son mancate, adesso potete mandarci...» «Oh, ma non sapete che cosa noi possiamo mandarvi: Sono le pastorelle! (a), e cioè quelle che condividono l'ansietà, il ministero, l'attività apostolica del parroco».

Maria accanto agli apostoli non solo ha ottenuto lo Spirito Santo, ma ha potuto per qualche tempo ancora, vivente, [esser] guida degli apostoli. «*_Giovanni-* (a) ecco tua madre» [Gv 19,27]. Parroco, ecco tua madre!

[369]

Si ha da comprendere assai di più la vostra missione: come Maria accanto agli apostoli. Si pensa che sia vissuta una ventina di anni Maria <dopo l'ascensio> dopo l'Ascensione di Gesù al cielo.

367 (a) R: noi.

368 (a) In tono scandito.

368 (a) V: Omette.

Quindi in quella ventina di anni si muoveva la Chiesa: <i par> i pastori erano gli apostoli. E hanno cominciato anche ad eleggere un apostolo e cioè un pastore: gli undici hanno eletto Mattia.

[E] Maria [ha guidato] con la preghiera, con l'incoraggiare col dir buone parole, [e] prima con l'ottenere lo Spirito Santo.

Devo dire: santificare i pastori.

[370]

Ecco: entrare nello spirito. Quando si va in una parrocchia si pensa <a quei che son pa> a quelli che son passati all'eternità che han bisogno di suffragi e [a] quelli che sono nella fanciullezza, i bambinetti anche, e fino ai morenti.

L'accompagnamento!

[371]

Santificare il pastore, come Maria! «Ma noi siamo nello stato di essere soltanto suore, donne: come facciamo?». Fate così: santificate il parroco con la preghiera e con l'esempio, con la riverenza e poi dopo unendovi nelle intenzioni e nelle attività. Ora, ecco, si dice pastorelle e cioè che condividono la pastorale. Prima ancora del 1914 già era stata scritta la vita pastorale (*a*) sia come periodico (che usciva già prima del 1914) e sia come libro di pastorale (*b*). Oh!

371 (*a*) Rivista mensile per il clero, fondata da G. Alberione in Alba (Cuneo). Controversa la data tra il 1913 e il 1916.

(*b*) ALBERIONE, *Appunti di Teologia pastorale*, Torino Lit. Viretto, 1912. Cf. *Dam*, pag. 15.

[372]

Allora non potete essere accomunate: e soltanto con lo spirito andiamo a sostituire <le tali> le tali suore del tale istituto. Affatto! Siete Maria accanto a Gesù: Gesù redentore, lei la corredentrice. Maria è <re> regina apostoli e dei confessori, dei vergini. È tanto diverso!

[373]

E adesso si dovrà comprender sempre di più e introdurre uno studio particolare della pastorale. Perché lo spirito pastorale nelle edizioni cioè nei libri e nei periodici? E perché si è dovuto tante volte <combia> cambiare: lo spirito pastorale nella liturgia, lo spirito pastorale in quello che è necessario per la Chiesa e cioè i pastori, quindi le Apostoline.

[374]

Ma voi che siete proprio accanto ai pastori così: che vi sentiate intime con il pastore e nello stesso tempo comportarvi come Maria riguardo ai pastori, cioè riguardo ai dodici. Oh.

Adesso per questo si richiedono due cose. Prima, che in ogni casa ci sia una profonda unione: siete tre, siete quattro. Profonda unione: la madre sappia esser madre e le figlie sappiano esser figlie.

[375]

In qualche luogo si è capito, anzi nella maggior parte dei posti si è capito l'ufficio della pastorella. L'avete capito voi <e non capite> e non tutte, ma la maggior parte. Questi esercizi devono farvi vedere il futuro, cioè il progresso, non tanto di case e di numero di persone, ma di spirito pastorale.

[376]

Primo: si richiede l'intimità, perché diversamente ricorrete in più pericoli. Correte più pericoli voi! Perché quelle suore fanno l'asilo e poi, finito, vanno a casa e non pensano più e si trovano lì in famiglia... Ma la pastorella, quando ha finito il suo lavoro, non ha finito. Ha ancora da pregare per la parrocchia e specialmente per il pastore della parrocchia. Ha ancora da esaminare cosa si può fare in quella parrocchia.

[377]

Però bisogna che ci sia l'intimità e che la madre sappia di tanto in tanto guidar la meditazione, così da potere dare l'indirizzo e formare <lo s> l'unione in casa.

Eh, ci saranno delle cose... Non che si deva giudicare il pastore, <e quel> e quando si comincia a criticarlo non <ci> si può più far l'unione, non si può più far la pastorella. Quando si comincia a giudicarlo...

[378]

E Pietro aveva rinnegato Gesù. E Maria lo ha rigettato? No! Lo ha venerato come colui che Gesù aveva eletto come pastore universale della Chiesa. Quindi: intimità nella casa. E la madre deve esser madre e le figlie devono essere figlie.

[379]

Poi si richiede oltre a questo, questa unione, si richiede molta virtù in ognuna, altrimenti dopo ci entra qualche cosa di umano, tanto più che avete alle volte da fare con persone giovani. E poi se il

143

noviziato e stato ben fatto eh, ha irrobustito lo spirito. Se lo spirito non è robusto, corre rischio, eh, allora di perdersi se non è forte.

[380]

Quindi il vostro noviziato deve fortificarvi talmente che viviate in mezzo anche ai pericoli ed essere forti. Sapere dove c'è il pericolo per evitarlo e sapere dove c'è bisogno anche qualche volta, a questo riguardo. Tuttavia, non posso dir altro perché vi sono ancora delle giovani che <non> certamente non hanno ancora in questo momento la grazia di capire.

[381]

La vostra vocazione è difficile (*a*). A mandar delle suore, un gruppo in un paese non è difficile. Ma fare le pastorelle è difficile. Quindi le aspiranti e poi il postulato, l'aspirandato, [il] noviziato e il tempo di professione temporanea per cui si dà la prova di essere di vero spirito pastorale! Oh.

[382]

Se si ha da benedire il Signore, per cui la congregazione va estendendosi, - eh, quante vocazioni già abbiamo, supponiamo, nel Brasile, sì - , ci vuole uno spirito più profondo e una virtù più profonda. Quindi due cose di base: la unione intima, la madre che non si faccia <sentir madre sup> sentir superiora, ma madre; e le figlie <non si> non si

381 (*a*) In tono sentito.

considerino delle suddite, ma delle figlie. Questo salva da tanti rischi. E non solo salva, ma soprattutto diviene uno spirito costruttivo nell'intimo della casa, cioè la vita sempre più pastorale e di pastorelle secondo le costituzioni; questa unione di case <e posta> e questa unione delle case con la casa madre.

[383]

In secondo luogo ci vuole <più fo> più virtù. Ci vuole più virtù. Eh, <fanno la pa> fanno in tanti istituti la professione, sono suore di clausura, e anche che son giovani lì son custodite: son custodite dalle regole, son custodite <dal> dai portoni chiusi e dalle inferriate. [Ma voi] <non> siete invece un po' allo sbaraglio.

[384]

Poi anche molte altre suore, che non son di clausura, <ma> non hanno quell'attività apostolica a cui siete chiamate voi, e quindi sono sempre guardate in qualche maniera. E anche se le Figlie di san Paolo vanno in giro a diffondere, ma poi si riuniscono a casa. Poi hanno il sabato e la domenica _per^o (a) ricostituirsi spiritualmente.

[385]

Voi: la domenica è ancor più impegnata per voi. Anzi è la giornata - diciamo - <di> veramente di domenica, cioè del giorno del Signore <e

384 (a) R: di.

145

della> e della unione tra il Signore e le anime.
In questo dunque due cose: l'unione in casa e la
maggiore forza spirituale.

[386]

Questa forza però viene in terzo luogo, ma
prima ci dev'essere la prudenza, secondo la giustizia,
poi c'è la forza e quindi la temperanza.
Temperare. E vuol dire: non allo sbaraglio. Non
una morale che va diffondendosi un po' dappertutto:
dobbiamo veder tutto, sentir tutto... non ci
son pericoli, anzi bisogna saper tutto il male...
Questa dottrina oh, no dottrina, questa falsa
dottrina... Nella enciclica <Virginitas> *Sacra
Virginitas*, Pio XII ha due pagine che sono ricche di
sapienza e cioè: ci vuole sempre la prudenza.

[387]

Sempre governare l'anima nostra. I nostri sensi:
e gli occhi, e l'udito, e il tatto, anche l'odorato,
quanto più poi la lingua e il tatto. E il governo
della mente, dei pensieri, il governo del cuore, il
governo della volontà.

[388]

Con questi principi così sbagliati non si forma
più la coscienza. <In certi> In certi ambienti non
la coscienza, ma la morale del caso, delle circostanze,
dell'ambiente, della convenienza, del galateo, si
direbbe anche, ecc. Il galateo va prima con Gesù,
anche se si dovesse essere un po' sgarbati con gli
uomini. Galateo prima <di> verso Gesù!

[389]

Oh, per questo avviarvi a una vita pastorale
vera, perché è proprio la condivisione dell'ufficio

del parroco e del vescovo. Vi dovete diventare maestre di catechismo <con la> con la psicologia <con la pre> con le altre scienze affini, oltre che ci vuole lo studio <dei> del catechismo: del dogma, della morale, della liturgia, cioè del culto. E lì c'è tanto da fare! E in questo l'aiuto al parroco. Sì!

[390]

E occorrerà non solamente essere buone catechiste, ma <diven> formare scuole di catechismo, voglio dire scuole per formare le catechiste. Arrivare lì! Per questo ci vuole una dottrina teologica un po' più ampia, e una dottrina morale un po' più ampia, e una liturgia un po' più ampia. Conoscenza! Perché? Formare le catechiste in una diocesi, formare le catechiste in ogni parrocchia, sì.

[391]

La pastorale <del bam> per il bambino. In questo anno hanno dato lo sviluppo molto grande alla pastorale del turismo, cioè di queste colonie, per esempio: colonie al mare, colonie ai monti, varie colonie. E si è molto sviluppato questo argomento e continua a esser pubblicato. Ora: parte _per¬ (a) voi importante lì dentro!

[392]

Come formare le giovani che in generale vengono al catechismo, ma rendere il catechismo così adatto e così attraente che a dodici anni non vi

391 (a) R: a.

abbandonino. E poi vengono assorbite dai divertimenti e dai pericoli del tempo. Allora, come tenervi _legata[⊃] (a) la gioventù femminile?

[393]

Qui la pastorale si sviluppa molto largamente, molto largamente. Perché vi sono suore che sono dedicate agli ospedali, ma le mandano tutte a far due, tre anni per infermiere. È <la loro pro> la loro missione. Voi qui: potervi legare la gioventù, perché poi quando si lega <la ver> la gioventù a voi, indirettamente si fa il bene alla gioventù maschile.

[394]

Dovete _arrivare[⊃] (a) a predicare! A predicare agli uomini. È un'esagerazione? Maria predicava lei ai dodici quando Gesù è salito al cielo e si son trovati smarriti e stavan ancora guardando in aria, e si sentivano soli... Ma c'era Maria. C'era Maria!

Perché vedo che nelle adunanze e nelle settimane catechistiche che hanno fatto le Figlie vanno più uomini che donne alle conferenze, proprio anche al catechismo. In qualche luogo dove spiegano il catechismo, eh, lo sentono volentieri <non dal> non tanto dal parroco quanto dalla suora.

[395]

La pastorale per il malato; la pastorale, sì, del turismo - questo detto - ; la pastorale per lo

392 (a) R: legate.

394 (a) R: venire.

scolaro [e] gli ambienti in cui si _trova¹ (a). La pastorale quindi anche _per gli¹ (b) uomini, ma in modo particolare per i poveri, per gli operai.

[396]

Vedete, è un continuo lottare contro il clero: dolorosamente molto contro l'episcopato e poi contro i sacerdoti - così - che sono nelle parrocchie. Chi sta da cuscinetto fra questo complesso di uomini e il parroco? Cuscinetto? La suora! Ah, voi direte che siete ancor giovani, <non> non tutte giovanissime no. Ma, a poco a poco gli anni passano e viene il tempo (a).

[397]

La pastorale va guardata in senso generale. Proprio leggere i libri di pastorale che sono scritti: e ce ne sono dei libri che sono un po' arretrati, [ma] ci sono dei libri che sono già più aggiornati al tempo presente. Cosa si fa leggere in quella parrocchia? <Si leggo> Tutti leggono soltanto... che cosa? Periodici comunisti o socialisti?

[398]

Ci sia la biblioteca ad esempio. Si venga a fondare <e sia> e si costituisca. [Si] costituisca e che operi per mezzo di qualche giovane. Cominciar ad avviare un po' le giovani alle opere di zelo, perché allora troverete anche più facilmente le vocazioni per voi. D'altra parte la lettura ha una parte importantissima, perché la stampa è la parola di Dio

395 (a) R: trovano.

(b) R: gli.

396 (a) In tono allegro.

data in una maniera adatta e - secondo gli ambienti dove va - accanto alla parola del prete.

[399]

E se oggi <vanno più ai catechi> non vanno più ai catechismi parrocchiali, cioè alla domenica sera... Si facevano generalmente le funzioni: vespro, predica, cioè catechismo ragionato, catechismo per adulti, poi la benedizione. Ma oggi in quante parrocchie non si fa più; e in quante parrocchie, ancor dove si fa, è ridotto l'uditorio, la partecipazione.

[400]

La pastorale della domenica come diviene? Armarvi della donna forte. Non sentiranno più <il padr> il pastore, il prete, sentiranno voi. È una missione che dovete sempre più non solo considerare, ma soprattutto viverla. Viverla, perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale: chi in una parte, chi un'altra. Lo spirito di san Paolo, specialmente per le letture, quindi i libri, i periodici, la diffusione della bibbia, ecc.

[401]

Poi pastorale delle vocazioni. Il lavoro sulle vocazioni: come aiutare il bambino, come aiutare la bambina... Quando già c'è quell'occhio illuminato da Dio, questo figliuolo, questa figliuola può essere consecrata a Dio. Accudire, cioè cercare di avvicinare di più e dare quell'alimento che è necessario perché la vocazione non solo si conservi, ma s'irrobustisca e poi sia corrisposta a suo tempo.

[402]

E poi entrare nel campo della donna, Eh, non soltanto perché ora tante donne lavorano fuori di

casa, nelle fabbriche e [in] altri posti, ma anche come ha da regolarsi la madre.

Vi è <un complesso> un complesso di cose su quel punto che è necessario che vi allargiate un po' nell'istruzione e nello stesso tempo sempre accompagnate in tutto dalla fermezza. Oh! A poco a poco, sì, fino a condividere la attività della Chiesa come membra vive ed operanti nella Chiesa: l'azione dei vescovi, l'azione dei parroci.

[403]

E poi abbiamo da suscitare sempre di più l'apostolato dei laici. Che la gioventù si formi anche più forte, onde poi abbiamo nelle parrocchie, nelle diocesi, nella Chiesa un apostolato dei laici forte, sempre più largo. E su questo apostolato la Chiesa conta molto.

Al Concilio Ecumenico Vaticano II si dà uno sviluppo notevole su questo punto. E l'argomento principale che vien trattato al Concilio Ecumenico e che sarà più svolto è il pastorale! È il vostro argomento, in cui voi avete interessamento perché condividete l'azione dei pastori nella Chiesa.

[404]

Ora ho fatto qualche accenno di qualche cosa, ma <è so> questo è perché vi *_allargiate_* (a) col pensiero. Guardate in avanti nella vostra vita. Pensare che siamo all'abici. Siamo all'alfabeto. Allora bisogna passare in seconda, in terza, in quinta, eh! (b).

404 (a) R: allargate.

(b) R: in tono lieto.

[405]

Avanti, con coraggio, sì! Grande è la vostra missione. Deve entusiasmare <tutti i> tutti i cuori. Se sapessero e capissero le giovani la bellezza del vostro apostolato, la bellezza della vostra missione! E poi quando si entra non si vorrebbe perdere un minuto perché tutto è prezioso. Dappertutto imparare! E non solo imparare, ma ricevere e fare quello che viene detto. Oh.

[406]

Quindi dopo tanto che si è fatto per diffonder lo spirito pastorale, ecco si è concluso che il Papa ha messo dopo gli studi teologici, ai nuovi sacerdoti, un anno di pastorale. Così! Ma nello spirito di qualche altra nazione, per esempio gli Stati Uniti di America (America del Nord), si può dire che più studiano la pastorale che la teologia. La teologia la studiano pressappoco come metà, rispetto all'altra metà della pastorale: cioè non solamente sapere, ma saper come far entrare e cioè come diffondere le verità, predicare; e come guidare le anime, e come santificarle.

[407]

Perché... non possiamo solamente conoscere la dottrina e la morale e la liturgia; ma far vivere nella mente degli uomini i principi della vita cristiana <dogma> come fede e come morale; e poi la pratica della liturgia particolarmente nell'accostarsi ai sacramenti e nel capire la messa, nel confessarsi e comunicarsi frequentemente. Che grande cosa avete!

[408]

Io credo che davanti alla grande missione ci sentiamo piccoli piccoli (a). Non può esser diverso.

408 (a) In tono sentito.

Piccoli, ma fede insieme. Il Signore che ha fatto tutto quel che ha fatto, farà di più per voi, sempre di più, a misura della vostra fede. Umiltà e fede.

[409]

Hanno già fatto qualche anno di pastorale, ma <hanno pe> hanno solamente cominciato. Eh, si credono già di far molto bene e persino a giudicare e condannare. E allora non si è capito cosa sia lo spirito [di] pastorella. Dobbiamo sempre meglio capirlo e sempre meglio sentirlo e seguirlo, sì.

[410]

Avanti dunque e guardando il futuro. E con questo ci vuole anche il crescere delle vocazioni, perché le opere si fanno con le persone. E se l'istituto ha un numero maggiore di persone potrà allargarsi e fare.

[411]

Oh, <ci> occorrerebbero in tutte le parrocchie un gruppetto di suore. Ma suore formate bene, vere pastorelle! Quale progresso nella Chiesa di Dio! Più moralità, più coscienza, più spirito cristiano! (a). Vedete che divengono materialisti: solamente la terra, il guadagno, il piacere.

[412]

Portare questo spirito (a) che è lo spirito di Gesù Cristo, che è lo spirito di Gesù buon Pastore.

Dunque: umiltà e fede per quel che tutto vuole e tutto si aspetta Gesù da questo istituto: Gesù!

Ariccia (Roma)

26 agosto 1963

411 (a) In tono profondo.

412 (a) In tono profondo e grave.

[413]

Avete incominciato bene il mese di ottobre?
E siete liete? (a). Cantate? E avete anche
incominciato le scuole con letizia? Sì? Oh. <Ora>.

[414]

Ora un pensiero di fiducia: ottobre è di buon
augurio perché è il secondo mese dell'anno che si
dedica alla divozione a Maria. In concreto ottobre:
il rosario di Maria.

[415]

Oh, molti e buoni rosari, ma più buoni che
molti. Non tanto la quantità, ma soprattutto la
qualità. Rosari. Rosari, i quali sono distribuiti bene
nel corso del mese da molte persone, sì. Ma potete
continuare a recitarlo il rosario nella maniera
consueta e come cioè è disposto: disposto nella
consuetudine che già avete.

[416]

Fiducia in Maria. Per che cosa fiducia in Maria?
Primo: per farvi sante, fiducia.

413 (a) Dialogo con le uditrici che rispondono
affermativamente.

(1) Albano Laziale (Roma), 3 ottobre 1963

Secondo: per imparare non soltanto per chi va a scuola, ma per tutte, quello che c'è da imparare per la vita. E ce n'è sempre tanto da imparare.

[Terzo]: fiducia per amare e sempre conoscer meglio l'apostolato parrocchiale.

E quarto: fiducia per viver la vita religiosa bene. Fiducia di vincere quei difetti che abbiamo.

Fiducia poi di acquistare [a] poco a poco la santità. La santità! Oh, vedete, questa è veramente la vocazione per tutti: il Signore ci ha chiamati alla santità.

[417]

Egli *elegit nos [in ipso] ante _constitutionem mundi* (a) *ut essemus sancti* [Ef 1,4], ci ha eletti perché divenissimo santi. Sì. Poi la chiamata alla santità è per tutti veramente, per tutti i cristiani. La vocazione è generale alla santità, secondo le parole di Gesù: «Siate [dunque] perfetti, come è perfetto il Padre _nostro che è nei cieli» (b) [Mt 5,48]. Sì.

[418]

Oh, poi c'è la perfezione che è propria del religioso, della religiosa. I voti: voto di povertà, di castità, di obbedienza sono per togliere gli impedimenti alla santità, e cioè distaccare il cuore da quello che può esser l'ambizione o il denaro, gli averi; e può essere invece quello che riguarda la sensualità. Liberarsi da questi avversari e nemici, e poi superare la nostra tendenza. Quindi l'obbedienza.

417 (a) V: *mundi constitutionem*.

(b) V: vostro celeste.

[419]

Avere fiducia, Fare un elenco di grazie da presentare a Maria per il mese di ottobre. Ecco, un elenco. E poi ripeterlo ogni giorno. Specialmente nella visita quando si recita il rosario ripetere l'elenco.

[420]

Il rosario è una preghiera tanto gradita a Maria. Maria ha voluto e lo ha chiesto a san Domenico. Maria è apparsa a Lourdes e ha insegnato alla Bernardetta a dire il rosario. A Fatima essa si presentò con la corona e mentre che quei fanciulli - i veggenti - recitavano il rosario.

Questa è la divozione che tanto piace a Maria. Sì.

[421]

Nei primi cinque misteri gaudiosi chiedere di far bene la vita privata. Sì. E cioè viver bene la vita che fate in casa, da distinguersi da quella che è poi la vita nell'apostolato, nelle parrocchie.

[422]

Vivere bene la vita privata. Così risulta dal mistero primo, gaudioso, dal secondo, dal terzo, dal quarto e quinto. E nel quinto il Vangelo conchiude: *Erat subditus illis* [Lc 2 ,5 l]. Gesù viveva obbediente, sottomesso, e così sottomesso fino a trent'anni in famiglia: obbedientissimo a san Giuseppe e poi obbedientissimo a Maria.

[423]

Quindi i cinque primi misteri, che si chiamano gaudiosi, sono per chieder la grazia di viver bene

156

in comunità qui. Viver bene, facendo ciascheduna la sua parte: e lo studio e i vari <impe> impegni che ci sono, e l'insegnamento, e tutto.

[424]

Ecco, santificare la vita qui, la vita privata; in queste sacre mura, in questa casa che il Signore vi ha dato, in questa casa, dove ricevete un bene immenso sotto ogni forma.

Eh, quando sarete in paradiso, come capirete il bene che ricevete in questa casa! E come si deve stare con grande rispetto, e santificare gli ambienti, e vivere in quella obbedienza e osservanza delle costituzioni e degli orari, e fare volentieri quel che è assegnato...

[425]

Cinque misteri gaudiosi per aver la grazia di vivere santamente in questa casa. Oh, casa di santificazione! Casa fatta apposta per la santificazione! Eh, vi son tante case in Albano. Eh, vi son tante case nelle città e nei paesi. Ma questa è una casa speciale, diversa: è una casa religiosa. È tutta un *domus Dei*, è tutta la casa di Dio. Dal mattino alla sera non c'è altro che passare da cosa a cosa e non si riceve che del bene e, passando da cosa a cosa: cumulo di meriti, santità. Prendete bene, accettate bene il tempo passato qui. Tempo tutto adatto alla santificazione, per poco di buona volontà che si abbia. Sì. <In sèco>.

[426]

Gli altri misteri si chiamano misteri dolorosi, e quindi ci ricordano le sofferenze di Gesù. Ci

157

ricordano il ministero pubblico di Gesù buon Pastore, il quale, ecco: «Io darò la vita per le pecorelle» [cf. Gv 10,15]. E i misteri dolorosi ci ricordano proprio questo: Gesù che dà la vita.

Sappiamo noi dare la vita per le anime?

[427]

Dopo la santificazione, il desiderio della santità e santità particolare però: santità dell'apostolato. Apostolato! Chiedere la grazia al buon Pastore che <tutte le perso> tutte le suore che son già nell'apostolato parrocchiale e che voi vi preparate o insegnate a prepararsi, tutto sia in questo spirito: per le anime! Per le anime!

[428]

Ecco, Gesù venuto per salvare noi! La vostra missione si conforma alla missione di Gesù figlio di Dio incarnato, buon Pastore. Quindi i misteri dolorosi in modo particolare, ordinati a imparare bene l'apostolato vostro parrocchiale. Amarlo tanto tanto! Pensare alle molte anime che potete aiutare. Intanto, già adesso, aiutare con la preghiera e con una vita sempre più conforme al volere di Dio, sempre più regolare, sempre più santa.

[429]

Pensare all'apostolato. Desiderarlo. E preparazione. Preparazione alla scuola, preparazione in tutte le cose di pietà, in tutte le conferenze, meditazioni, prediche. Preparazione negli studi. Preparazione nel conoscere sempre meglio [e] penetrare sempre meglio l'apostolato, il valore dell'apostolato.

[430]

Il Signore vi ha scelto perché siate sante e portiate la salvezza <ad> ad innumerevoli anime. Innumerevoli anime ! Questo è quel che vuole il Signore, Gesù che ha sete di anime, sì.

[431]

Può essere che qualche anima chieda di fare il voto di vittima. Però questo sempre <dopo> soltanto dopo matura riflessione e dopo aver chiesto consiglio, perché è cosa tanto santa, ma ci vuole la preparazione.

[432]

Poi seguono i misteri gloriosi. E siamo attesi in paradiso. Sì, chiuderemo la vita con la morte ma si risusciterà come Gesù è risorto. E si salirà al cielo come Gesù è salito al cielo. E prenderemo parte al gaudio eterno, alla beatitudine degli angeli e dei santi, <i> i quali ci aspettano.

[433]

E poi il quarto e il quinto mistero ci ricordano che Maria è già gloriosa in cielo, incoronata regina; ma [là esercita] il suo ufficio di Madre che pensa ad ognuno di noi, ad ognuno di noi.

[434]

Quindi pensieri soprannaturali, pensieri che riguardano l'altra vita, pensieri che ci portano a sperare e a lavorare per la santità, per il gaudio eterno.

[435]

Oh, allora, con i cinque misteri gloriosi alziamo il nostro sguardo al cielo. Là i santi ci aspettano. Anch'essi son passati per le difficoltà, le prove a cui noi adesso andiamo incontro. Sì. Ma ora han

159

superato: hanno vinto! Si son santificati <con la sa> con la pazienza, con l'amore a Dio, con lo spirito di fede, con la fiducia nel Signore.

[436]

Riassumendo: fiducia <nei miste> fiducia nei rosari.

Primo: per far bene la vita privata, la vita qui, la vita ordinaria, come Gesù è stato in vita privata per trent'anni.

Secondo: chiedere al Signore, per intercessione di Maria, per mezzo dei nostri rosari, che possiate fare bene il ministero e il servizio alle anime nell'apostolato parrocchiale, anche se vi saranno fatiche; ma tutto per le anime!

[437]

Inoltre fiducia. Fiducia che con la misericordia di Dio, arriveremo a quei gaudi eterni. Lassù con gli angeli si canterà lode e gloria al Signore, ogni giorno, <ogni> possiam dire ogni giorno, per tutta l'eternità: *Omnis honor et gloria* a Dio. E mentre che diamo ogni onore e gloria a Dio, felicità per noi. Quindi sollevare, per mezzo dei misteri gloriosi, sollevare il cuore lassù: *Sursum corda!*

[438]

Pensare al paradiso! Là, la nostra patria! Qui è un passaggio. Cosa sarebbero cinquanta o cent'anni. Là è eterno! Là la patria nostra! «E mostraci dopo questo esilio, Gesù». Che anche noi andiamo a contemplare Gesù in paradiso, a partecipare ai gaudi eterni di tutti i santi.

[439]

Recitar bene i rosari. Sì, curare anche che siano molti rosari, ma soprattutto che siano buoni rosari. Buoni rosari.

[440]

Fiducia, perché questa Madre celeste ha più desiderio lei di darci le grazie <che non> che non abbiamo noi il desiderio di riceverle. Maria è la distributrice della grazia e vuol compiere il suo ufficio; ma dobbiamo essere disposti in umiltà e fede. Umiltà e fede! Allora la nostra disposizione ci sarà e, nello stesso tempo, saremo sicuri di essere esauditi.

Buoni rosari !

Albano Laziale (Roma)

3 ottobre 1963

[441]

_Il buon Pastore quando formava i primi pastori, cioè gli apostoli, come operava? Egli operava in tre maniere:

Primo: istruiva. Cioè comunicava il messaggio di salvezza, il Vangelo che essi dovevano poi predicare.

[442]

Secondo: dava l'esempio di come si opera da pastori. Insegnava a fare facendo. Essi vedevano come trattava coi peccatori, con gli infelici, con gli ignoranti, con tutte le categorie di persone che l'attorniavano. Vedevano come si comportava con gli uomini e con le donne, coi buoni e coi cattivi, coi poveri e i ricchi... E imparavano.

Oh⁷ (a), come sapeva egli comportarsi con tutti e in tutte le circostanze! Imparare a soffrire. E il buon pastore deve sempre imparare a soffrire; la pastorella deve fare questo: imparare che le anime si salvano di più con la sofferenza che non con le parole.

442 (a) Omette T e R. Presi dagli appunti di sr. M. Liliana Fava sgbp.

(1) Albano Laziale (Roma), 21 ottobre 1963

[443]

In terzo luogo, Gesù faceva degli esperimenti per gli apostoli: *Misit [illos] binos ante _se¬ (a)* [Lc 10,1]. Mandava davanti a sé i suoi discepoli a predicare, onde preparare le popolazioni a ricevere poi da lui - quando arrivava Gesù - a ricevere il messaggio della salvezza, il Vangelo che Gesù predicava. Quindi Gesù operava in tre maniere.

[444]

Ora, questo modo seguito da Gesù buon Pastore è quello che si deve seguire nella formazione delle suore pastorelle. Sì, nella formazione. In primo luogo sapere pregare pastoralmente. Ma in secondo luogo fare delle esperienze, e in terzo luogo l'insegnamento, l'insegnamento da darsi.

[445]

Vi sono modi di istruire, di formare. In generale si possono <rissu> riassumere così: far fare. Come s'impara l'aritmetica? Far fare i problemi. Come insegnate il latino? Far far le traduzioni e dall'italiano in latino e dal latino in italiano. Non <che> teorie soltanto: la teoria si deve dare. E il maestro spiega <le> l'aritmetica - supponiamo - , ma fa fare i problemi, gli esercizi.

[446]

Far fare è il <mez> mezzo fondamentale, perché si dirige soltanto quando farete: quando dovrete tenere i catechismi, quando vi troverete con i

443 (a) V: *faciem suam*.

163

bambini, quando avrete da fare con i malati, quando avrete da tener relazioni coi sacerdoti, i parroci e altri sacerdoti... Quando <porterete> preparerete la gente a ricevere i sacramenti, alla confessione, alla comunione; come preparare i bambini e così come tenere i bambini all'asilo. E così la cura della chiesa... E come fate? Insegnate il canto perché, allora, insegnino il canto.

[447]

Far fare. Questo è il fondamento principale per l'istruzione, il metodo principale. Ora, certamente che questo richiede un complesso... Richiede che tutta la formazione abbia un timbro particolare, un timbro pastorale la formazione. Ad esempio: l'esercizio della carità. Perché la carità venga praticata, esigerla ed essere in un certo modo rigorosi in riguardo all'esercizio della carità, perché poi tutta la vita <pasto> di pastorella è esercizio di carità. Far fare. Eh, essere piuttosto esigenti su questo punto. Far fare.

[448]

Oh, certamente che nel libro che vi ho proposto (a), vi sono alcune cose buone, però il libro è ordinato <ai sa> ai pastori. Voi avete bisogno di un corso: un corso che serva non soltanto a esporre la teoria, ma [a] far fare. Ecco, le letture in refettorio

448 (a) Il libro proposto per lo studio della pastorale è: *Appunti di teologia pastorale*, dello stesso don Giacomo Alberione. La madre generale, suor Celina Orsini dà subito inizio (22-10-63) al corso auspicato dal fondatore. Gli appunti della

164

riguardano i pastori o suore e che hanno operato in senso pastorale, e cioè che hanno fatto qualche ministero non del tutto vostro, ma che ha avuto qualche esercizio tuttavia, senza essere propriamente la vita della pastorella.

[449]

Le letture, poi, ovunque: le traduzioni dal latino in italiano e dall'italiano in latino, così francese o altra lingua: quello che imprime nell'animo i principi, l'esercizio, la pratica, il modo di comportarsi come pastorelle. Eh, vi sono tante cose! Vi sono... Ad esempio, san Gregorio Magno è il primo maestro di pastorale. San Giovanni Crisostomo, maestro di pastorale. Altri hanno scritto e altri hanno più operato, come il santo Curato d'Ars: non ha scritto, ma ha operato.

[450]

Quindi, e la scuola e le meditazioni e le istruzioni e l'esercizio, sì, sempre rivolto a questo pensiero: di formare le pastorelle. Provare a far fare loro un catechismo. Se poi hanno l'esperienza di fare i catechismi, ecco, allora imparano.

[451]

Perché in tutta la Famiglia Paolina si adopera questo mezzo: far fare. Abbiamo nella Società San

Nuova Scuola di Pastorale tenuta regolarmente alla comunità di casa madre, vengono pubblicati nella circolare interna *Il Buon Pastore* e così inviati a tutti i membri della congregazione.

Paolo questo scopo e cioè delle edizioni: <e vi> gli stampati in generale, <la> le pellicole, ecc. Ma appena entrato il ragazzo, comincia a fare, a comporre il libro e a stamparlo. E poi si danno le nozioni, si fan le scuole appositamente e a poco a poco...

[452]

Il metodo migliore di fare imparare è quello di far fare. E poi, voi, applicandolo ai casi particolari e facendo già eseguire un po' di quello che [sarà fatto] a suo tempo.

Quando si dà il componimento al ragazzo, <per> il tema per la scuola, si riferisce già a quello che dovrà fare e scrivere per stampare, pubblicare sui periodici.

Lo stesso avviene delle Figlie di san Paolo, lo stesso si fa dalle Pie Discepole, ecc. Far fare. Appena *_vestite*¹ (a) vanno a cercar vocazioni, perché hanno quella missione: suore per le vocazioni. Studiare questo.

[453]

Oh, allora <un corso> un corso che sia speculativo, cioè dottrinale, un corso, ad esempio, (parlando di altri <per portare> per spiegare per il caso vostro) un corso dove tutti i giorni si parla, si spiega la vocazione, cominciando da quello che è la vocazione nella mente di Dio, la vocazione secondo le attitudini, la necessità delle vocazioni, i mezzi

452 (a) R: vestiti.

166

perché la vocazione sia tutelata. E vi saranno quindi cinquantadue capitoli che riguardano la vocazione e si costruisce un libro proprio.

[454]

Sulle vocazioni conosciamo almeno un centinaio di libri e almeno una decina di pubblicazioni di periodici sulle vocazioni. Ma da tutto riassumono, prendono quello che serve per il loro caso, e quindi, la scuola e poi l'esercizio. E perciò si manda a far la mostra vocazionaria ([ad] esempio, ieri [a] Lodi). Proprio appena sono vestite o ancora non vestite.

[455]

Allora voi venite a scoprire se c'è la vocazione della pastorella da una parte, <se lo amano> se l'amano quell'apostolato, e d'altra parte cominciano a impegnar la preghiera in senso pastorale, impegnare gli studi in ordine alla vita <past> di pastorella.

Poi le relazioni in casa, nel senso che occorre poi <che con> che si conduca una vita in casa, la quale poi si riproduca nella vita <poi> di pastorelle.

[456]

E far far degli esercizi, sì. Degli esercizi vari, e nello stesso tempo poi assistere, vedere, correggere, aiutare, indirizzare, incoraggiare, pregare. Ecco. A poco a poco! Perché come s'impara a far la sarta? Far fare! Come imparano le Pie Discepole a fare quello che <richiedo> richiede un complesso

167

di paramenti, ecc.? Cominciare ad adoperare l'ago. E cominciare dai primi saggi minimi, finché possono arrivare.

[457]

Oh, la pastorale poi, perché sia formativa, comprende tre parti, che sono in primo luogo: acquistare le virtù pastorali. Centrare lo zelo, lo zelo illuminato, lo zelo forte, lo zelo costante, lo zelo mite, ecc. <La> Cominciare, così. La pastorale esige quindi in primo luogo le virtù pastorali <per le riusci> per la riuscita di una formazione pastorale.

[458]

Secondo: la pietà pastorale, già detto.

In terzo luogo, l'esercizio della pastorale.

E poi, ancora, quello che riguarda il punto delicato di mettere insieme la vita religiosa con la vita dell'apostolato. Concordare la vita religiosa, tanto di pietà e come dev'essere la pietà della pastorella, e poi come esercitare l'apostolato utilmente alle anime, senza detrimento della pastorella. Aiutar le anime senza esporsi ai pericoli. Aiutare le anime, e per aiutar le anime la pastorella farà tante preghiere e anche tanti sacrifici: si immedesima, o meglio segue l'esempio di Gesù buon Pastore.

[459]

Occorre quindi [a] poco a poco un trattato vostro che comprenda tutto, almeno cinquantadue capitoli, e serviranno per la parte teorica. Ma poi bisogna aggiunger la pietà pastorale e le virtù, e la

virtù pastorale, e poi l'esercizio di quello che si legge, si studia in quel trattato, quello che viene insegnato teoricamente nella scuola o nelle meditazioni. Il metodo dei metodi è far fare.

[460]

Ora, questo è uno studio da farsi da voi. E son contento che non ci siano le aspiranti, appunto a questo scopo: perché voi, poi, operando in questo senso, a poco a poco le formerete. E questo anche secondo le età, ma appena entrate già, qualche cosa. Perché se il fanciullo entra oggi alle due, alle tre lo mandate a far l'apostolato. E che cosa? Oh, ci son sempre tante cose da fare: piccole, che possa <fare già> già far lui, ecco.

[461]

E molte cose saper inventare. Le inventerete a proposito e in proporzione dell'amore a Gesù buon Pastore, in proporzione di quanto amate e volete imitare Gesù buon Pastore. Tante invenzioni, le quali si fanno giorno per giorno. Si inventano mezzi, modi, e questo è tanto prezioso!

Del resto, avete fatto anche un saggio molto buono quando avete fatto un ricordo, diciamo, del 25° della istituzione (a). Eh, come una bella esposizione che dava un saggio di quello che compite <nel> secondo la vostra vocazione. Ecco.

461 (a) Il 21 luglio 1963 al termine del 1° corso di esercizi spirituali, in casa madre si è celebrato il XXV di fondazione. In quella circostanza fu allestita una ricca mostra liturgica e fu tenuta un'accademia celebrativa a cui presenziò il Primo Maestro stesso. Allora ebbe ad esortarci a «progredire

[462]

Naturalmente vi saranno sempre delle cose in cui progredire. Ma se la scienza viene data nella scuola o nelle prediche, conferenze, questa scienza è guida.

Però Gesù buon Pastore ispira in tante circostanze, in tante piccole cose, per cui si fanno delle invenzioni di pastorale: invenzioni pastorali, ispirate tutte dall'amore a Gesù e dall'amore alle anime.

Albano Laziale (Roma)

21 ottobre 1963

in modo particolare sulla pastorale, nello spirito e nelle opere della nostra specifica missione di collaboratrici dell'azione apostolica della Chiesa». (Dal quaderno della cronaca tenuta da suor M. Liliana Fava).

14-XIV. PRIMA PASTORELLA (1)

[463]

Per imparare bene, sempre meglio la vita pastorale e la vita della suora pastorella c'è un grande mezzo: la divozione a Maria, madre del divin Pastore.

La divozione a Maria madre del divin Pastore è espressa nella coroncina (*a*) che recitate; d'altra parte anche nelle lodi che cantate sempre vi è diffuso lo spirito pastorale. D'altra parte questo è il vostro compito.

[464]

Maria ebbe la vocazione *_di_* (*a*) pastorella. Il Signore l'aveva preparata. L'aveva preparata conservandola immacolata nella concezione; e poi le infuse tanta grazia, tanta luce, finché venne espressa da Dio per mezzo dell'angelo la sua vocazione, quando l'arcangelo Gabriele le annunciò che doveva esser la madre del divin Pastore Gesù. Ella quindi compì l'ufficio di pastorella in una maniera così bella, così grande che nessun'altra pastorella può raggiungere l'ufficio nel senso preciso che compì Maria: divenne la madre del buon Pastore. Madre!

463 (*a*) Cf. *Preghiere*, pag. 122ss.

464 (*a*) R: a.

(1) Albano Laziale (Roma), 5 novembre 1963

[465]

Ecco, certamente un ufficio della pastorella è di curare le vocazioni maschili (uno dei compiti) perché la pastorella è chiamata a accompagnare il pastore di anime; e quindi cominciando da[all']avviare giovanetti al seminario, agli istituti religiosi, e assisterli in quanto è proprio della missione della pastorella, almeno con la preghiera. E poi hanno sempre da collaborare assieme il pastore e la pastorella: si accompagnano nel lavoro di salvezza delle anime.

[466]

E poi, <la su> la pastorella assiste i malati e previene il sacerdote e prepara la via al sacerdote. E poi la pastorella sarà colei che pregherà per il pastore defunto. Molti dimenticano il pastore. E gli uni perché pensano che i preti non han bisogno di suffragi perché son già buoni; e altri invece non pregano perché non pregano né per sé né per gli altri. Allora la suora pastorella suffragherà l'anima del pastore.

[467]

Maria quindi, annunciata dall'arcangelo Gabriele, accettò l'ufficio: *Fiat mihi secundum verbum tuum. Ecce ancilla Domini* [Lc 1,3]. Accettò questo ufficio di diventar la Madre <del Past> del buon Pastore. E nello stesso tempo ella <può s> poté già capire qualche cosa di quello che sarebbe stato di Gesù nel futuro. Eh, erano le parole dell'arcangelo che la illuminarono. Sì. Egli, Gesù, il figlio suo sarebbe stato colui che avrebbe guidato tante

172

anime, tante anime, e che a tutte le anime egli portava la salvezza. E avvenne il grande prodigio: vergine e madre!

[468]

Quindi ella è la vera madre, la madre naturale del buon Pastore Gesù, di colui cioè che un giorno si dichiarò: «Io sono il buon Pastore» [Gv 10,11]. E quante cure ebbe Maria per Gesù! Come lo crebbe Gesù! Sì, là al presepio ella depose <nella pa> sulla paglia, dopo [averlo] avvolto <nel> in pannolini, depose sulla paglia il bambino. E vennero i pastori avvertiti dall'angelo. E vennero ad adorarlo. Ecco lì nella culla il buon Pastore, e davanti alla culla, che ha cura del piccolo Pastorino, è la madre del divin Pastore.

[469]

Ella quindi <diede l'essere umano a Maria> diede l'essere umano al bambino Gesù e lo allattò e lo salvò dall'ira di Erode, e lo nutrì, lo vestì, lo crebbe, anno per anno; e stette col buon Pastore Gesù fino a che Gesù non cominciò la sua missione. La madre del divin Pastore! Oh.

Poi Maria accompagnò Gesù con la sua preghiera, quando Gesù compiva il suo ministero pubblico. Sì.

[470]

E se Gesù predicava, Gesù predicava le virtù, la santità, Maria era colei che in primo luogo metteva in pratica i consigli [e] le esortazioni di Gesù.

[471]

E accompagnò Gesù buon Pastore fino al calvario, fino al momento in cui Gesù era per passare

da questa vita terrena. E allora divenne madre dei nuovi pastori, perché Gesù disse dalla croce: «Donna, ecco [il] tuo Figlio [Gv 19,26]. Ed era un pastore Giovanni, [uno] dei dodici pastori. Cioè chi sono i pastori? Sono i vescovi che governano le diocesi, <sono> erano i dodici che sono andati nelle varie parti del mondo. Ella, tenuta in casa da un pastore, dal pastore del nuovo testamento! Gesù «_Giovanni¬ (a), ecco [la] tua Madre [Gv 19, 26].

[472]

Ed ella si prese cura dei dodici quando Gesù era salito al cielo. Chi c'era là nel cenacolo? Vi erano i dodici, perché già era stato eletto anche Mattia quando discese lo Spirito Santo. E Maria guidava le preghiere nella novena della Pentecoste, nei giorni che precedettero la discesa dello Spirito Santo. Faceva la madre allora, la madre dei nuovi pastori, nuovi pastori della Chiesa. E così con la preghiera e con l'incoraggiarli, ecco discese lo Spirito Santo.

[473]

Ella li assistette, li consigliò i pastori. E quando <si> cominciarono a esser perseguitati i pastori del nuovo testamento, Maria era colei che li incoraggiava e li sosteneva e pregava per loro, onde avessero forza e coraggio a diffondere il Vangelo, cioè a comportarsi da buoni pastori. Quindi assistette i pastori del nuovo testamento.

471 (a) V: Omette.

[474]

Ella ancora ha fatto ricordare specialmente a san Luca cose che riguardavano la vita di Gesù. E ella narrò a san Luca le cose che troviamo nei primi capitoli del Vangelo di san Luca, cioè l'annunziamento, la nascita di Gesù bambino, la fuga in Egitto, <la> la vigilanza durante il tempo che la sacra famiglia stette in Egitto, sì, e poi <la per> lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù a Gerusalemme nel tempio. Sì, ella narrò queste cose e san Luca le scrisse nel suo Vangelo. Oh.

[475]

Compì allora Maria il suo ufficio di madre del divin Pastore rispetto a Gesù, e di madre spirituale rispetto ai dodici, cioè ai pastori del nuovo testamento. Pastori e vescovi che dovevano andare in tutto il mondo a predicare quello che avevano imparato da Gesù.

[476]

E Maria è la madre del clero. Maria è la madre dei sacerdoti. Maria è la proteggente, la protettrice dei vescovi, sì. Certo Maria ha cura di tutti i cristiani, tutti; ma in modo particolare dal cielo ha cura di coloro che sono i pastori nella Chiesa, e cura particolare di voi cooperatrici <del buo> dei pastori.

[477]

Ella, Maria ispirerà tante cose perché la pastorale e il lavoro che fate e di preparazione al vostro ufficio Maria lo benedice e prega sempre e ispira, guida <con le> coi suoi lumi e con la grazia che ottiene dallo Spirito Santo. Sì

[478]

Quando voi fate la professione, voi non fate una professione comune di suore, no. Fate una professione di pastorella. E cioè viene la consecrazione <della> vostra anima, del vostro cuore, della mente, delle forze a Gesù buon Pastore; e si contrae l'impegno di viver da pastorella, e si fanno i propositi di viver da pastorella. E questo donarsi al Signore non è solo stare in chiesa a pregare, ma è di accompagnare l'opera dei pastori delle anime. Sì, così piace al Signore, così benedice il Signore.

Perché la vocazione in fondo ha parti che sono uguali per tutte le suore, ma vi sono per voi delle particolarità.

[479]

E quindi ecco, quanto a Maria madre del buon Pastore:

Primo: conoscere bene questa madre, conoscere Maria come pastorella.

Secondo: amare questa madre e studiare l'ufficio e come l'ha compito verso il buon Pastore e verso ai pastori <del nostro> del nuovo testamento, gli (a) apostoli. E come Maria si preoccupa, cura, prega, ispira i pastori del nuovo testamento, tutti, specialmente il Papa, i vescovi e tutti quelli che hanno cura d'anime.

E voi partecipate a tutto l'ufficio che ebbe Maria e partecipate all'ufficio che hanno i pastori del nuovo testamento.

479 (a) R: degli.

[480]

_Primo \neg (a): chiedere a Maria la scienza pastorale.

Secondo: chieder la grazia di amarla e di entusiasinarsi per questa missione.

Terzo: studiarla. Preparazione all'ufficio di pastorella in tutto l'insegnamento che vi vien dato. In tutto. E poi se vi è una scienza che dovete studiare è la scienza pastorale. Oh.

[481]

Certo che anche i sacerdoti appena ordinati fanno l'anno di pastorale, ma loro hanno già fatto nei corsi teologici un avviamento e una preparazione e [hanno acquisito] la scienza di chi deve compiere l'ufficio di pastore nella Chiesa. Ma anche voi, tutto quel che studiate in fondo è una preparazione all'ufficio di pastorelle.

[482]

Vi guidi Maria madre del divin Pastore. Avere l'idealità della suora pastorella, il concetto esatto della vita della pastorella. Credere alla vocazione particolare di pastorella, e credere che vi son le grazie per compier l'ufficio di pastorella. E credere che avrete più difficoltà per molte cose, ma avrete anche più grazie: credere!, poiché il Signore dà le grazie secondo l'ufficio che uno ha da compiere. Oh.

[483]

Allora: fiducia in Maria <e c> e domandare a Maria questo spirito di suore pastorelle: suore

480 (a) Nella registrazione primo è messo in fondo al capoverso.

pastorelle. Tutto avete da guardare sotto quello aspetto, in quanto quello che avete da fare o da studiare o da domandare al Signore: sempre ordinato a quella vita particolare che vi attende.

Oh, che grande ufficio nella Chiesa è questo! Sarete le sorelle dei sacerdoti e pure li accompagnerete!.

[484]

Ho veduto in questi giorni il prevocazionario di Saliceto presso Modena (*a*). Sì. E ho visto come tengono quei fanciulli. E lì resta anche un esercizio come si possono educare i fanciulli. E come pregare adesso per quel prevocazionario, perché dia vocazioni alla Chiesa. Dia vocazioni alla Chiesa: pastori!, perché non è un collegio comune, è un preseminario, un prevocazionario <0> o per il clero diocesano o per il clero religioso al quale più propriamente vi dovete e volete orientarvi.

Albano Laziale (Roma)

5 novembre 1963

484 (*a*) È un prevocazionario maschile tenuto dalle suore pastorelle e aperto il 15-10-1961.

[485]

Domandiamo a Gesù buon Pastore che ci mandi lo Spirito Santo, il quale ci comunichi la sapienza celeste. «Lo Spirito, dice Gesù, lo Spirito che vi manderò dal cielo» [cf. Gv 15,26] e chiediamolo che ce lo mandi Gesù buon Pastore, lo Spirito Santo.

[486]

La sapienza che è il primo dono dello Spirito Santo, perché dobbiamo vivere di fede e ragionare secondo la fede, secondo il Vangelo. Ecco, è tanto bene che si legga tutto una volta il Vangelo, il Vangelo concordato, commentato. E due pagine al giorno, fra il testo e il commento, in un anno si legge tutto.

[487]

Conoscere il buon Pastore, conoscerlo. E questa sera vorrei dire: in una cosa, in un punto conoscere Gesù! Perché, se noi abbiamo la sapienza celeste, arriveremo a capire le ricchezze che ci sono in Gesù Cristo. Non le capiremo tutte, ma almeno in un grado sufficiente.

[488]

Il figlio di Dio è stato mandato dal Padre a salvare il mondo: *Sic [enim] Deus dilexit mundum*,
(1) Albano Laziale (Roma), 13 dicembre 1963

ut Filium suum unigenitum daret [Gv 3,16], così il Padre ha amato il mondo da mandare a salvare il mondo il suo figlio stesso. Quindi, il figlio di Dio si è incarnato. In lui ci sono due nature e una persona; due nature, cioè la natura divina e la natura umana.

[489]

La persona è il Verbo, cioè la seconda Persona della santissima Trinità. Gesù si è incarnato, e lo contemplerete bambino nella grotta; presto [inizierà] la novena. E poi la celebrazione del Natale: il pastorello! Egli, il figlio di Dio incarnato, ha operato, ha praticato le virtù, si è fatto tanti meriti: «Cresceva in sapienza e grazia» [cf. Lc 2,5]. Ma Gesù, quando faceva una cosa buona - supponiamo l'obbedienza - guadagnava due meriti: uno, la sua santificazione; e l'altro, la grazia <che deve> che voleva dare a tutti noi. Quindi faceva sempre come due acquisti: la santificazione sua e la grazia per tutti gli uomini.

[490]

Egli è pieno di grazia: ebbe la pienezza della grazia innanzi al Padre celeste. Egli ha acquistato meriti infiniti per noi. Se Gesù avesse <sem> anche semplicemente fatto una preghiera brevissima per la salvezza degli uomini, quella preghiera sarebbe stata sufficiente <a salvare mi> a salvare mille mondi, non uno! E invece il figlio di Dio è andato a morire sulla croce: quindi nei disegni del Padre celeste che il figlio ha assecondati, ha seguito nella docilità al Padre celeste. Perciò

180

due specie di meriti: la sua santità infinita, e la santità, la grazia infinita per noi.

[491]

Ecco, se noi abbiām fatto $\neg (a)$ dei peccati, egli ha dato una soddisfazione infinita. Anche si potessero far tutti i peccati possibili degli uomini, la sua soddisfazione, cioè la sua passione e morte ha bastato per tutti. E se anche i peccati degli uomini si moltiplicassero per mille o per un milione o cento milioni, non si esaurisce la sua soddisfazione, cioè la misericordia. E dove c'è il peccato mette la grazia.

[492]

Quindi nessun'anima ha diritto di scoraggiarsi mai, anche se un'anima fosse vissuta per molti anni in peccati gravi, ha commesso disordini innumerevoli, basta un Gesù mio misericordia, di vero pentimento, di vera conversione, di fiducia in Gesù Cristo.

[493]

Abbate fiducia tanto nell'assoluzione che dà il confessore, perché la dà a nome di Gesù Cristo e applica i meriti di Gesù Cristo all'anima. Ah, il sacramento della confessione, quanti vantaggi! Quanto è la bontà di Gesù verso di noi!

[494]

Ma oltre la soddisfazione, Gesù ha conquistato infiniti meriti che son la sua santità ed infiniti meriti per noi. Li ha acquistati per noi. Come

491 (a) R: fatti.

181

un padre morendo - come è morto Gesù sulla croce - , un padre lascia dei soldi, lascia delle case, delle proprietà ai figli. I figli hanno diritto di prenderseli perché eran del padre e li ha lasciati ai figli.

Così Gesù Cristo ha fatto dei meriti infiniti per noi.

[495]

E qui ci vuole un po' di sapienza e ci vuole un po' di furbizia. Se io non ho dei meriti, mi prendo quelli di Gesù Cristo. Capite la furbizia? Ne avete molti meriti? Ah, spero che ne abbiate già. Ma noi dobbiamo aver la sapienza celeste, questo dono dello Spirito Santo. Quei meriti che ha fatto Gesù Cristo, sono fatti per noi; sono nostri, eh! Non li gode Gesù, li godiamo noi. E li abbiamo con diritto come i figli.

[496]

Se il padre possedeva una casa, han diritto [i figli] a prendersela. Così Gesù Cristo morto: noi abbiamo diritto a prenderci i suoi meriti. Quindi nessun'anima possa scoraggiarsi. Nessuno! Non dica: «Son povera, son misera... Io son coperta di peccati... Io ho tanti difetti...». Eh... ne abbiamo fino alla fine!

[497]

Ma abbiamo le ricchezze, come dice san Paolo:
«Le *ineffabili* (a) ricchezze di *Gesù* (b) Cristo» [Ef 3,8].

497 (a) V: incomprendibili.

(b) V: Omette

Ma sono per noi e le applica? Se abbiamo fede; se abbiamo fede sicuramente, perché son nostre! E quando diciamo al Padre celeste: «Datemi i meriti del vostro figlio <o lo dice> o lo diciamo direttamente a Gesù: «Dammi i tuoi meriti», questo è un diritto. Questo piace al Padre celeste e gli dà gioia. Questo <gli> dà gioia al figlio di Dio redentore.

[498]

Facciamo un po' un paragone perché questa cosa è poi così importante, che se avete questa fede vi arricchite di grazia, di santità! Allora, ecco, questa fede! Pensiamo che - per portare un paragone - Gesù Cristo ha detto agli apostoli, consecrando il pane: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» [Mt 26,26], l'eucaristia.

L'eucaristia è per tutti i cristiani: per tutti i cristiani. Per tutti i cristiani! E chi viene a prenderla e chi non viene a prenderla. E voi siete illuminate dalla sapienza dello Spirito Santo e vi fate la comunione frequente o anche quotidiana. Ma ad Albano, per esempio, quanti sono - se fossero 20.000 abitanti - quanti sono che al mattino ricevono il pane: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo»? [Mt 26,26].

[499]

Così è dei meriti <di Di> di Gesù Cristo, dei meriti di Gesù Cristo: «Sono miei, prendeteli voi, li ho fatti per voi. Li ho fatti io <ma non sono per voi>, ma non son per me, sono per voi». Si chiama la grazia capitale quella, secondo la teologia,

la grazia capitale in quanto che è capo dell'umanità redenta.

[500]

La stessa grazia e santità che ha Gesù è quella che ci dà lui <nella con> nella nostra vita, quando noi abbiam fede in questi meriti di Gesù Cristo. Quindi rimane <in bene in men> bene fisso che, chi vuole, prende le ricchezze di Gesù Cristo. Queste ricchezze Gesù Cristo le ha guadagnate con la sua vita, specialmente con la sua passione e morte. Questi doni, queste grazie sono acquistate da lui per noi, <di noi abbia> e tutti noi abbiam diritto a tutti quei meriti della sua vita, dal presepio alla morte in croce. Abbiam diritto!

[501]

E secondo: è gioia dello Spirito Santo. È gioia del Padre, è gioia del Figlio che noi chiediamo al Signore che ci conferisca, ci dia i meriti di Gesù Cristo. Abbiamo diritto! E se noi non lo chiediamo è come se noi rifiutassimo la comunione, che è uno dei doni.

[502]

Le ricchezze dello Spirito Santo. Allora <ogni anima> nessun'anima ha diritto di scoraggiarsi. Perché ci sono le ricchezze di Gesù Cristo. Basta che dica: io non ho meriti, mi prendo quelli di Gesù. E mi santifico. E mi santifico! Allora, ecco, quella risposta che _dato¬ (a) Gesù ad un'anima

502 (a) R: data.

184

che si lamentava: «Son tanto povera, son tanto misera...». E Gesù rispose a lei e cioè: «Quando hai Gesù non sei mai povera, sei sempre ricca!». Ecco.

[503]

Perciò nessuno ha diritto di scoraggiarsi. «E ma io...». Tante difficoltà. Ma io... che cosa? Tu hai poca fede! Ecco il male! «Ma io ho poca fede» dite così. Non dite che sono cattivo, che ho fatto dei peccati, che ho dei difetti, non ditelo. *_Dite[¬] (a)* questo: che abbiamo poca fede di meriti, e prendere i meriti di Gesù Cristo.

[504]

E allora aspettate dal presepio: umiltà, che abbiamo niente; ricchezze, che son tutte in Gesù Cristo e son messe a nostra disposizione. A nostra disposizione! Cioè Gesù Cristo le ha ammucciate; sono infinite, sono a disposizione, prendete quante [ne] volete... E le condizioni son due: «Io non ho niente; tu dammi tutto!».

[505]

E allora la fede, e allora il progresso spirituale. L'anima che viene arricchita. Oh, come vi trovate bene allora! Perché ci sono specialmente le grazie della santificazione, e ci sono le grazie le quali sono dette attuali, cioè per far meglio, vivere meglio e vincer noi stessi e crescere nella santità.

[506]

Se avete *_compreso[¬] (a)* questa riflessione <avete gua> avete guadagnato tanto per la vostra vita,

503 (a) R: ditelo che.

506 (a) R: compresa.

185

perché vi voglio ricche! Fede nei meriti di Gesù Cristo! Sempre dire: «Dacché io son così cattivo, ho tanti difetti, non corrispondo abbastanza alla grazia e non so quale virtù che io abbia, e so solamente <quanti> quante imperfezioni ho; ma tu, tu hai il tutto. Tu sei il tutto. Tu hai guadagnato i meriti per me. Io ho fede! Ho fede!».

[507]

Su questo punto molte anime rimangono povere, perché non si mettono in queste due disposizioni: nulla ho, in Gesù Cristo ho tutto. Io mi prendo i suoi meriti, giacché non so farmi meriti miei. Non ho meriti io.

Avanti quindi in fede!

Albano Laziale (Roma)

13 dicembre 1963

[508]

La nascita di Gesù buon Pastore! E si avvicinano le solennità: Natale, primo dell'anno, Epifania. In queste occasioni si usa fare vicendevolmente gli auguri.

[509]

Gli auguri quando son fatti in spirito cristiano sono meritori, perché sono un desiderio di bene per coloro ai quali gli auguri sono indirizzati. Se poi con gli auguri si aggiunge la preghiera, il merito è più grande. E se poi vi è ancora qualche dono, allora entra anche l'opera e aumenta ancora il merito.

[510]

Oh, adesso un augurio che ho da fare a voi è questo: che conosciate meglio il buon Pastore. Ecco tutto l'augurio. Conoscere meglio Gesù buon Pastore!

[511]

Nell'anno 1964 prendere un bel Vangelo, [un] Vangelo possibilmente concordato o il Vangelo fatto

* Il Fondatore, vedendo trafficare attorno al registratore, chiede: «Si può cominciare?». Ed aspetta che il tutto sia pronto.

(1) Albano Laziale (Roma), 20 dicembre 1963

187

per gli adulti, commentato per gli adulti. Poi dividere le pagine. Supponiamo che sia, il Vangelo, seicento pagine: allora ci sarà da leggere ogni giorno (trecentosessantacinque giorni), ogni giorno una pagina e mezza circa. E se invece ha solamente trecentosessanta pagine, una pagina al giorno. Conoscere Gesù!

[512]

Facciamoci la domanda: perché creati? Per conoscere - si parte sempre dal conoscere - e servire e amare Dio. Conoscere, servire, amare Iddio.

Adesso l'altra domanda: <perché> che cosa [si] deve fare? perché siamo fatti cristiani? Per conoscere Gesù, per amare Gesù, per seguire Gesù. Ecco.

[513]

Quindi sempre si ha da partire con il conoscere. E non solamente <il conoscerò> il conoscere così teoricamente, ma fede. Conoscere e credere insieme. Conoscere chi è Gesù <e cono> e aver fede in Gesù. Ecco.

[514]

È necessario che, essendo voi le suore del buon Pastore, è proprio necessario e fondamento questo: conoscere il buon Pastore. Conoscere Gesù. Avere una conoscenza del buon Pastore. Ecco, si dovrebbe partire dal primo Vangelo, cioè [dal]la prima parte del Vangelo di san Giovanni: *In principio erat Verbum, Verbum erat apud Deum* [Gv 1,1].

[515]

Cioè da tutta l'eternità vi era il Padre, vi era il Verbo, cioè il figlio, sì. E tutto fu fatto per mezzo del Verbo, cioè per mezzo del figlio. E di lì, dove comincia il Vangelo, fino all'ultima parte, cioè quando Gesù avrà giudicato nel giudizio universale tutti gli uomini. E inviterà coloro che saranno stati agnelli, agnelli docili, e cioè hanno accettato il messaggio della salvezza e sono stati fedeli, eh, Gesù li invita. Invita tutto <il greggio> il gregge a entrare nel paradiso. E allora presenta tutti i suoi agnelli e tutto il gregge al Padre celeste: ecco le conquiste <del mio san> fatte col mio sangue Lì, dall'inizio.

[516]

E poi c'è la creazione e poi ci sono le profezie e poi finalmente, ecco, arriva il giorno in cui il figlio di Dio prende umana carne. Eccolo nel presepio, fatto bambino, il buon Pastore.

Poi conoscere tutta la sua fanciullezza e dal primo giorno in cui si è manifestato nel presepio e al quale presepio sono arrivati i pastori. E poi avanti nell'esilio dell'Egitto, nel ritorno dall'Egitto e i primi anni della casetta di Nazaret: Gesù bambino, Gesù fanciullo, Gesù giovinetto, Gesù giovane, Gesù fatto uomo, trent'anni nella vita privata, umile, come la descrive il Vangelo.

[517]

E poi il buon Pastore va in cerca delle pecorelle e dà la vita per le pecorelle per condurle al cielo, e quindi il ministero pubblico. Ed egli stesso

189

si è dichiarato: «Io sono il buon Pastore. E il buon Pastore dà la vita per le pecorelle» [cf. Gv 10,11], sì. Ed egli vuole che si faccia un solo ovile sotto un unico Pastore. L'unico pastore: Gesù buon Pastore! E quanto alla Chiesa un pastore universale, cioè il Papa, il gran Pastore.

[518]

E poi questo buon Pastore non solo ha detto che il buon Pastore dà la vita, ma l'ha data per noi pecorelle, per noi agnelli. Egli! La sua passione, specialmente le ore di agonia, la morte in croce, ecco. L'agnello redense le pecore. Cioè Gesù agnello ha redento noi, ha redento le pecore. Salvati!

Perché prima che egli morisse sulla croce, tutti coloro che si son salvati prima di lui, si son salvati in vista del messia futuro. E quindi <avevano> godevano già i frutti della passione e morte di Gesù Cristo, come Maria fu preservata dalla colpa originale per i previsti meriti di Gesù Cristo.

[519]

E morì sulla croce e risuscitò, e confermò la Chiesa e mandò i primi apostoli, cioè i primi pastori nel mondo: «Andate e insegnate, e fate che essi compiano quel che io ho detto, e siano battezzati» ecc. [cf. Mc 16,15-16]. E «salì al cielo e siede alla destra del Padre» [Mc 16,19].

[520]

E alla fine giudicherà <coloro> tutti gli uomini: <a> da una parte, a destra, quelli che l'avran seguito; a sinistra quelli che si sono ribellati, che Si son ostinati.

Così dev'essere considerata la vita di Gesù Cristo letta nei vangeli. Oh.

[521]

Ma perché ho detto: il Vangelo concordato. Vangelo ce n'è uno solo, ma è scritto da quattro evangelisti. Ora, non si ripetono o si ripetono? In qualche cosa si ripetono, ma vi è differenza fra gli uni e gli altri.

[522]

Esempio: quando si promuove la causa della beatificazione di una persona che è passata <in concetta> in concetto di santità, si chiamano tanti testimoni a provare se veramente quella persona ha dimostrato <di pra> di aver praticato le virtù in grado eroico. E verrà un testimonio e dirà: Era fedele negli studi, attento. L'altro dirà: Aveva una gran pietà, una grande fede. Un altro dirà: l'ho conosciuto <da bambi>, da fanciullo cioè, come era delicato di coscienza; e poi com'era nell'obbedienza, specialmente come dimostrava la fede, la speranza, la carità. E poi le virtù cardinali.

Ora, queste testimonianze vengono scritte. Uno ha detto una parte, l'altro ha detto l'altra, dei testimoni ecc. Poi da tutti si mette in ordine quel che è stato detto e si forma la biografia, la vita di quel candidato alla beatificazione.

[523]

Così è dei vangeli. San Matteo scriveva per gli ebrei e quindi diceva le cose che servivano agli ebrei per convincerli a seguire Gesù Cristo. E san Marco scriveva per i pagani <e i pagani>. Egli ai

191

pagani narrava i miracoli di Gesù, che per loro erano un argomento della divinità di Gesù. E lo capivano questo argomento. E poi san Luca che vuol mostrare di più la misericordia di Gesù per tutti i peccatori, ecc. Compreso poi, segue san Giovanni.

[524]

Ora, Vangelo concordato vuol dire <ri> costruire la vita, la biografia di Gesù, prendendo i tratti da un Vangelo e dall'altro, messi in ordine in maniera che risulti la vita del buon Pastore. Vangelo concordato si chiama.

[525]

E così, Vangelo concordato può essere che abbia più o meno di commenti, di spiegazioni. Ne ha abbondantemente, di spiegazioni, il Vangelo concordato che <lo> avevano preparato i chierici in principio. E poi il Vangelo fatto per gli adulti [è] già più sviluppato; e nei commenti si ricavano anche molte cose che poi serviranno per fare i catechismi, insegnare il catechismo ai fanciulli.

[526]

Ora, per amare il buon Pastore, per imitare il buon Pastore, bisogna conoscerlo! Il primo punto della pietà, della divozione è proprio conoscere e credere. Conoscere e credere quel che si conosce. E allora seguirà il desiderio di imitarlo, soprattutto il desiderio di amarlo e quindi di viverlo. Vivere la vita di Gesù Cristo buon Pastore. La santità, la grazia interiore.

[527]

Oh, se non si parte dalla conoscenza, sarà una fede non illuminata. Ma se c'è la conoscenza, e

quindi la fede, allora c'è una pietà illuminata. E quindi è ragionevole che lo si imiti, perché è Dio-uomo. «Imparate da me» [Mt 11,29], ha detto. E poi perché lo amiamo, cioè che viviamo la grazia, l'amore di Dio e l'amore alle anime.

[528]

Ecco: impiegare un anno a conoscere Gesù buon Pastore. Ci saranno poi dei libri. Ci sono delle biografie di Gesù, per esempio: *Il Figliolo* [di] Capecelatro (a). E poi altri autori più recenti. Ma se si legge il Vangelo proprio come è scritto, dove son registrati i fatti, le opere di Gesù buon Pastore e le parole del buon Pastore, i suoi insegnamenti, le sue promesse per chi lo segue e le minacce per chi resiste alla grazia... Ecco, prendere conoscenza proprio dalle fonti. Dalle fonti, non quello che viene in seguito come commenti, come spiegazioni storiche, ecc. Ma in primo luogo il Vangelo netto, chiaro, puro.

[529]

L'acqua presa alla fonte: quella scritta dai quattro evangelisti che sono infallibili nello scrivere, e ogni parola che viene detta dev'essere creduta: «Passeranno i cieli, ma del mio Vangelo non si perderà un *et*, una sillaba [cf. Mc 13,31]. Tutto!

Quindi andare alla fonte dell'acqua, sì. Gesù stesso e come gli evangelisti ce l'hanno fatto

528 (a) *Capecelatro Alfonso* (1824-1912) della Congregazione di san Filippo Neri, arcivescovo di Capua e cardinale.

conoscere. E conoscere nell'intimo Gesù, nell'intimo Gesù. Non si tratta di leggere <un Vangelo> un libro comune. Per leggerlo bene: umiltà! Secondo, fede.

[530]

Umiltà! Mettersi proprio alla scuola di Gesù, cominciando, quale scuola? Gesù ha aperto la sua scuola <a Na> a Betlemme e sulla cattedra, cioè la greppia e la paglia, su cui ha posato. E insegna soprattutto con l'esempio. Sì, procedere con umiltà, con l'umiltà con cui ci prepariamo alla comunione _perché l'*Imitazione di Cristo* dice che ci sono due comunioni: l'eucarestia e gli insegnamenti divini. Dire con grande umiltà: «Io sono proprio ignorante e tu sei il Maestro»¹ (a). Proprio ignoranti, eh!, ma esser persuasi.

[531]

E poi dopo, la fede: credere quello che è scritto. Domandar la grazia al Signore di crederlo e penetrar la verità. Chi è che riesce presto a credere: «Beati i poveri» [Mt 5,3], eh ce ne vuole a credere. Ma chi si [è] consacrato a Dio <era> era illuminato e ha creduto quell'articolo o meglio quel versetto del Vangelo: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli» [Mt 5,3]. Così le altre parole del discorso della montagna.

[532]

Quindi andare con umiltà e con fede. Poi se occorre, chiedere spiegazioni a chi può essere capace

530 (a) Omette T e R. Nastro spezzato. Preso dal taccuino degli appunti di sr. M. Liliana Fava sgbp.

di darcele. E poi, in primo luogo leggere i commenti i quali già spiegano il pensiero che... eh... generalmente bisogna dire. Noi con un grosso errore diciamo: «Farà la spiegazione del Vangelo!». Il Vangelo è più semplice che il predicatore!

[533]

Bisogna dire che noi cerchiamo di capire il Vangelo e di dirne qualche cosa. Qualche cosa, non è la spiegazione che dobbiamo fare. È indurre le anime a sentire la verità e a credere: Fede! Credere, fede! Oh quella parola: spiegazione del Vangelo presa alla lettera non è giusta (a), bisogna che sia presa in senso un po' diverso.

[534]

Allora, volete quest'augurio? (a) E lo seguirete?
 (a). Conoscere colui che
 è il fondamento della congregazione;
 è la vita della congregazione;
 è la guida della congregazione.
 Se c'è una scienza da imparare è la scienza divina, cioè la scienza di Gesù buon Pastore. Scienza che gli uomini poco, alle volte, stimano, ma che è la scienza che supera ogni scienza . Conoscer Dio !

[535]

E perché chi conosce e poi fa l'atto di fede, e poi il premio: la visione beatifica. Prima il conoscere, poi la fede, protestare di credere, e poi si avrà la visione beatifica.

533 (a) In tono scherzoso.

534 (a) Le uditrici rispondono: sì.

[536]

Quindi come fare? O che viene letto da una persona all'inizio della visita: lei fa la lettura per tutte. Oppure, meglio, che ognuna abbia il suo libro e in principio della visita legga quel tratto della vita del Buon Pastore, quel tratto che ognuna si prefigge secondo la divisione di tutto il libro.

[537]

Poi, far atti di fede. Provare a credere! Signore, che io creda sempre più. <Se> *Credo Domine, sed adiuva incredulitatem meam* [Mc 9,23]. Aiuta la mia fede così scarsa. Aumenta in me la fede, o Signore. E Gesù dal tabernacolo ispirerà, comunicherà la grazia per credere intimamente, profondamente.

[538]

Ecco, un anno - trecentosessantacinque giorni - : bisogna sviluppare <tutto> tutto quello che si deve sviluppare in un anno. Quando incominciate 1 anno scolastico: Eh, studiamo questo libro, c'è la storia - supponiamo - la storia greca. <C'è> Oppure c'è da studiare <un> uno dei libri: la grammatica o l'aritmetica, la geografia, ecc.

Così che alla fine si conosca un po' di più Gesù buon Pastore.

[539]

E si finirà di conoscerlo ? Man mano che si andrà avanti nella vita, si conosce sempre di più: più lume nelle visite al santissimo Sacramento ci darà il Signore! Più amore a Gesù buon Pastore! Più intimità nostra con Gesù: «La mia vita è Cristo» *Vivit [vero] in me Christus* [Gal 2,20]. Ma il

Cristo s'intende sotto il riguardo di buon Pastore per voi. Oh.

[540]

Allora <non> non crediate che sia troppo un anno! Non conosceremo totalmente Gesù mai! Lo contempleremo in paradiso. Ma quanto più noi cerchiam di conoscerlo e più crediamo al Vangelo, e più profonda sarà la visione nostra di Dio in paradiso. Quindi una maggiore felicità in cielo: il buon Pastore. Così ogni giorno farete la festa del buon Pastore; ogni giorno conoscerete di più il buon Pastore, vi sentirete più felicità, più gioia. È lo spirito della vocazione vostra dell'istituto.

[541]

E allora, avanti con fede, ancorché qualche volta ci sia un po' di sacrificio a fare questo. Ma partivano da lontano a andar a sentir Gesù. Partivan da lontano, come il Vangelo lo dice: «Venivano da tante parti» [cf. Lc 6,17]. È vero che qualche volta venivan soprattutto per vedere i miracoli e perché i malati fossero guariti; ma soprattutto per conoscere quello che Gesù diceva. «Chi mai ha parlato come quest'uomo?» [cf. Gv 7,46], dicevano. Tanto la sua parola <è attrat attratta> attirava. Tanto la sua parola attirava.

Prendere il gusto! Santa Teresa diceva (s. Teresa <di Gesù bam> del bambino Gesù): «Più nessun libro mi gusta, mi dà gusto: l'unico libro che mi dà gusto è il Vangelo».

Albano Laziale (Roma)

20 dicembre 1963

INDICE ANALITICO

I numeri si riferiscono alla numerazione marginale del testo.

Abbandono in Dio: 79 (cf. **Fede, Obbedienza**)

—significato: 109-113.

—e divina volontà: 85-87, 360.

Adorazione

—conversazione con Gesù: 271-273.

—fine della Messa: 124, 126-128, 141-143, 158.

—e ringraziamento: 61.

Amicizia: 227.

Amore (cf. **Carità**)

—a Dio: 435.

—a Gesù: 48, 92, 428.

—al prossimo: 4.

—di Dio: 90, 93, 348.

—duplice, verso Dio e prossimo: 2-4, 96, 101, 249, 428.

—e libertà: 14.

Angeli: 51, 102, 294.

Apostolato (cf. **Pastorale**)

—fine: 38.

—della sofferenza: 442.

—interiore e esteriore: 302-303.

—pastorale: 129-132, 389-396, 458 (cf. **Spirito pastorale**)

—per le vocazioni: 36.

—preparazione all': 429, 436.

—ricompensa per l': 94-96.

—santificazione dell': 357, 427.

Azione Cattolica

—opere di carità dell': 72.

Battesimo

—nascita nella vita soprannaturale: 322.

—nel mandato di Cristo: 519.

Bibbia

—diffusione della: 400.

Bontà: 99, 194.

—del cuore: 217, 233-234, 237.

—di carattere: 199-203, 233-237.

—di Gesù: 143, 176-177, 181, 183.

—esempio della: 174-185.

—papa della: 212, 231.

—pensieri di: 176-179, 183-185.

—spirito di: 181-183.

—e misericordia: 164.

—e umiltà: 52.

Buon Pastore (cf. **Gesù Cristo**)

—modello d'umiltà: 319.

—momento di gloria e di sofferenza: 27.

—Vita, Verità e Vita: 161, 185, 262, 268.

—conoscere il: 510-514, 534, 538-541.

—immolazione del: 426, 517-518.

—missione del: 89, 160, 164-171, 340-342, 355, 428, 517-518.

—pensieri del: 341-342, 347.

- spirito del: 174-177, 339, 346, 412.
- unione del cuore con il: 37, 193.
- e i primi pastori: 441-443.
- e la Messa: 131-134, 157-160.
- e la Pastorella: 132-134, 147, 160, 162, 166-171, 339, 340-343, 444, 458.

Carattere

- significato: 204.
- buono: 199-203.
- ideale: 207-210.
- elementi che influiscono sul: 205-206, 214-219.
- formazione del: 220-221.
- mezzi per la formazione del: 221-233.
- e apostolato: 236-237.

Carità: 9, 72, 90 (cf. Amore, Virtù teologali)

- correzione fraterna: 235.
- duplice: 24, 78, 96, **101**, 249, 428.
- e vita comune: 209-210.
- esercizio di: 447.

Castità

- voto di: 154.

Catechismo: 53, 303, 367.

- finalità: 239-240.
- contenuto: 389.
- metodo: 446-447, 450.
- necessità: 389-399.
- e comunismo: 238-239, 245.
- e formazione: 71.
- e Parola di Dio: 196.

Chiesa

- significato: 9.
- frequenza alla: 239-243.
- pastorale della: 402-412.
- pastori della: 186, 483 (cf. **Pastore**)
- e Cristo: 87.

Collaborazione

- con i pastori: 304, 335, 403, 465-466.
- nella comunità: 202, 218.

Comunione (cf. Eucaristia)

- nutrimento spirituale: 266, 277, 323-325, 337.
- sacramento: 241, 243, 249-252.
- effetti del sacramento della: 196, 327-329, 338-340.
- mezzo di santificazione: 249-252, 267, 308-311.

Comunione di vita: 202, 382, 423.

Comunismo: 238-239, 245.

Concilio:

- Vaticano II: 403.
- e la pastorale: 403-406.

Confessione

- mezzo di santificazione: 308-311.
- disposizioni: 255-256, 313-319.
- frutti: 254-255, 317-318.
- sacramentale: 241, 243, 315.
- spirituale: 313-314.
- frequenza alla: 249, 253, 407.
- perdono nella: 250, 255.
- e progresso spirituale: 320-321.
- e purificazione: 249.

Congregazione (cf. Istituto)

- approvazione ecclesiastica: 67.
- progresso della: 64-66.
- richiesta per la: 67-69.

Conoscenza

- di sé: 221-225.
- di Dio: 510-514, 534, 538-541.

Consacrazione (cf. Professione)

- fine: 418.
- di tutto l'essere a Cristo: 478.

Conversione: 492.**Consigli evangelici (cf. Castità, Povertà, Obbedienza, Voti)**

- mezzi di santificazione: 78, 418.

Coscienza

- formazione della: 388.

Costituzioni: 364, 383.

- mezzi di santificazione: 7, 289.
- osservanza delle: 103.

Creatività

- spinta dall'amore: 461-462.

Cristiano

- scopo d'essere: 512.

- **Croce:** 27-28, 500.

Debolezza

- umana: 278.

Devozione

- alla Liturgia: 161.
- Eucaristica: 268, 274-275, 322-327.

Dio

- degno di lode: 139-143.
- amore di: 348.
- attributi di: 136.
- conoscenza di: 510-514, 534, 538-541.
- gloria di: 307, 437.
- potenza di: 137-138.
- unione con: 263.
- e l'uomo: 144.

Distacco

- scopo: 15.
- dall'amor proprio: 23-25.
- dalle cose umane: 18-22.

- e libertà: 13-17.

- e rispetto per gli altri: 26.

Docilità: 102, 112 (cf. Obbedienza)

- significato: 105.

- di Gesù: 106-107, 491.

Domenica

- giorno del Signore: 385.

- pastorale della: 400.

Donna

- forte: 400.

—ministeri della: 402.

Educazione (v. Formazione, Istruzione)

Esame di coscienza

—durante gli esercizi spirituali: 361-363.
—sull'orientamento del cuore: 34.

Esercizi spirituali

— periodo d'esame del passato: 361-363.
— periodo di grazia: 301.
— periodo per guardare al futuro: 366.

Eucaristia: 262, 322-327, 530 (cf. Comunione)

— significato: 274, 498-499.
— mezzo verso la perfezione: 275.
— frutti dell': 267-269, 322, 326.

Famiglia Paolina

— metodo comune nella: 451-452.
— pastorale della: 400.

Fede

— mezzo di santità: 505-507.
— nei meriti di Cristo: 500-507.
— nel Vangelo: 532-533.
— aumento di: 537-541.
— mancanza di: 503.
— pratica di: 407, 504-507.
— pensieri di: 83, 178-180, 283-300.
— vincere con la: 181, 353, 435.
— e conoscenza: 527-529, 535.
— e umiltà: 55, 115, 301-302, 408, 412, 504-505, 529.
— e verità: 531.
— e volontà di Dio: 85.

Felicità: 437, 540 (cf. Gioia, Letizia)

Festa

— Conversione di s. Paolo: 1.
— Epifania: 508.
— Natale: 489, 508, 516.
— Pentecoste: 108, 365, 472.
— s. Giuseppe: 49.

Fiducia

— in Dio: 107, 278, 435-436, 492-493.
— per santificarsi: 416.

Fondazione

— 25 anni di: 461.

Formazione

— scopo: 65.
— del carattere: 220-233.
— della gioventù: 71, 392.
— della mente: 292-299.
— degli apostoli: 441-443.
— nella bontà: 234-237.
— pastorale: 381, 406, 441-462.

Fortezza: 386.

— durante il Noviziato: 379-380.
— nell'apostolato: 402.
— nell'osservanza religiosa: 326.

Furbizia: 495.

Gesù Cristo (cf. Buon Pastore)

- Sommo Bene: 329.
- Ascensione: 369.
- Incarnazione: 488-489.
- configurazione a: 9, 15, 87, 228-230, 263, 289.
- fiducia in: 492-493 (cf. **Fiducia in Dio**).
- immolazione di: 269, 426 (cf. **Immolazione**).
- intimità con: 174-176, 228-230, 271-273, 277.
- natura di: 488-490.
- pienezza della grazia in: 487, 490, 497, 500, 502.
- sete per le anime di: 430.
- umiltà di: 164, 319, 530.

Gioia: 305 (cf. Letizia).

- dell'abbandono in Dio: 28.
- di conoscere Dio: 540 (cf. **Dio**)
- di Dio: 497, 501.

Giovani

- pastorale per i: 392-393.

Giudizio

- universale: 515, 520.
- giorno del: 298-299.

Giuseppe, s.

- padre del Buon Pastore: 49.
- patrono della chiesa: 50.
- protettore: 51.
- silenziosità di: 57.
- umiltà di: 51, 55.

Giustizia: 386.

Gratitudine: (v. Riconoscenza, Ringraziamento)

Grazia: 330, 489.

- vita soprannaturale: 322.
- aumento della: 329.
- per merito di Gesù Cristo: 489-494, 498-500.

Immolazione: 264-265, 358-360.

Interiorità (cf. Lavoro interiore)

- intimità con Gesù: 174-176, 228-230, 271-273, 537, 539.
- importanza: 29.

Istruzione (cf. Formazione)

- modalità: 445-447.
- religiosa: 238-240, 302 (cf. **Catechismo**)
- e formazione: 450.

Istituto (cf. Congregazione)

- progresso nell': 32, 411.
- santità dell': 33.

Laici: 403.

Lavoro

- interiore: 196-198, 298-291.
- spirituale: 258.

Letizia: (cf. Gioia)

- 99, 105, 197, 301, 413.

Libertà

- significato: 13-14.

—e distacco: 13-17, 19-22.

Liturgia: 161 (cf. **Messa**).

—pratica della: 407.

—studio della: 389-390.

Maria Ss.

—Immacolata: 518.

—madre del Buon Pastore: 155, 162-164, 169-171, 463-484.

—madre del clero: 476.

—modello di santità: 28.

—prima Pastorella: 463-484.

—protettrice dei pastori: 476, 479.

—regina degli apostoli: 372.

—devozione a: 463.

—fiducia in: 416, 419.

—intercessione di: 120, 436, 440.

—e gli apostoli: 365, 368-369.

—e il rosario: 414-440.

—e la Pastorella: 162-165.

—vocazione come quella di: 169-171.

Meditazione: 289.

—preparazione alla: 429.

—e formazione: 377, 450, 459.

Messa: 186, 274, 277, 407.

—sacrificio di Cristo: 125-128, 265.

—fine: 124, 128, 135.

—importanza: 121-124.

—disposizioni per la: 133-134, 148, 153-160, 264, 266.

—frequenza alla: 242-243.

—valore della: 129-130, 150, 152.

Misericordia

—di Dio: 86, 164, 182, 437, 491.

Missione: 161-198 (cf. **Apostolato**)

—di salvezza: 167-178.

—bellezza della: 405.

—grandezza della: 408.

Mitezza: 231-233, 319.

Morale cristiana: 239, 407.

Natale: 489, 508, 516.

Noviziato (cf. Formazione)

—fortezza durante il: 379-380.

—e spirito pastorale: 381.

Obbedienza: 79, 418 (v. **Docilità**)

—di Cristo, 422.

—gradi dell': 103-104.

—voto di: 8.

—e volontà interiore: 18, 100.

Offerta (cf. Messa)

—di Cristo al Padre: 264-265.

—in unione con Gesù: 265.

Pace (v. Serenità)

Papa: 294.

— deUa bontà: 212, 231.

Paradiso

— gaudio eterno nel: 437-438.

— attesa per il: 432-435, 437-438.

Parola:

— di Dio: 299, 398.

— ispirata da Gesù: 291, 299.

— ispirata dalla fede: 292, 296, 300.

— edificazione per mezzo della: 292-300.

Parroco: 402 (cf. **Pastore**).

Pastorale: 389-396, 458 (cf. **Apostolato, Spirito pastorale**)

— della domenica: 400.

— delle vocazioni: 401.

— formativa: 457, 459.

— per i bambini: 391.

— per i giovani: 392-393.

— per i malati e gli emarginati: 395.

— ministero p.: 129-132, 360, 370-372.

— pietà p.: 376, 458-459.

— scienza p.: 373, 480.

— anno di: 406, 409.

Pastore (i): 448, 519.

— significato: 471.

— parroci e vescovi: 402.

— collaborazione con i: 304, 335, 403, 465.

— formazione dei primi: 441-443.

— preghiera per il: 306.

— riguardo per il: 377, 396.

— santificazione dei: 369-372.

— universale: 378.

— e Maria: 365, 368-369, 471-477.

Pastorelle

— formazione: 220-237, 411, 444, 457.

— missione come GBP: 132-134, 166-171, 181-185.

— pastorale come Maria: 368-372, 448.

— spirito: 132, 174-177, 181-183, 339, 370, 409, 412, 455, 483.

— vocazione: 171-173, 275, 343, 353, 455, 478, 482.

— e il Buon Pastore: 64, 132-134, 458.

— e Maria: 165, 169-171, 464-469.

— collaborazione con i pastori delle: 304, 335, 374, 465-466.

— richiesta per le: 238.

Pazienza

— vincere con la: 435.

Peccato:

— nozione: 144-146.

— riparazione del: 147-150, 493-494.

Pentecoste: 108, 365, 472.

Perfezione 6-7 (cf. **Progresso, Santificazione**)

— fine della consacrazione: 418.

— cammino verso la: 258-261.

Postulato: 381 (cf. **Formazione**)

Predicazione: 441-443.

— importanza: 394, 406-407.

Preghiera

— importanza: 119, 241-244.

— pastorale: 444.

— sociale: 304.

— di lode: 73.

— esame sulla vita di: 258.

— pratiche di: 258, 308.

Professione (cf. Consacrazione)

— significato: 157, 478.

— fine: 37-38, 169.

— e formazione continua: 39-40.

— e progresso personale: 259-261.

— e segni di vocazione: 41-45.

Progresso

— dell'Istituto: 366.

— spirituale: 258-259.

— e confessione: 320-321.

— e professione: 259-261.

— nello spirito pastorale: 375.

Prudenza: 36.

— significato: 386-387.

Purificazione: 247-248, 329.

— e confessione: 311-312, 317-318.

— e santificazione: 25.

Redenzione (v. Salvezza) Responsabilità

— civile: 198.

Rettitudine

— dei pensieri: 279-282.

— di coscienza: 214.

Riconoscenza

— al Signore: 61-63, 70-73, 363.

— nella correzione: 235.

Ringraziamento

— fine della Messa: 126-128, 139-143.

— dopo la conversione: 320.

Rosario

— devozione a Maria: 420.

— disposizioni nel recitare il: 415.

— mese del: 414.

— misteri gaudiosi: 422-425.

— misteri dolorosi: 426-431.

— misteri gloriosi: 432-435.

— recitare bene il: 439-440.

Sacramenti: 152, 241, 243.

— mezzi di santificazione: 248, 329-333.

Sacrificio: 26, 103, 286, 541..

— di Cristo: 130-132, 193, 358.

— di Maria: 155.

— di noi stessi: 359-360.

— delle persone consacrate: 133-134, 157, 160, 193.

Salvezza

- delle anime: 430, 465.
- messaggio della: 441, 443, 515.
- e Incarnazione: 488.

Santi (v. *Indice dei nomi*, pp.

164-165).

Santificazione

- significato: 2-11, 30, 246.
- fine della consacrazione: 6-7, 257-261, 305, 307.
- fine della vita: 5.
- del cuore: 78, 91-99, 101.
- dell'apostolato: 357.
- della mente: 77, 80-90, 350-352.
- della vita privata: 356.
- della volontà: 79, 100, 102, 354.
- interna: 76, 79, 100, 116-118.
- per mezzo di Cristo: 489.
- l'anno di: 74-75.
- mezzi per la: 247-252, 276-277, 308-312.
- e purificazione: 25.

Santità

- significato: 9-10, 246, 263.
- natura: 263, 526-527.
- di Gesù: 500.
- mezzi della: 151, 498.
- vocazione alla: 417.
- e apostolato: 427.
- e distacco: 16-31.
- e libertà: 13-14.
- e Messa: 150-151.

Sapienza

- dono dello Spirito: 485-487, 495.

Sensibilità: 207-210, 213.

Serenità: 28, 30, 32, 206, 208.

- nella vita religiosa: 40.

Silenzio: 60.

- nell'unione col Signore: 271.
- e azione: 58.
- e parlare: 57, 59.

Società San Paolo

- metodo di stampare: 451-452.

Socievolezza: 200, 210-211 (cf. *Carattere*)**Sofferenza: 33 (cf. *Mortificazione, Sacrificio*).**

- apostolato della: 442.

Speranza: 9 (cf. *Virtù teologali*)**Spirito pastorale: 367 (cf. *Pastorale*)**

- delle SGBP: 339, 368-372, 374, 448, 455, 463.
- nella liturgia: 373.
- progresso nello: 375.
- e formazione: 381, 441-462.
- e preghiera: 365, 369, 376.

Spirito Santo: 151, 368.

- guida nella santificazione: 369.
- dono di gioia: 501.
- dono di sapienza: 485-487, 495.
- Pentecoste: 108, 365, 472.
- e Maria: 472, 477.

Spiritualità

- nei pensieri: 283-289.
- nel ministero: 296-300.
- nel parlare: 290-300.
- e vocazione: 171-172.

Suore Pastorelle (v. Pastorelle)

- N.B. Da questo volume in seguito, questa voce si trova sotto la voce " **Pastorelle** ".

Superbia: 52-56.

Temperanza

- significato: 386.

Teologia

- e pastorale: 406.

Testimonianza: 334.

- insegnare per mezzo di: 442.

Trinità: 489.

Umiltà: 111, 317, 319, 440, 532.

- fondamento della santificazione: 117.
- sorgente di grazia: 52-56.
- di Gesù Cristo: 164, 319, 530.
- di s. Giuseppe: 51, 55.
- e fede: 55, 115, 301-302, 408, 412.
- e ricchezza in Cristo: 504.

Unione

- delle case a Casa Madre: 382.

Vangelo

- concordato (4 vangeli): 521-525.
- conoscere Gesù nel: 512-516, 520, 528-529.
- importanza di leggere il: 230, 514.
- metodo di leggere il: 511.
- necessità di predicare il: 441-443.
- e fede: 532-533, 540-541.

Venticinquesimo

- di istituzione: 461.

Verità: 226.

- diffusione della: 406.

- e fede: 531.

Via, Verità, Vita: 161, 185, 262, 268.

Vigilanza: 287-288. Virtù

- pastorali: 457, 459.
- teologici: 9, 32, 118.
- spirito di: 382-383.

Visita eucaristica: 18, 277.

- al Ss. Sacramento: 268, 539.
- conversazione con Gesù: 272-273.
- frutto della: 271.
- metodo: 536.
- tre parti della: 270.

Vita cristiana: 303.

Vita privata:

- vivere bene la: 436.
- santificazione della: 422-424.

Vita religiosa

— stato di perfezione: 321.

Vocazione

— corso sulla: 453.
— discernimento della: 4142.
— ringraziamento per la: 168, 178.
— segni di: 43.
— senso spirituale della: 171-172.
— e apostolato: 46-48.
— mostra vocazionaria: 454.
— pastorale: 166-171, 184-185.
— prevocazionario: 484.

Vocazioni: 69, 187.

— apostolato per le: 36, 46-48.
— formazione delle: 365.
— giorno per le: 190.
— opere delle: 188.
— pastorale delle: 401.
— preghiera per le: 35, 189-193.

Volontà

— del Padre: 85-87, 360.
— equilibrio della: 207-211, 213.

Voti: 44.

— mezzi di santificazione: 7-8.

Zelo

— pastorale: 457.
— opere di: 398.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Genesi (Gen.)

— 1,1: 136.

Proverbi (Pr)

— 23,26: 34.

Ecclesiastico (Eccl.)

— 3,7: 59.

Siracide (Sir.)

— 45,1: 51.

Isaia (Is)

— 53,11: 148.

Matteo (Mt)

— 5,3: 531.
— 5,5: 231.
— 5,37: 58, 226.
— 5,48: 417.
— 11,29: 319, 527.
— 16,21: 147, 160.
— 16,24: 15.
— 21,9: 27.
— 19,21: 6, 257.
— 23,37: 197.
— 26,26: 337, 498.
— 26,42: 360.

Marco (Mc)

— 7,37: 357.
— 8,2: 196, 197.
— 9,23: 537.
— 13,31: 529.
— 15,13: 27.
— 16,15-16: 519.
— 16,19: 519.

Luca (Lc)

— 1,3: 467.
— 1,46: 28.
— 2,35: 155.
— 2,51: 422.
— 2,52: 489.
— 6,17: 541.
— 10,1: 443.
— 13,21: 27.
— 13,34: 197.
— 17,21: 26, 338.
— 18,16: 96.
— 22,42: 107, 360.
— 23,21: 27.

Giovanni (Gv)

— 1,1: 514.
— 3,16: 345, 348, 488.
— 3,19: 282.
— 6,35: 196, 337.
— 6,51: 337.
— 6,54: 324.
— 7,46: 541.
— 8,11: 149.
— 10,11: 339, 468, 517.

- 10,14-16: 340.
- 10,15: 132, 169, 426.
- 11,25: 185.
- 12,23: 27.
- 13,34: 98.
- 14,6: 185.
- 15,12: 98.
- 16,28: 87, 342, 343.
- 17,4: 342, 343, 346.
- 17,19: 332.
- 19,6: 27.
- 19,26: 471.
- 19,27: 368.
- 19,30: 355.

Atti (At.)

- 21,6: 344.

Romani (Rm)

- 1,17: 353.
- 8,29: 263.

1 Corinti (1 Cor.)

- 15,10: 159.

Galati (Gal)

- 2,19: 125, 158.
- 2,20: 311, 338, 539.

Efesini (Ef)

- 1,4: 5, 417.
- 3,8: 497.
- 3,21: 9, 32, 87.

Filippesi (Fil)

- 1,21: 311, 338.
- 2,5: 127, 128, 129, 134, 157, 172.
- 2,8: 154, 164.

1 Pietro (1 Pt.)

- 2,25: 165.
- 2,21: 165a.

INDICE DEI NOMI

(persone, luoghi, enti)

Agostino (s.): 14, 44.
Alba: 285^a.
Albano: 116, 425, 498.
Alberione: 115, 285^a, 371".
Amazzoni: 138.
Apostoline: 188, 373.
Argentina: 240.
Australia: 46, 103, 179.
Azione Cattolica: 72.
Benedetto (s.): 44.
Bernadetta (s.): 420.
Brasile: 46, 240.
Canone Romano: 142^a, 265^b.
Capecelatro: 528.
Casa Madre: 382, 448^a, 461^a.
Caterina (s.): 135.
Chiesa, Francesco (can.): 285^a.
Cile: 240.
Concilio Ecumenico Vaticano II: 403.
Congregazione dei Religiosi: 189.
Cosma e Damiano (chiesa): 285^a.
Cuneo (Monta): 285^a.
Cuffolo L. (sgbp): p. 4.
Curato d'Ars: 449.
Davide: 27.
Domenico (s.): 420.
Ebrei: 523.
Egitto: 474, 516.
Famiglia Paolina: 451.
Fatima: 420.
Fava, Liliana (sgbp): p. 4, 442^a, 461^a.
Figlie di s. Paolo: 384, 452.
Francesco (s.): 115.
Francesco di Sales (s.): 25, 28, 115^a, 232.
Gabriele: 464, 467.
Genova: 285^a.
Gerusalemme: 147, 197.
Giovanni (s.): 523.
Giovanni Crisostomo (s.): 449.
Giovanni XXIII: 188^a, 212, 231.
Giuseppe (s.): 49, 50, 51^a, 55, 57, 58, 60, 422.
Gregorio Magno (s.): 449.
Italia: 46, 238.
Latino: 449.
Lourdes: 420.
Luca (s.): 474.
Marco (s.): 523.
Matteo (s.): 523.
Marave, A. (sgbp): p. 4.
Meconi, C. (Mons.): p. 4.

Modena: 484.
Monta (Cuneo): 285^a.
Nazaret: 516.
Nuova Scuola di Pastorale: 448.
Orsini, Celina (sgbp): 448^a.
Paolo (s.): 1, 63, 270, 307, 311, 497.
Papa: 294.
Pasqua: 165^a.
Pastorelle: 64, 130, 160, 161, 162, 165, 166, 167, 238, 265, 340, 343, 344, 368, 371, 376, 381, 382, 409, 448, 455, 463, 464, 465, 478, 480, 481, 482, 483.
Perino, R. (ssp): p. 4.
Pia Unione Preghiera: 188^a.
Pia Unione per la vocazione: (cf. pag. 1).
Pie Discepolo: 452, 456.
Pilato: 27.
Pietro (s.): 63, 270, 307, 378.
Po (fiume): 152.
Pio XII: 145, 387.
Sacra Virginitas: 386.
Saliceto: 484.
Segneri (p.): 288.
Società San Paolo: 188, 285^a, 451.
Stoppa, Carlo: 285^a.
Teresa (s.): 135, 541.
Tommaso (s.): 137.
Torino: 285^a.
Unione Primaria: 188^a.
Vita Pastorale: 371.

TESTI CITATI

Dam:

DAMINO A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*. Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma, 1984.

Giov:

GIOVANNINI G., *Don Alberione e i Paolini nella storia della Chiesa e della cultura*. Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma, 1982.

Mess:

Messale Romano Quotidiano (Latino-Italiano). EP, Alba, 1960.

Pregi

Preghiere della Famiglia Paolina. Suore Pastorelle, EP, 1965.

INDICE GENERALE

TITOLO	Pagina	Cassette
I. « Fili, praebe mihi cor tuum! »	13	62
II. Religiose sempre novizie	27	62
III. Abbandono in Dio (Alle suore dell'Australia)	38	64
IV. Messa: Giovedì santo	56	63
V. Missione: Festa di Gesù buon Pastore	69	63
VI. Come l'Agnello*	82	65
VII. Mezzi di santificazione: (I) * Riconciliazione ed Eucaristia	95	65
VIII. Elevatezza di vita *	108	66
IX. Mezzi di santificazione: (II) ** Riconciliazione ed Eucaristia	116	67
X. Il nostro alimento **	128	67
XI. Spirito pastorale (I) **	137	66
XII. Il rosario	153	67
XIII. Spirito pastorale (II)	161	68
XIV. La prima Pastorella	170	68
XV. Conoscere Gesù (I)	178	69
XVI. Conoscere Gesù (II)	186	69

INDICI

Indice analitico	197
Indice delle citazioni bibliche	209
Indice dei nomi	211
Testi citati	213
Indice generale	215

* Meditazioni tenute durante il primo corso di esercizi spirituali.

** Meditazioni tenute durante il secondo corso di esercizi spirituali.